

LI.

TORNATA DI VENERDÌ 23 APRILE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COPPINO.

SOMMARIO. Estrazione degli uffizi. = Discussione del disegno di legge per le spese militari straordinarie — Discorso del deputato Tenani — Altre considerazioni del deputato Gandolfi — Il deputato Romeo propone un articolo aggiuntivo alla proposta della Commissione — Il deputato Majocchi presenta una sua mozione. = Il guardasigilli presenta un disegno di legge riguardante gli onorari degli avvocati e procuratori; uno per aggregazione al tribunale di Pavia dei mandamenti di Sannazzaro e Cava Manara; un terzo per trasferimento della sede del mandamento di Torreorsaja in Roccagloriosa; e l'ultimo relativo a riforme nelle disposizioni del Codice di procedura civile sui procedimenti formali e sommari. = A proposta del deputato Nicotera la Camera consente che venga ripreso allo stadio di relazione il disegno di legge per il trasferimento del mandamento di Torreorsaja in Roccagloriosa. = A proposito della difesa delle coste, il deputato Di Saint-Bon parla sulle costruzioni navali, provocando una discussione a cui prendono parte il ministro della marina ed i deputati Brin, D'Amico e Maldini — Per fatto personale replicano altre considerazioni i deputati Di Saint-Bon e Brin — Un ordine del giorno del deputato Nicotera, annunciato dal Presidente e accettato dal ministro della marina, è svolto dal proponente. = Il ministro della pubblica istruzione presenta un disegno di legge riguardante disposizioni per gli insegnanti negli istituti superiori. = Il Presidente annuncia la nomina del deputato Romano a sostituire il deputato Pissavini nella Commissione per la riforma dell'istituto superiore. = Il deputato Correale domanda l'urgenza per un disegno di legge per riforme di alcune disposizioni sui procedimenti formali e sommari — Coll'assenso del presidente del Consiglio, la Camera ne ammette l'urgenza. = Domandatasi la chiusura, la Camera l'approva. = L'ordine del giorno del deputato Nicotera, messo a partito, è pure approvato.

La seduta ha principio alle ore 1 10 pomeridiane. Il segretario Mariotti legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

PRESIDENTE. Si procede all'estrazione degli uffizi.
MARIOTTI, segretario. (Procede all'estrazione)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE
PER LE SPESE STRAORDINARIE MILITARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per le spese straordinarie militari.

Già nella seduta precedente si è dato lettura del primo disegno di legge, e si è avuta la dichiarazione del ministro, il quale consente che la discussione si faccia sopra il disegno emendato dalla Commis-

sione. Ora darò facoltà di parlare agli oratori, quali si sono iscritti nella discussione generale. Preme di fare avvertire, se quello che io penso è pure il pensiero della Camera, che sopra questi sette disegni di legge emendati dalla Commissione, si può fare una sola discussione generale; cosicchè la discussione che si intraprende ora, varrà come discussione di tutti gli altri disegni di legge che seguiranno.

Fatta questa avvertenza, do facoltà di parlare all'onorevole Tenani, primo iscritto.

GANDOLFI. Sono io primo iscritto.

PRESIDENTE. Ella è il primo iscritto in favore, l'onorevole Tenani il primo iscritto per parlare contro il disegno di legge.

TENANI. Io mi sono iscritto contro il presente disegno di legge, perchè secondo il mio debole e modesto giudizio non risponde intieramente ai bisogni

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

della cosa pubblica, massime pel troppo lungo periodo della spesa ripartita, ed anche perchè la mia parola suonerà forse piuttosto biasimo che lode. Ma dichiaro fin d'ora che io a questa legge darò il mio voto favorevole.

Nelle urne si troverà sempre la mia palla bianca quando si tratti di votare disegni di legge che provvedano alla difesa del nostro paese.

Quando io penso, o signori, che nel 1878 erano esauriti del tutto gli stanziamenti per le spese straordinarie militari, per le quali era necessario stabilire nei bilanci futuri altri stanziamenti, io trovo che questo disegno di legge è stato presentato troppo tardi alla Camera. Una proposta di legge, presentata alla fine di febbraio, coi nostri ordini, coi nostri sistemi, colle nostre abitudini parlamentari, specialmente poi quando si tratta di spese molto rilevanti, non si può sperare di vederla approvata, se pur lo sia, che ad anno inoltrato; per cui in quell'anno è impossibile fare tutte le spese che si sono proposte.

Ma se tarda è stata la presentazione del disegno di legge, tardissima è stata la presentazione della relazione. E qui non intendo accusare menomamente la Commissione. È vezzo un po' antico del Ministero della guerra di presentare delle relazioni piuttosto incomplete, onde avviene che le Commissioni hanno bisogno di domandare molti schiarimenti e molti documenti, ed ai primi schiarimenti e documenti altri schiarimenti ed altri documenti succedono.

Poi vi è stata la crisi ministeriale e le vacanze parlamentari. Onde è che io non accuso la Commissione; anzi la difendo e le do lode per la splendida e chiara relazione che ci ha presentata.

A codesti ritardi, ai quali ho accennato, si sarebbe potuto porre rimedio assai facilmente, purchè il Ministero della guerra, dal momento che si era perduto un anno, si fosse compiaciuto di ripartire le spese anzichè in 4 in 3 anni. Ma avvenne precisamente il contrario. Invece di abbreviare il termine esso venne allungato. La Commissione non ha mancato di rilevare questo inconveniente e non si dissimulò le conseguenze che, dal punto di vista dell'interesse militare, poteva avere questo ritardo. Ma ha voluto lasciare piena e intera la responsabilità al Ministero della guerra.

Ed io credo che la Commissione abbia fatto benissimo.

Non è scritto nel nostro Statuto, nè nei nostri regolamenti, e non è nemmeno conforme alle nostre abitudini parlamentari, ma io credo che sia un savio principio quello che è stabilito già in una regola permanente, in quel paese che può essere maestro

a tutti nella vita parlamentare, quel principio, dico, che fu stabilito in Inghilterra, che i comuni, ossia i deputati, non votino spese, se non sono chieste dalla Corona.

Ciò che ha fatto la Commissione certamente non pretendo fare io. Ma credo di avere il diritto di rivolgere una domanda all'onorevole ministro della guerra, alla quale io spero che voglia dare una chiara e categorica risposta. E la domanda è questa.

Quale è stata la ragione, signor ministro, dal momento che le spese erano state ripartite in 4 anni e quando si era già perduto un anno, che ella ha creduto di allungarne il termine a 5?

A questa domanda, a mio giudizio, non vi potrebbero essere che due risposte. La prima sarebbe una risposta, direi così, tecnica-militare, vale a dire che il signor ministro non credesse che queste spese fossero assolutamente necessarie, e che potessero, su per giù, farsi, tanto in tre anni, quanto in cinque. Ma a questa risposta si opporrebbero le parole che egli ebbe a dire nell'altro ramo del Parlamento nella seduta del 17 gennaio, ed in questo nella seduta dell'8 marzo 1880, e si opporrebbero, se me lo permette, il suo carattere e le sue splendide e gloriose tradizioni militari. Perchè non dispiacerà, io spero, all'onorevole ministro della guerra, che io rammenti, come ebbi occasione di conoscere, di apprezzare, di ammirare (la parola esprime lo schietto sentimento dell'animo mio, e non vi è ombra di adulazione), di ammirare, io dico, le sue splendide qualità militari in un campo, dove gli era più facile, io penso, e anche più glorioso, combattere a colpi di cannone, che non qui a razzi di parole. L'altra risposta che mi potrebbe dare sarebbe una risposta, dirò così, finanziaria. Ma anche a questa si opporrebbero le parole che egli ebbe a pronunciare nell'altro ramo del Parlamento, quando disse che le questioni militari non devono essere assolutamente posposte a nessun'altra. Ma, ancora più che le parole, si oppongono, a mio giudizio, i fatti.

Ed invero, il piano finanziario del Ministero non è punto mutato da quello che era nel febbraio 1879, quando venne presentato l'attuale disegno di legge; anzi, sotto un certo punto di vista, è assai migliorato, perchè la diminuzione del quarto sul primo palmento che doveva aver luogo col secondo semestre dell'anno passato, è ancora di là da venire, e l'abolizione totale della tassa sul primo palmento, che nel febbraio 1879 si credeva che potesse aversi al 1° gennaio 1883, ora, secondo il piano dello stesso ministro, non si avrà che col 1° gennaio 1884. Il ministro delle finanze è, tale e quale era allora, l'onorevole Magliani.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

Ma v'è anche di più. Col disegno di legge del febbraio 1879 si dovevano spendere nel 1879 13,500,000 lire; invece non furono stanziati in bilancio che 3,840,000 lire; il che vuol dire che nel 1879 si spese in meno la somma di 9,660,000 lire. Nè ciò basta. Col disegno di legge del febbraio 1879 si dovevano nell'anno 1880 spendere 25,950,000 lire. Invece ripartendosi la spesa in 5 anni, come si fa col disegno di legge modificato, non si spenderà più, ben inteso quando il Parlamento l'approvi, che la somma di 10,400,000 lire, più 5,766,000 lire che furono già approvate l'anno scorso colla legge 27 luglio; in tutto 16,160,000 lire; il che vuol dire altri 9,790,000 lire di meno. Tutto sommato, fra 1879 e 1880, colle modificazioni introdotte dall'onorevole ministro, si spendono in meno 19,450,000 lire. Dunque neppure la risposta, che io chiamava finanziaria, potrebbe tornare.

Ora mentre l'onorevole ministro medita un'altra risposta, io passo a discorrere dei vari disegni di legge, non senza invocare la benevolenza della Camera, della quale sento più che in altra volta il bisogno.

Cominciamo dai fucili. Dal 16 gennaio 1871 al 29 aprile 1877 furono stanziati in bilancio lire 63,263,609 per la costruzione di nuovi fucili e con questa somma si sono avuti 440 mila fucili. Colla legge che abbiamo approvata l'anno scorso, abbiamo stanziato pel 1879, 3,840,000 lire, le quali ci hanno dato altri 40 mila fucili; colla stessa legge alla quale ho accennato, pel 1880, furono stanziati 5,560,000 lire, le quali ci danno altri 60 mila fucili; ora si tratta di approvare una spesa di lire 11,520,000 in due anni, 1881 e 1882, ciò che ci darà altri 120 mila fucili: totale 660 mila fucili, cioè 440 mila per l'esercito di prima linea e 220 mila per l'esercito di seconda linea. Non è molto, ma è già qualcosa. Guai! se la guerra ci avesse colti in un momento, nel quale il nostro esercito, specialmente quello di prima linea, si fosse trovato con fucili, parte di antico e parte di nuovo modello! Ma bastano questi 440 mila fucili? A giudizio della Commissione non bastano.

Infatti bisogna pensare a provvedere di nuovi fucili anche i carabinieri; poi c'è la riserva della quale non si può fare a meno. Quale sarà questa riserva? La Commissione crede che possa bastare una riserva di un mezzo fucile a testa, vale a dire di un fucile per ogni due uomini che fanno parte dell'esercito di prima e dell'esercito di seconda linea. È pochino, perchè vedo che le riserve delle altre nazioni sono in proporzione maggiore; ma noi non pretendiamo di aggiungere un cubito alla nostra statura: contentiamoci dunque di 330,000 fucili di

riserva. Ma allora, domando io, perchè non stanziamo addirittura una somma negli anni 1883-84? Sarebbe conforme anche questo al piano finanziario del ministro. Capisco che quando saremo nel 1882 verranno avanti con una nuova legge: ma ho visto in più occasioni che quando gli stanziamenti in bilancio non si fanno tutti in una volta, si perde del tempo e ciò può vedersi dal presente disegno di legge. La Commissione ha voluto indagare (e fece ottimamente) se il fucile che abbiamo risponde alle odierne esigenze militari, ed ha concluso in senso affermativo. Essa ha detto molto esplicitamente che il nostro soldato può contare sopra un'ottima arma; ed io credo che le conclusioni della Commissione siano perfettamente conformi al vero. Certamente vi sono degli altri fucili che hanno delle qualità, sotto un certo aspetto, migliori del nostro, forse, per precisione, e forse anche per radenza di tiro; ma il nostro fucile ha una qualità che compensa quei piccoli difetti che per avventura può avere.

Infatti esso è il più leggero di tutti: non pesa, colla baionetta, che 4 chili e 65 grammi. Ora vediamo che quello dell'Austria ne pesa 4,70; che il Graf francese ne pesa 4,76; che il Mauser prussiano ne pesa 5,23. Da 4,65 a 5,23 ci sono 58 grammi, e per quelli che hanno portato lo zaino e fatto delle marce non è poca cosa; tanto più quando si aggiunge che a questo vantaggio del minor peso del fucile corrisponde l'altro vantaggio, ben più grande, del minor peso delle cartucce. C'è una differenza di circa 4 grammi; tanto è vero, che nessun soldato, che io sappia, di nessun esercito, porta nella sua giberna un numero sì grande di cartucce come ne porta il nostro: questi ne porta 88, mentre l'austriaco ne porta 73, il francese 76, il prussiano 80.

Qui, o signori, non posso fare a meno di rivolgere una parola di plauso all'amministrazione della guerra, e specialmente a quegli ufficiali che presiedono alla fabbricazione delle armi. Si sono ottenuti dei risultati veramente splendidi. Il macchinario era antico, in confronto specialmente degli altri paesi, e si è ottenuto il buon mercato, la precisione, la permutabilità delle parti, insomma non si poteva sotto questo punto di vista desiderare di più. E questa lode è schietta, ma peraltro modesta e misurata, perchè agli inni ed agli entusiasmi sogliono succedere le subite ed ingiustificabili disperazioni.

Non è molto che in questa Camera, quando si ebbe l'annuncio che la maggiore delle nostre navi solcava le acque e filava 15 nodi all'ora, un grido di plauso eruppe dall'animo nostro, ed abbiamo votato un indirizzo di lode agli uomini che avevano immaginato quella nave e che l'avevano condotta a termine: ma è bastato che un piccolo accidente,

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

piccolo relativamente a quelli che succedono dappertutto, che un piccolo accidente, ripeto, avvenisse a bordo di quella nave, perchè improvvisamente sottentrassero, non dirò fra di noi, ma fuori di noi, le subite sfiducie.

Io ho preso parte a quel voto di gran cuore, ma non ho preso parte punto a quelle sfiducie. Ma affretto con tutto il desiderio dell'animo, il momento nel quale si faccia presto in quest'Aula una discussione ampia e serena, perchè per vincere non basta avere buone navi e buone armi, ma bisogna avere la piena ed assoluta fiducia nella bontà delle stesse.

Vengo alle cartucce.

Il ministro della guerra ne domandava 328 pei soldati di prima linea, 220 per quelli di seconda linea. Siccome ne abbiamo 98 milioni circa, era necessario fabbricarne altre 90 milioni circa, e poichè coi denari che si stanzierebbero in bilancio non si potrebbero fabbricarne che circa 44 milioni, così se si volessero fabbricare gli altri 45 milioni 760 mila, ci sarebbero voluti altri 5 milioni e mezzo di lire. Ora il ministro si è rassegnato a una più modesta domanda, e d'accordo in questo colla Commissione, non richiede più che 220 cartucce, in media, per soldato.

C'è qui annessa alla relazione della Commissione una tabella, che è per l'appunto la tabella *D*, dalla quale si apprende come il numero totale delle cartucce richieste, le quali devono costituire un fondo intangibile pei casi di guerra, nella somma totale di 142,560,000, sia ripartito nei vari corpi di truppa degli eserciti di 1^a e di 2^a linea.

Basta, o signori, questo fondo? Io non intendo di risolvere la questione già trattata altre volte in questa Camera a proposito delle cartucce, mi azzardo d'esternare un mio pensiero. E qui sento il dovere di pregare i miei colleghi di credere che io non ho nessuna pretesa di competenza tecnica; se parlo di queste cose, ne parlo più sotto l'aspetto amministrativo e finanziario che sotto l'aspetto militare. E ne parlo altresì perchè l'esercito, per chi si onora di avervi appartenuto specialmente nei giorni gloriosi del nostro risorgimento politico, l'esercito, dico, è come un amore della prima giovinezza, un amore purissimo *addotto in grembo a Venere celeste*, che non lascia rimorsi nè pentimenti, e che non porta con sè che care memorie, e più cari desiderii. (*Bene!*)

Tornando dunque alle cartucce, io credo che 228 sono poche, perchè dopo l'ultima discussione che è stata fatta tre anni or sono alla Camera, sono avvenuti dei grandi fatti in Europa; è avvenuta la guerra d'Oriente, e se io sono esattamente informato, per quel poco che mi son dato cura di leggere

sui risultati di quella guerra, il numero delle cartucce consumate, specialmente nei dintorni di Plewna, è stato veramente straordinario.

Io so che raccoglievano perfino i loro bossoli sul campo, perchè non c'era modo di averne quanti occorreivano. Non bastavano al bisogno tutte le fabbriche dello Stato, e se ne traevano per fino dall'America.

Comunque sia, dopo la guerra d'Oriente so che la Russia ha aumentato molto il suo deposito di cartucce, e non solo il suo deposito, ma ha aumentato anche le cartucce che fa portare come munizionamento dietro l'esercito. Infatti mentre il soldato francese porta 175 cartucce, il prussiano 171, l'austriaco 231, l'italiano 238, il russo, in seguito agli ultimi ordinamenti fatti appunto in seguito ai combattimenti della guerra orientale, ne porta 352.

Io, ben inteso, non faccio nessuna proposta; espongo dei dubbi, e spero che la Camera ed il signor ministro potranno chiarirli e dissiparli. Ma voi mi domanderete: se noi fabbrichiamo poi tante cartucce di più, e come si farà a conservarle? Deperiranno. Ma io dico: prepariamole scomposte; provvediamoci i bossoli soli. E i denari? direte voi. Prima di tutto io osservo una cosa: che quei 44 milioni di cartucce che si dovrebbero fabbricare adesso, sono calcolati dalla Commissione a 12 centesimi, mentre non valgono che 11 centesimi e mezzo. Dunque sono già 176 mila lire di risparmio, colle quali si potrebbero avere circa 3 milioni di bossoli. E poi io avrei una qualche speranza che queste cartucce potessero costare qualche cosa meno di 11 centesimi e mezzo.

Infatti se costavano 12 centesimi quelle di tombak, che costa più di 4 franchi il chilo, perchè devono costare 11 centesimi e mezzo queste di ottone, che costa da 2,10 a 2,20, cioè circa la metà? Poi io avrei speranza che dal ricaricamento si potesse risparmiare anche qualche cosa.

Nella relazione della Commissione è detto che si conta di poter ricaricare quattro volte una cartuccia. Ma quattro volte si ricaricava una cartuccia di tombak; una cartuccia di ottone si deve poter ricaricare circa la metà di più. I due primi bossoli si ricaricano tutti, o almeno la metà può ricaricarsi dieci volte. Dunque credo che si potrebbe provvedere un numero maggiore di bossoli, perchè, o signori, se scoppiasse una guerra quante cartucce siamo noi in grado di fabbricare?

Io credo che se arrivassimo alle 250, 300 mila al giorno sarebbe il massimo; una vera miseria. Ma quante se ne fabbricherebbero se avessimo i bos-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

soli? Io credo che la fabbricazione potrebbe essere triplicata, ed arrivare quasi al milione.

Or passo, o signori, ad un altro progetto di legge: alla fabbrica d'armi di Terni.

Appena l'Italia fu costituita nazione, fu sentita da tutti gli uomini che si occupano di cose militari, fu sentita da tutti la necessità di sottrarre le nostre fabbriche d'armi al pericolo di una subita invasione, poichè essendo tutte al confine o sulle coste, basta una punta che possa fare il nemico per distruggerle. Quindi è che quando il ministro della guerra nel 1871 presentò un disegno di legge per la difesa dello Stato, la Commissione pensò subito di stabilire la somma di lire 3,500,000 per edificare una fabbrica d'armi al di qua dell'Appennino, e siccome allora si votava una somma per la costruzione di 300,000 fucili ripartita in quattro anni, nel 1873, 1874, 1875 e 1876, si disse: ripartiamo pure la spesa per la nuova fabbrica d'armi in quattro anni e così quando saranno costruiti i 300,000 fucili, sarà finita del pari la nuova fabbrica al di qua dell'Appennino, e non avremo più nulla a temere per la fabbricazione degli altri fucili che ci saranno pur necessari. E la proposta della Commissione venne adottata dal Parlamento.

Il ministro di quell'epoca dovette perdere qualche tempo per vedere se questa fabbrica dovesse stabilirsi a Lucca, o a Tivoli od a Terni, e finalmente fu scelto Terni; altro tempo fu perduto, perchè nacque qualche contestazione fra il Governo ed il municipio di codesta ultima città, ma finalmente si pose mano all'opera, e nel 1876 (io prego la Camera di credere che le cifre che sto per indicare io le piglio da un documento ufficiale allegato al bilancio definitivo della guerra del 1877), erano state non solo impegnate, badate bene, ma effettivamente spese lire 2,208,002, e cioè per la costruzione dell'edificio, lire 2,128,552, e per la provvista di sette turbine, lire 79,450. Poi una nota dello stesso allegato, che è quella che porta la lettera B, diceva: « Gli studi per la provvista del rimanente macchinario, sono oramai ultimati. »

Ora io dico che fino dal 1876 l'amministrazione della guerra doveva accorgersi che la somma di lire 3,500,000 non era sufficiente se voleva, beninteso, provvedersi di un materiale perfetto, e però avrebbe dovuto venire alla Camera a dire: insomma tutto il mondo progredisce, le nostre macchine sono vecchie, ce ne vogliono delle nuove; se volete che si fabbrichino dei fucili buoni, e a buon mercato, dateci il necessario.

Invece nel 1877 non si fece nulla, nel 1878 non si fece nulla e nel 1879, anzi, ora, poichè il 1879 è passato, ci si viene a domandare un supplemento di

somma in lire 1,500,000 che si ripartisce in quattro anni.

Che cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che si sono perduti otto anni, e almeno sei, dal 1878 al 1883 compreso.

Ora quali sono i risultati economici militari di questo fatto? I seguenti: Primo, il municipio di Terni, e il rappresentante di quella città può farmene fede, ha speso una egregia somma per espropriazioni dell'area per la costruzione della fabbrica, che ha regalata allo Stato; ha costruito un canale per la condotta delle acque, e ha pagato e paga da vari anni la tassa per la concessione governativa dell'acqua stessa, e tutto ciò senza utilità alcuna, chè la fabbrica è sempre in asso e ancora di là da venire. Secondo, lo Stato ci ha perduto una somma ragguardevole; infatti la fabbrica d'armi di Terni dovrebbe dare, e darà, senza dubbio, 60,000 fucili all'anno, e li darà a dieci lire di meno, il che vuol dire 600,000 lire perdute, ogni anno, ossia la egregia somma di lire 3,600,000 in sei anni; in altri termini, sessanta mila fucili o giù di lì. Io mi ricordo che nel 1871, quando l'onorevole Sella si trovava negli imbarazzi di un *deficit* straordinario e gli mancavano, dopo averci somministrata la sua solita dose di chinino, 27 milioni, che voleva ritrarre da un nuovo decimo sui 270 milioni d'imposte dirette, che si trovava ad avere sotto la mano, l'amico mio, l'onorevole Maurogò nato, gli diceva: ma perchè volete mettere un altro decimo? E l'altro: dove li troverò allora questi 27 milioni? E il Maurogò nato: li troverete con una buona amministrazione.

Io allora credeva che la cifra di 27 milioni, che si voleva ottenere in tal modo, fosse un po' esagerata, ma con questi esempi che mi capitano sotto gli occhi comincio a credere che anche 27 milioni, con una buona amministrazione, potrebbero escir fuori.

Veniamo ora al terzo disegno di legge, al materiale d'artiglieria. E qui per maggior chiarezza io parlerò prima dell'artiglieria di campagna, poi dell'artiglieria di fortezza, e finalmente di quella di costa, precisamente per seguir l'ordine della relazione della nostra Commissione. Comincio dunque dall'artiglieria di campagna.

I miei colleghi sanno, senza essere stati cannonieri, quale grossa rivoluzione abbia apportata la rigatura nella nostra artiglieria. Il primo effetto fu di renderla più pesante per la nuova forma del proiettile, mentre si aveva bisogno di averla più leggera. Ma poi si vide che appunto per la precisione del tiro e per la nuova forma del proiettile si poteva diminuire il calibro e renderla più maneggevole. Tutto questo le altre nazioni l'avevano fatto, quando

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

nel 1872 l'onorevole Ricotti non avendo danaro, pensò di dare di piglio agli averi della Cassa militare, io confesso il mio peccato, gli tenni ben volentieri il sacco. Egli domandò 4 milioni per fabbricare 20 batterie di cannoni da 7 centimetri e mezzo. Due anni dopo venne di nuovo alla Camera a dirci che quelle 20 batterie non erano riescite complete, che ne voleva fare altre 20, e che perciò gli occorreano altri 3,500,000 lire.

La Camera chiuse gli occhi e aprì la borsa. L'anno dopo, ossia nel 1875, siccome gli occorreava un calibro un po' più grande, venne di nuovo al Parlamento e domandò 4 milioni e mezzo per provvedere 400 cannoni d'acciaio da centimetri 9, e anche questa somma gli fu consentita.

Nel 1878, in seguito ai perfezionamenti che si erano introdotti nei munizionamenti dell'artiglieria degli altri paesi, ci accorgemmo che la granata del nostro cannone da 7 era molto imperfetta, onde era necessario sostituirla con altra di maggior potenza e di maggior precisione. Detto fatto; il ministro della guerra d'allora, che era il Mezzacapo, se non erro, venne a domandare alla Camera 1,200,000 lire per provvedere al cambio della metà del munizionamento. Ed io faccio plauso a quella domanda; ma faccio però un'osservazione.

Che si venga alla Camera a domandare la metà di una spesa necessaria; quando quello che si può fare con questa metà di spesa può dare un qualche utile, lo comprendo. Se occorrono 100 fucili, per esempio, e se ne domandano 50; se occorrono 100 cannoni e se ne domandano 50; se ci vogliono due fortificazioni e se ne fa una, questo lo capisco; ma quando si tratta del cambio del munizionamento di una bocca a fuoco, venire a domandare una somma sufficiente appena per la metà, questo non lo comprendo. Se il munizionamento non è cangiato per intero non ve ne potete servire. Comunque sia, a questo inconveniente, si ripara ora coll'attuale disegno di legge, con cui ci si viene a chiedere un altro milione e 200,000 mila lire, e si fa benissimo, perchè se la nuova granata non produce un effetto cinque volte maggiore dell'antica, come si dice nella relazione, certamente ci si avvicina di molto: infatti ha un maggior peso, una maggior precisione e radenza di tiro, e manda, scoppiando, novanta schegge circa, mentre l'antica ne saettava 24 o 25 soltanto. E tutto ciò costerebbe, come ho detto, 1,200,000 lire.

Quindi il ministro domanda un altro milione e 700,000 lire, per costruire quattrocento carri di nuovo modello, in lamiera di ferro, pei 400 cannoni di acciaio, somma che io approvo di gran cuore, perchè il carreggio di codesti eccellenti 400 can-

noni era vecchio e disadatto, ed io mi lusingo che quello nuovo sarà degno delle tradizioni splendide e gloriose dell'artiglieria piemontese, che ora fortunatamente è diventata artiglieria italiana. Oltre poi a questi 400 carri si vogliono fabbricare 100 cannoni circa di bronzo compresso; e qui credo non dispiacerà a' miei colleghi che io rilevi come questo bronzo compresso si debba effettivamente agli studi degli ufficiali della nostra artiglieria.

Sarà vero che in altri paesi si sarà venuti allo stesso risultato che da noi; ma ciò non vuol dire che il cannone di bronzo compresso, cannone eccellente se altro mai, perchè non è punto inferiore, se pure lo non vinca, a quello d'acciaio, non sia frutto degli studi dei nostri bravi ufficiali.

Io posso garantire, e pochi meglio di me lo possono sapere, che fin da 17 o 18 anni fa il generale Cavalli aveva iniziati degli studi per l'appunto sui metalli compressi, i quali studi si sono poi seguitati e compiuti. Dunque il Ministero domanda in tutto 2,900,000 lire, e la Commissione glieli accorda. Anzi, va più in là, e gli dice: voi avete un munizionamento per le batterie dell'esercito di prima linea di 500 colpi pei cannoni da 7, 5, e di 400 colpi pei cannoni da 9: è poco; ce ne vogliono 600. Or bene, sono 480 cannoni quelli da 7 centimetri; dunque occorrono 48 mila colpi; e sono 320 cannoni quelli da 9, e però occorrono altri 64,000 colpi: e per gli uni e per gli altri io do 950,000 lire.

E non basta: la Commissione segue il suo cammino, e soggiunge: è necessario preparare le batterie di riserva: ce ne vogliono 20 di cannoni da centimetri 7 1/2, e queste già si può dire le abbiate, perchè non vi manca altro che 45 carri; e ci vogliono ancora 15 batterie di cannoni da 9 centimetri, e queste le farete coi nuovi cannoni di bronzo compresso.

Ma siccome, sia per le prime che per le seconde, ci vuole tutto il munizionamento nuovo in ragione di 300 colpi per bocca da fuoco, sono 48,000 colpi pei cannoni da 7 1/2 centimetri, e 36,000 colpi pei cannoni da centimetri 9 che dovete provvedere; e però vi diamo altre 900,000 lire che resecheremo da qualche altra spesa da voi proposta, e che noi crediamo meno urgente. E sta bene; ma poichè sono assai più i colpi che sono necessari a completare il munizionamento delle 100 vecchie batterie che non quelli per le 35 batterie nuove, così a me pare che o siano poche le 950,000 lire nel primo caso, o molte le 900,000 lire nel secondo.

Finalmente la Commissione accorda altre 990 mila lire, che toglie anche queste da altre somme richieste dal Ministero, perchè si completino le 20 batterie da centimetri 7 1/2 di riserva, si fabbrichino

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

100 cannoni di bronzo compresso da 9 (anzi dovrebbero essere 135 per metterli in relazione ai 754 del calibro da 7, come osserva per l'appunto in una nota l'onorevole relatore), e si provveda al carreggio nuovo delle 135 nuove bocche da fuoco ed a quell'altro carreggio che fosse necessario per completare le 15 batterie di riserva da 9 centimetri.

Ora questa ultima spesa di 990,000 lire, così a occhio e croce mi pare che debba esser insufficiente. Ma anche su questo punto io attenderò gli schiarimenti della Commissione, e mi basterà di ricevere le assicurazioni che la somma possa bastare. Perchè non vi è niente di più doloroso che votare una somma per fare una cosa e poi vedere che la cosa non si fa.

Per esempio, noi abbiamo votato, anni sono, una spesa per 500 colpi per pezzo di tutte le 80 batterie di cannoni da 7 1/2, e poi, a conti fatti, non ce n'erano che 500 per le bocche a fuoco di 60 sole batterie. Abbiamo votato altresì 500 colpi per 400 cannoni di acciaio, ma a conti fatti, non ce n'erano più che 400 per 320 cannoni.

Ora potrebbe darsi che questi colpi che mancano non si siano provvisti per mancanza di fondi, ma potrebbe darsi (non lo so) potrebbe darsi, ripeto, che mancassero perchè si fossero adoperati nei tiri annuali d'istruzione, nel qual caso si sarebbe, mi pare, violata la legge, perchè le spese per codesti tiri devono essere iscritte nel bilancio annuale della spesa ordinaria.

E qui, o signori, a proposito delle nostre artiglierie da campagna, debbo esporre un dubbio; e il dubbio è questo: che noi abbiamo cioè, troppi cannoni piccoli e pochi cannoni grandi. Bisognerebbe proprio invertire le proporzioni. Permettete che vi citi alcune cifre che sono piuttosto eloquenti; perchè infine, in fatto di armamento, credo non ci sia niente da inventare, e che la migliore delle regole sia quella di seguire l'esempio delle altre nazioni.

Ora l'Italia che cos'ha? Ha cento batterie; ha 800 cannoni. Di questi ne ha 480 di calibro piccolo da 7 1/2, e ne ha 320 di calibro grande, da centimetri 9; ha insomma 1,5 di calibro piccolo e ha 1 di calibro grande. Udite un po' adesso che cosa hanno le altre potenze. L'Austria ha nientemeno che 159 batterie di cannoni grandi e 36 di cannoni piccoli, e di queste 36, notate bene, 10 sono a cavallo. Qui dunque abbiamo il rapporto di 4,7 di cannoni grandi in confronto di 1 di cannoni piccoli. La Germania ha 254 batterie grandi (quando dico grandi, intendo di calibro maggiore) ed ha 46 batterie di calibro minore e quest'ultime tutte a cavallo. E qui il rapporto è maggiore: è di 5,5 di

pezzi grandi in confronto di 1 di piccolo. La Francia (*crescit eundo*), la Francia ha 304 batterie grandi e poi ne ha 57 minori, a cavallo, e il rapporto torna di 5,3 di cannoni grandi ed 1 di cannoni piccoli. La Russia poi ha tutti i suoi cannoni di calibro maggiore del nostro da centimetri 7,5.

In questo stato di cose io non mi arrischiò certamente a fare una proposta concreta; ma poichè le cifre che ho sopra citate, non possono non fare una certa impressione sull'animo mio, e poichè i miei onorevoli colleghi mi giovano della loro benevola attenzione, azzarderò di esporre la mia modesta opinione.

Varrà per quello che varrà; certamente mi è suggerita da uno studio coscienzioso e dall'amor grandissimo che mi lega con vincoli di cara rimembranza all'arma di artiglieria, amore che non mi lascia distinguere se sia più grande in me l'onore di averne fatto parte, o il dolore di averla lasciata.

Io non farei, per esempio, quelle 20 batterie da centimetri 7; farei piuttosto 20 batterie di cannoni da centimetri 9 e le darei subito all'esercito di prima linea; e le 20 da 7,5 che a quello torrei, in cambio delle nuove da centimetri 9, unitamente a 10 altre nuove da centimetri 7,5, che già abbiamo nei magazzini, io le darei alla milizia mobile. La milizia mobile adesso ha delle artiglierie che erano buonissime quando furono fatte 17 anni or sono, ma in fatto di artiglierie gli anni sono secoli addirittura. Io mi ricordo che quando nel 1848 ebbi la fortuna di assistere a un fatto d'armi, nel quale gli austriaci lasciarono nelle nostre mani alcuni cannoni, questi erano nientemeno che del tempo di Gribeauval, dello scorcio, cioè, del secolo passato, mentre in questi ultimi tempi tutti gli Stati hanno mutato, e più volte mutato, i loro sistemi di artiglierie da campagna: la Francia, per esempio, la Francia, dopo la guerra del 1870, ha mutato nientemeno che tre volte i suoi cannoni da campagna.

Erano, ripeto, buonissime codeste nostre artiglierie che ora sono della milizia mobile, ma adesso si possono dire assolutamente artiglierie chinesi.

E non basta: nel prossimo anno le classi che devono far parte della milizia mobile, non avranno mai maneggiato cannoni ad avancarica; ed ecco una ragione di più, ma già basta la prima, per affidar loro batterie da centimetri 7,5.

Nè la spesa dovrebbe essere maggiore della prevista.

E qui avrei finito, se non sentissi il bisogno di rivolgere una domanda all'onorevole ministro della guerra: vorrei chiedergli, cioè, che cosa pensi delle nostre batterie di montagna. E anzitutto: il nuovo materiale, ossia il nuovo cannone da montagna, a

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

retrocarica, è stato sì o no distribuito alle batterie? Ed è stato distribuito a tutte, o solamente a parte? E le batterie di montagna, così come sono organizzate adesso, rispondono veramente, secondo l'opinione dell'onorevole ministro, al loro scopo, oppure non converrebbe fare qualche cosa di più, ed imitare un poco quello che ha fatto l'Austria? Mentre attendo una risposta dall'onorevole ministro, passo alla seconda parte di questo disegno di legge, vale a dire alle artiglierie da fortezza.

Nel gennaio 1875 l'onorevole Ricotti venne alla Camera a domandare due milioni e mezzo da ripartire negli anni 1876-77-78, per costruire delle nuove artiglierie da muro a retrocarica. E la ragione che adduceva era questa: noi facciamo adesso dei forti alpini (*facciamo*, per modo di dire, perchè allora, e per qualche tempo dopo, non si sono fatti, e sono in gran parte di là da venire), quindi ci vogliono delle artiglierie, che colla loro potenza, supplicano al difetto di numero; e però datemi questi due milioni e mezzo. Ed aggiungeva che aveva già fatto mettere allo studio dei cannoni da 12, da 15, ecc. E la Camera, come al solito, fu larga, e diede i due milioni e mezzo. Questo nel 1875. Che cosa si è fatto nel 1876? Assolutamente niente. Ci è una nota nell'allegato B del bilancio definitivo del 1877, ove si dice che « gli studi a tal uopo incompiuti non permisero di sviluppare i lavori. » Dunque nel 1876 zero.

Che cosa si fece nel 1877? Su questo argomento io non intendo (badi bene l'onorevole ministro a quanto sto per dire, e prego la Camera di notarlo), io non intendo, ripeto, rivolgere rimproveri a chicchessia, nè ai ministri passati, nè al ministro presente; cito dei fatti e non giudico. Si potranno addurre giustificazioni, ma i fatti sono quelli che adduco.

Dunque nel 1877 che cosa si fece? Nel 1877 i soliti allegati del bilancio definitivo ci dicono che sono in costruzione dieci obici da quindici centimetri, senza affusti, peraltro, e senza accessori, e ci dicono del pari che vengono costrutte dieci bocche da fuoco per fare delle esperienze e che si studiano sempre i cannoni da dodici e da quindici. Quindi se nel 1877 il risultato non è zero, ci batte molto vicino.

Veniamo al 1878. Nel 1878 quei famosi obici che erano già in costruzione *si possono dire ultimati*; poi c'è l'elenco di alcuni cannoni che si sono costrutti per fare delle esperienze; ma in fondo non si è fatto niente.

E nel 1879. Qui mi è forza ricorrere alla relazione della Commissione, perchè manca tuttora il bilancio definitivo di quest'anno, in cui si potrebbe

vedere quello che si fece l'anno scorso. Ricorro dunque alla relazione della Commissione e da questa apprendo che si sono adottati i cannoni da quindici; che di questi si è data una *commessa* di 80, oltre ad un'altra *commessa* di 10 obici.

Per altro ho inteso l'altro giorno l'onorevole ministro parlare di 130 bocche a fuoco tra cannoni e obici, invece di 90: secondo l'onorevole ministro, sarebbero 50 gli obici, e secondo la Commissione, la quale non può aver fatto altro che scrivere quanto le è stato comunicato dal ministro, sarebbero dieci.

MINISTRO DELLA GUERRA. Sono 130 finiti.

TENANI. Tanto meglio se sono finiti, ma domando se sono finiti gli affusti, poichè se non sono finiti questi, nulla c'è di finito davvero. Non critico, cito.

Dunque nel 1877 si è votata una somma per fare i cannoni, che in tre anni dovevano essere collocati nei nostri forti alpini; ora siamo nel 1880, e non abbiamo nè cannoni e quasi neanche forti alpini. Ci sarà stata forse la sua ragione: attendo di udirla dall'onorevole ministro, ma è indubitato, è chiaro, che in questi anni ci è stata una sosta nella costruzione delle nuove artiglierie da muro.

Prima di passar oltre, debbo convenire con la Commissione, la quale invece d'accordare 9,500,000 lire, quante ne chiede per l'appunto il ministro, per l'armamento delle fortezze, accorda soltanto 8 milioni, perchè le parve esagerata la somma richiesta di 3 milioni per provvedere di nuove munizioni i cannoni vecchi ad avancarica.

Debbo ricordare ancora che per l'artiglieria da fortezza, la Camera, colla legge 8 dicembre 1878, n° 4623, accordò un'altra somma di 2,720,000 lire, la quale si vede completamente giustificata all'allegato K della relazione della Commissione, dal quale ciascuno potrà vedere se fu più o meno opportunamente spesa. Un'altra somma è stata pure accordata l'8 dicembre dello stesso anno (sui famosi dieci milioni dei beni demaniali) di lire 1,800,000, anche essa per munizionamenti. Non so come questa somma sia stata spesa; credo però che sia stata impiegata in munizioni per cannoni ad avancarica, delle quali se ne troverebbe un deposito eccessivo in una piazza del regno.

Vengo all'ultima parte di questo disegno di legge che riguarda l'artiglieria di costa.

Nel 16 giugno 1861 l'onorevole Ricotti (bisogna in fin dei conti rendergli giustizia e dire che quando si tratta di spese per far progredire il nostro ordinamento militare, il suo nome si trova sempre in prima linea, ed io posso dirlo senza timore di esser in sospetto d'adulatore poichè ho appoggiato le sue riforme, ma credo d'aver sempre serbato quel *rational obsequium* tutte quelle volte che mi sono tro-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

vato in disaccordo con lui) l'onorevole Ricotti, dico, domandava nel 1875, e precisamente nella legge pei provvedimenti finanziari, allegato O, se non erro, una somma di 2,200,000 lire per la « fabbricazione d'artiglierie da difesa di grosso calibro, delle quali la potenza balistica e la giustezza di tiro vennero accertate dalle più diligenti esperienze, a tale che si ritengono non inferiori alle più formidabili di pari calibro che sieno sino ad oggi conosciute. »

Non si fece cenno del calibro delle artiglierie; ma, dalla discussione che ebbe luogo alla Camera, si capiva che si trattava di cannoni da 24 di grande potenza, da costa. L'anno dopo, i 2,200,000 lire, diventavano 13,800,000 lire, perchè la Camera accordava allo stesso oggetto altre 11,600,000 lire. Con queste 13,800,000 lire sapete che cosa si doveva fare? Si dovevano fare 187 cannoni da 24, di grande potenza, s'intende, e 50 cannoni da 32, pure di grande potenza. Si era calcolata la spesa dei primi in 50,000 lire l'uno, e la spesa dei secondi in 100,000 lire; e così si contava di provvedere alla difesa delle nostre coste. Or queste somme sono state stanziare in bilancio, in una serie di anni, come si vede chiarissimamente dall'allegato G della relazione della Commissione. Or bene, che cosa si è fatto con questa egregia somma, dal 1872 in poi?

MAZZARELLA. Quel che si sta facendo adesso. (*Si ride*)

TENANI. Ecco che cosa si è fatto. Si sono fatti circa 250 obici da centimetri 22, di ghisa, cerchiati, rigati, a retrocarica, dei quali non ho sentito mai parlare nella Camera. Non sono cose illegali; ma non mi sembrano neanche cose del tutto regolari. Noi troviamo, per esempio, negli specchi del materiale di artiglieria dei cannoni che nessuno sapeva che ci dovessero essere. Per esempio, quel cannone da montagna nuovo vorrei sapere con che fondi è stato costruito. È stato costruito, io penso, coi fondi stanziati in bilancio per le artiglierie da campagna; ma la Camera non ne sapeva niente. Gli obici da 22 saranno una cosa ottima, bellissima; ma, dico, noi di queste bocche da fuoco non se ne sapeva proprio nulla. E anche qui cito e non giudico.

Ma veniamo ai cannoni da 24 e da 32. I cannoni da 24 sin dal 1875 erano 96 dei quali 14 in costruzione: si era fatto un bel cammino. Si sa che cosa sono questi cannoni abbastanza mostruosi, sebbene non mostruosissimi. Beninteso che ci erano gli affusti e ci era una quantità abbastanza considerevole di munizionamento. Questi 96 cannoni del 1876, un anno dopo divennero 97, e un anno dopo ancora divennero 100 e 100 restano negli anni appresso. Non si è corso troppo davvero. Ora ai cannoni da 32.

Di questi, alla fine del 1875 ce n'erano uno com-

pleto, coll'affusto, col suo sotto-affusto e col relativo munizionamento, e 4 incompleti. E nel 1876 che cosa c'era? Torno a ripetere che i dati da me raccolti e citati si trovano tutti negli allegati dei bilanci definitivi della guerra degli ultimi anni.

Ebbene nel 1876 ve ne era ancora uno solo completo, e ci si dice che fu dato ordine di provvedere il materiale per altri 14 cannoni e per altri 14 affusti e sotto-affusti. E nel 1877? Si prosegue la lavorazione e si promette che nell'anno seguente anche i 14 saranno finiti. Ma nel 1878 di cannoni finiti non ce ne sono che due con tre affusti e con tre sotto-affusti; e gli altri 13 cannoni sono in corso di lavorazione.

L'altro ieri sentii dire dal signor ministro della guerra che ora anche questi ultimi ci sono, e che ci sono del pari gli affusti. Ed io lo credo, e ne sono ben lieto; ma siamo andati adagio, e non si è corso il pallio davvero.

E ora sento il dovere di rivolgere una domanda all'onorevole ministro, e la domanda è semplicemente questa: questi cannoni da 32 centimetri, i quali dovrebbero avere una carica, se non m'inganno, di 55 chilogrammi e lanciare un proiettile di 350 chilogrammi circa, rispondono sì o no all'uopo per il quale sono stati fatti? (*Sì! sì!*) Il signor ministro mi accenna di sì, e io prendo atto della sua dichiarazione.

Da quel poco che son venuto dicendo sino adesso, ho fatto capire, o sospettare, per lo meno, che ci sia stato in questi ultimi anni 1877, 1878 e 1879, un po' di lentezza, e la causa si può forse attribuire al famoso cannone da 100 tonnellate. Ne discorse l'altro giorno brevemente l'onorevole Ricotti, ma mi si permetta di aggiungere qualche parola, una dichiarazione, cioè: che nessuno più di me ammira l'ingegno e l'intelligenza degli uomini che hanno ideato e condotto a termine quel monumentale cannone. Ma se il risultato tecnico e industriale sarà stato splendido, splendidissimo, il risultato però amministrativo e finanziario, e un pochino il risultato tattico, credo che si possa mettere in dubbio.

Vediamo come sono andate le cose. Siccome le piastre delle corazzate si facevano sempre più grosse, fu presentata da un distintissimo ufficiale di artiglieria, una memoria al ministro della guerra, nella quale si dimostrava la possibilità e l'opportunità di costruire un cannone da 100 tonnellate. (Allora veramente si diceva di 90, perchè mi son dato la cura di leggere attentamente quella bellissima memoria.)

Il ministro della guerra di quel tempo (eravamo nel 1875) presentava la memoria al Comitato di artiglieria con una lettera nella quale si diceva

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

presso a poco così. Badate di non mettere troppa legna al fuoco; abbiamo bisogno di cannoni da montagna, di cannoni da costa, di cannoni da muro e via via: provvediamo dapprima al necessario, compiamo gli studi che abbiamo intrapresi, e vedremo poi se si potrà metter mano anche al cannone da 100.

Ma il Comitato non era dello stesso avviso, come si rileva da una sua lettera del mese di maggio 1875.

Signori, anche questo è un documento stampato negli atti della Camera, ed è allegato per l'appunto a una relazione dell'onorevole Balegno, relatore della Sotto-Commissione del bilancio della guerra nell'anno 1877. Ed è bene che sia tutto stampato; chè la pubblicità non nuoce a nessuno. Tutti sanno i fatti nostri come noi sappiamo i fatti altrui.

So che i nostri ufficiali studiosi conoscono meglio le condizioni degli eserciti stranieri, che le condizioni dell'esercito nostro. (*Oh no!*) No? Un ufficiale di buona volontà, che voglia passare 2 o 3 ore in una biblioteca, sa tutti i fatti degli eserciti stranieri. Provatevi un po' adesso a studiare le condizioni dell'esercito nostro, se vi riesce altrettanto facile e piano? Dunque la pubblicità non fa male a nessuno.

Il Comitato rispose al ministro che non dubitasse: nel 1876...

Una voce. No! un anno dopo.

TENANI... per l'appunto, un anno dopo, ossia nel 1876 tutte le questioni sarebbero definite e però si poteva dar opera alla costruzione del nuovo cannone. Ma noi abbiamo già veduto in qual modo codeste questioni fossero sciolte nel 1876! I cannoni da montagna e i cannoni da muro erano sempre di là da venire e i materiali del cannone da costa da 32 non erano ancora determinati.

Ad ogni modo non si fece nulla per allora. Ma nel 1877 si pose mano al cannone da 100, che continuato nel 1878 e compiuto nel 1879, fu portato trionfalmente alla Spezia, e messo in batteria.

Ora, anche qui, io ho bisogno di rivolgere una domanda all'onorevole ministro della guerra, il quale spero che potrà darmi una risposta simile a quella che mi ha dato poco fa sui cannoni da 32; e la domanda è questa: con questo cannone da 100 si sono fatte bastanti esperienze per poter essere sicuri che corrisponde allo scopo per il quale è stato fatto? Nei tiri già fatti non ha dato luogo a nessun inconveniente? E di qual natura sono essi codesti inconvenienti? Ci si può riparare facilmente e in breve tempo? E si è certi, propriamente certi, di potere impiegare la stabilita carica senza timore di uno scoppio? E se la carica, per prudenza, deve

limitarsi a una minore quantità di polvere, che cosa resta degli effetti sperati e voluti da codesto mostruoso cannone? E vorrei sapere del pari se per caricare il *colosso* ci sia una macchina a vapore, perchè, se non ci fosse, sarebbe assai difficile, se pure non m'inganno, muovere colle braccia un proietto di una tonnellata circa; e se ci fosse sarei costretto ad osservare che la relativa spesa non sarebbe stata contemplata nella relazione 28 aprile 1877 dell'onorevole Balegno, nella quale si parlava soltanto di una spesa di 605,000 lire, ossia

a) attrezzatura e materiale da trasporto	L. 125,000
b) cannone	» 200,000
c) affusto, sott'affusto e munizioni	» 234,000
Totale . . . L. 605,000	

MINISTRO DELLA GUERRA. Non posso rispondere ora in due parole; mi riservo di farlo.

TENANI. Ho già accennato ai lavori che si sono fatti riguardo alle artiglierie da costa; adesso devo fare un esame sullo specchio *M* dove si dice che 10,432,183 lire si sono spese per l'appunto in quei cannoni, in quegli affusti e sott'affusti, in quei munizionamenti ed in quegli altri accessori, che sono descritti in quello specchio.

Ora, o signori, io ho motivo di credere che sia occorso un errore, accidentale senza dubbio, che il ministro o la Commissione potranno correggere.

È impossibile, assolutamente impossibile che si siano spese 10,432,183 lire nel materiale descritto nello specchio *M*. E invero cento cannoni da 24 li calcolo L. 3,600,000
14,000 palle » 1,400,000
3000 granate » 180,000
Ricambi ed accessori » 120,000

Sono in tutto . . . L. 5,300,000

e mi mostro di manica larga.

Poi ci sono 15 cannoni da 32, dei quali due soli completi; mettiamo altre 1,200,000 lire; e arriveremo alla somma di 7 milioni. È mai possibile che gli altri tre milioni e mezzo circa che restano siano andati spesi tutti quanti nel cannone da 100 tonnellate, nei carri da trasporto, nei ponti d'accoppiamento di vagoni ferroviari, nelle gru e nei telemetri da costa?

Ora vengo alla spesa che ci si chiede. Si domandano 9 milioni per fare 100 cannoni da 24, col munizionamento di 250 colpi, e 35 cannoni da 32, pure col munizionamento di 250 colpi per bocca da fuoco.

Ora, questa somma, dico la verità, mi pare addirittura eccessiva, perchè i 100 cannoni da 24 li abbiamo di già, e abbiamo del pari i loro affusti e sot-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

t'affusti e due terzi circa del loro munizionamento, ossia 17,000 colpi circa. Mancano dunque 8000 colpi soltanto, che io calcolo del valore circa di 700,000 lire. E dei 49 cannoni da 32 ne abbiamo, sebbene incompleti, come penso, 15, onde non s'avrebbe a provvederne che 35 di nuovi, completando questi ultimi e gli altri che già abbiamo, dei loro affusti, settaffusti, munizioni e accessori. Saranno altri 5 o 6 milioni, 7 milioni insomma, per non istar lì sul tirato, in tutto. E gli altri 2 milioni dove se ne vanno?

E qui, o signori, mi sia permesso di citare alcune cifre che traggio da uno specchio molto eloquente, che ho qui sotto gli occhi, dalle quali mi nasce il sospetto, che noi facciamo un po' falsa strada a fabbricare in casa nostra questi cannoni colossali, perchè mentre col cannone da 24 a 1500 metri si forano corazze da 21 centimetri, e col cannone da 32, pure a 1500 metri si forano corazze da 29 centimetri, sentite un po' che risultato vi danno i nuovi cannoni Krupp, i quali presentano delle condizioni speciali nuovissime, e danno dei risultati davvero straordinari, che sarebbero addirittura incredibili, se non fossero veri.

Per esempio, io ho sempre udito dire, così almeno s'insegnava ai tempi miei, che un cannone, quando era lungo 24 volte il suo diametro, ce n'era d'avanzo per ottenere la massima gittata. Ebbene, adesso, in forza degli effetti della polvere progressiva, si fanno lunghi dal signor Krupp, nientemeno che 35 volte il loro diametro. Sono cannoni che da qui, arriverebbero forse al nostro presidente. (*Sì ride*)

Ebbene la velocità iniziale di questi cannoni, mentre da noi batte sui 400 metri e credo non vada più in là dei 420; mentre quella dei cannoni del *Duilio* oscilla fra i 500 e 520, quelli del Krupp raggiungono i 605 metri. E vi ha di più e di meglio.

Mentre nei nostri cannoni, il rapporto della carica al proiettile è fra il quarto e il quinto, nei Krupp tocca i due quinti, e quasi la metà. In altre parole, con cannoni più piccoli si ottengono risultati di gran lunga maggiori.

E per citare solamente alcune cifre, dirò questo: che mentre il nostro cannone da 24 ha una carica di polvere di 26 chilogrammi, quello dello stesso calibro di Krupp ha una carica di 65 chilogrammi, quasi tre volte tanto: di qui la sua meravigliosa potenza: esso fora alla distanza di 2500 metri una corazza di 34 centimetri; quando il nostro non ne fora, e alla sola distanza di 1500 metri, che una di 21 centimetri. Così il cannone Krupp da 30 centimetri, più piccolo adunque del nostro da 32 centimetri, fora non già una corazza di 29 centimetri

a 1500 metri, come fa il nostro per l'appunto, ma una corazza di 47 centimetri.

E per venire al cannone da 40, che sarebbe il massimo dei cannoni Krupp, esso fora alla distanza di 2500 metri una corazza di 66 centimetri con un proiettile che pesa 740 chilogrammi soltanto. Alla distanza poi di 500 metri, questi cannoni Krupp da 24, da 30 e da 40 centimetri forano rispettivamente nientemeno che una corazza di centimetri 47, 61 e 81.

Queste cifre mi paiono molto, ma molto eloquenti, e mi sembra che siano degne dell'attenzione della nostra amministrazione della guerra.

Vengo adesso all'approvvigionamento per la mobilitazione.

Gioverà ricordare anzitutto alla Camera che allo scopo di provvedere al materiale di mobilitazione per 13 corpi d'armata, ossia per 26 divisioni, sono stati concessi dal Parlamento, dal 1872 al 1875, ben 14,000,000 di lire; otto cioè colla legge 26 aprile 1872, e 6 colla legge 29 giugno 1875. Ma poichè nel 1878 si manifestarono altri bisogni, il Ministero provvide a una maggiore spesa di lire 1,245,585, che fu poi approvata colla legge dell' 8 dicembre 1878. Sono dunque lire 15,245,585 che si sono già spese, e sono lire 5,350,000 che si son richieste dal Ministero col presente disegno di legge, le quali sono state poi ridotte dalla Commissione alla cifra di lire 4,010,000. Questa nuova spesa è abbastanza giustificata dalla relazione della Commissione e dagli allegati che vi sono annessi, e ciò mi dispensa assai volentieri dal tenerne parola.

Mi sia permesso soltanto un breve esame retrospettivo sopra un solo oggetto, che mi pare molto importante.

Nel 1874, l'onorevole Ricotti fece comperare una macchina vaporeira stradale, nella speranza di poterla applicare al traino delle nostre salmerie.

La fece sperimentare nei dintorni di Verona e al campo di Lonato, e poi la mandò a Torino dove fu di grande aiuto a trasportare un cannone da 32 al campo di San Maurizio.

Tutto ciò è di pubblica ragione e può essere letto da chiunque nel nostro giornale di artiglieria.

In seguito a queste esperienze, il generale Ricotti ne fece acquistare altre dieci le quali diedero in vari luoghi, e in varie occasioni, così buoni risultati, che convinto della loro applicabilità militare, venne alla Camera a chiedere la somma di 1,200,000 lire per comperarne altre 60.

Egli faceva il calcolo che una macchina, in ragione della forza e del doppio suo percorso chilometrico, potesse equivalere nel traino a 40 cavalli; e ritenuto che per tre armate occorrono 2500 ca-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

valli, il signor ministro intendeva di acquistare 60 macchine vaporeiere stradali. Gli sarebbero bastate invero 55, avendone già altre 11, ma ne chiedeva 60 per averne alcune di riserva.

E la Commissione, della quale era relatore l'onorevole Bartolè-Viale, in una relazione fatta con quella sapiente diligenza che tutti gli riconoscono, mostrò di non essersi persuasa ad accordare la somma richiesta se non dopo il più accurato esame delle questioni. Rivolse anzi una serie di quesiti al Ministero, e dalle risposte che n'ebbe si persuase che una di queste macchine, quando il terreno sia solido e la pendenza non superi il 4 per cento, traina un carreggio che abbia il triplo del suo peso, che è di circa 7500 chilogrammi. Che se la pendenza sia tra il 4 e il 7 per cento traina il doppio del suo peso; e un peso eguale al suo proprio quando la pendenza non superi il 7 e non oltrepassi il 10 per cento. Sciolta, poteva salire pendenze anche del 13 per cento, e quindi coll'aiuto di argani e paranchi trascinava pesi non lievi.

Supposto un trasporto del peso di 15 tonnellate (i nostri carri militari pesano circa due tonnellate) per 60 chilometri, sopra una strada con meno del 7 per cento di pendenza, una locomotiva da 6 cavalli eseguirebbe il trasporto in 24 ore, con una spesa di lire 176 (compreso l'ammortamento); invece, col treno borghese, bisognerebbero 20 cavalli, due giornate di viaggio, e una spesa di 254 lire. Il vantaggio come si vede, sarebbe grandissimo e specialmente in Italia dove abbiamo assolutamente mancanza di cavalli, e dove non so se tutti sappiano che cosa sia il treno borghese. Io per mia disgrazia ci ho avuto che fare per due settimane e so che è una vera ira di Dio. Mi è toccato legarne due di quei cavallari ad un albero e consegnarli ai carabinieri per gravissimi reati di sangue: un uxoricidio, per cinque lire negate e un tentato omicidio per cagione ancora più rea.

Ma che cosa è avvenuto del milione e 200 mila lire e delle 60 nuove macchine? Nel 1876 (ricorro sempre agli allegati dei bilanci definitivi della guerra) si trova che le macchine da 11 erano diventate 14.

Diffatti il ministro Ricotti, siccome si erano verificati degli inconvenienti nelle ruote, ne fece fare due in casa nostra, nei nostri arsenali, e una terza la fece venire di fuori.

Nel 1877 restano sempre 14. Nel 1878 ancora 14; e in una nota si dice che camminano poco, che è assai difficile rifornirle di combustibile, che è quasi impossibile poterle adoperare nella seconda linea, nello spazio occupato dalle truppe manovranti, o che piuttosto dovrebbero essere impiegate pel traino

e pel rifornimento dei magazzini, e dei parchi di riserva, e pel trasporto e collocamento a sito dell'armamento delle piazze forti.

Per le quali ragioni non era il caso (è sempre la nota dell'allegato che parla) di fare acquisti su larga scala. Su larga scala? Sfido io! Dei 14 milioni già approvati dal Parlamento colle leggi del 1872 e del 1875, c'era disponibile appena un centinaio di mila lire.

Ora io mi unisco alla nostra Commissione e al pari di lei faccio voti perchè si studi di nuovo la questione dell'applicabilità delle macchine vaporeiere stradali al traino delle nostre salmerie.

Ne franca davvero la spesa. Ed esprimo un altro voto, che quando la Camera vota una spesa per un determinato oggetto, la spesa si faccia, se torni; e se non giovi, la somma risparmiata passi in economia.

Il capitolo del bilancio dice: « Spese per oggetti di mobilitazione » e voi non uscite certamente dalla legge quante volte spendiate le somme stanziare in oggetti di mobilitazione, ma se il Parlamento vi concede 1,200,000 lire per acquistare 60 macchine vaporeiere stradali, sarebbe assai bene che non altrimenti che in macchine la somma dovesse essere spesa.

Non ho che due osservazioni da fare sopra i due disegni di legge, sui fabbricati militari e sulle provviste per la dotazione di materiale del Genio nelle fortezze; e sono semplicissime. La prima si è che pei fabbricati militari si domandano 12 milioni, mentre ne sarebbero necessari 22; e la seconda si è che per la dotazione del materiale del Genio, la somma richiesta è inferiore a quella che dovrebbe essere spesa, di 1,425,000 lire.

E qui, o signori, pregherei la Camera di concedermi, se non le spiace, di riposare. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Vuol riposare?

TENANI. Sì signore.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 10 minuti.

(*Succede una pausa di un quarto d'ora.*)

L'onorevole Tenani ha facoltà di continuare il suo discorso.

TENANI. Comincio col ringraziare l'onorevole presidente, e la Camera, per avere avuta la bontà di accordarmi un breve riposo, ed ora prometto di essere brevissimo; dieci minuti, quindici al più, ed avrò terminato.

Vengo, o signori, all'ultimo disegno di legge, cioè alle fortificazioni.

È una lunga e dolorosa istoria questa delle nostre fortificazioni. L'onorevole Ricotti nel 1871 presentava alla Camera un completo disegno di legge

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

per le fortificazioni di tutto lo Stato, per la somma di 152 milioni. La Commissione incaricata di esaminare quel disegno di legge ne stralciava una prima somma per fucili e fabbrica d'armi al di qua dell'Appennino, di lire 38,500,000 che la Camera approvò due mesi dopo. Un'altra somma di lire 33,800,000 veniva del pari stralciata dalla Commissione per le artiglierie di grande potenza delle quali ho parlato, e per la difesa della Spezia, che la Camera approvava del pari nel 1872.

Restavano 79,700,000, avanzo delle richieste 152,000,000. Nell'anno seguente la Commissione presentava la sua relazione completa; ma attenendosi più al concetto ed alle idee sviluppate nel piano completo della difesa dello Stato, che alle idee del piano ridotto, formulava un disegno di legge che importava la spesa di 161 milioni. La Camera non ebbe tempo, e forse per le condizioni finanziarie non ebbe voglia, d'affrontare questa grandiosa discussione della difesa dello Stato, e intanto fu chiusa la Sessione del 1872. Ma al riaprirsi della nuova Sessione 1873-74 l'onorevole Ricotti presentava di nuovo un disegno di legge per la spesa di soli 79 milioni, il qual progetto era accettato dalla Commissione. Questi 79 milioni dovevano essere spesi così: 16 valichi alpini; 20, Roma e Capua; 23,600,000 difese delle coste; 10 magazzini e fabbricati e 10 armamento delle fortificazioni, totale 79,600,000. La Commissione peraltro, oltre a questo disegno di legge, per non rinunciare alle sue idee, ne presentava un secondo; ma venuta alla Camera si contentava che questa discutesse soltanto il primo progetto; il quale, dopo una viva e non breve discussione, venne approvato.

Ma questo disegno di legge fatalmente arenò al Senato.

I miei onorevoli colleghi ricorderanno che nell'estate del 1874, la Camera respingeva il progetto di legge che fu presentato dall'onorevole Minghetti sulla nullità degli atti non registrati, e per questa ragione il Senato, dietro domanda del Ministero stesso, votava la sospensiva sul progetto di legge della difesa dello Stato.

Fu una risoluzione gravissima, sulla quale non intendo, nè mi sarebbe permesso, di portare alcun giudizio, ma è certo che, se quel disegno di legge fosse stato approvato, le condizioni della difesa del nostro paese si troverebbero in uno stato certamente migliore di quello che ora sono.

Venuto il 1875, l'onorevole Ricotti, quantunque ci trovassimo un po' corti a quattrini, ritornava alla carica e presentava alla Camera un altro disegno di legge per 33 milioni circa: 16 per valichi alpini; 4 per batterie a mano; 10 per magazzini e fabbricati,

e 3 1/2 per l'armamento delle fortificazioni. Totale 33,500,000 lire.

Ma la Commissione, per circostanze finanziarie che sono minutamente esposte in quella relazione (e anche qui mi trovo dirimpetto allo stesso relatore, l'onorevole Bertolè-Viale), la Commissione, ripeto, riduceva quelle somme a 21,900,000 lire; ma la riduceva più apparentemente che realmente, per dire il vero; poichè, mentre il ministro proponeva di ripartire la spesa in 5 anni, la Commissione la ripartiva soltanto in 4. Di questi 21,900,000 lire, 13 milioni erano destinati alle fortificazioni, e più particolarmente 12 ai valichi alpini e 1 alle batterie a mare di Genova, come ebbe a dichiarare l'onorevole Ricotti alla Camera; 6,400,000 per magazzini e fabbricati; 2,500,000 lire per gli armamenti delle fortificazioni. Ripeto che dei 13 milioni per le fortificazioni, 12 (secondo le dichiarazioni dell'onorevole ministro d'allora) dovevano spendersi per i valichi alpini. Quantunque non avessi l'onore di sedere in quell'anno alla Camera, io mi ricordo di aver seguito molto attentamente quella discussione; durante la quale, dubitandosi da qualcuno che questa somma di 12 milioni potesse andare spesa in un modo diverso da quel che voleva la Camera, era venuta fuori la proposta che si dovesse dire esplicitamente nella legge che quei 12 milioni dovessero essere spesi proprio per i valichi alpini.

L'onorevole Farini era anche lui di questo parere; ma siccome la spesa non era grossa ed era dall'altra parte persuaso

(Vedi *judicio uman* come spesso erra)

che l'onorevole Ricotti sarebbe restato ancora per lungo tempo al potere, non credeva necessaria quella proposta.

E a codesta opinione si associava l'onorevole Bertolè-Viale che si esprimeva a un bel circa, così: Ma, insomma, la nostra intenzione è chiara ed esplicita; è impossibile che un ministro spenda altrimenti la somma che noi voteremo: se la vorrà spendere altrimenti, il Parlamento, mi immagino, ci sarà sempre, ed egli verrà alla Camera se non vorrà uscire dalla legalità. Ma il fatto è, o signori, che, due anni dopo, da questa somma di 12 milioni ne veniva stralciata una grossa parte per le fortificazioni di Roma. Io ho fatto l'addizione di tutte le spese che furono fatte per questi valichi alpini, beninteso quale risulta dagli allegati che sono uniti all'ultimo bilancio della guerra, e si arriva appena a 5,600,000 lire: 1 milione circa fu speso a Genova, e tutto il resto nelle fortificazioni di Roma.

Anche qui cito, e non giurico, tanto più che la Camera, quando quel ministro venne a chiedere

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

altri 4 milioni per le fortificazioni di Roma, non fiatò. L'onorevole Cavalletto, il quale è sempre una sentinella avanzata quando si tratta di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Ministero sulla difesa del nostro paese, richiamò l'attenzione del ministro sui valichi alpini, e a questo richiamo dell'onorevole Cavalletto si associava con parole eloquenti l'onorevole Bertolè-Viale. Ma il fatto è che ora, dopo tanti anni di studi, di discussioni, e dopo tanti disegni di legge e non lievi somme votate, noi non abbiamo nè i valichi alpini, nè le fortificazioni di Roma. Per provvedere agli uni e alle altre ci si viene a chiedere adesso la nuova somma di 25 milioni, dei quali 4 sarebbero per le fortificazioni a mare, 4 per le fortificazioni interne, 3 per completare le fortificazioni di Roma, 5 per i valichi alpini all'ovest e 9 per i valichi al nord-est. La Commissione rifiutò i 4 milioni per le fortificazioni interne per le ragioni addotte nella relazione, sulle quali non ho nulla a ridire, e li aggiunse agli altri richiesti dal signor ministro per lo sbarramento dei valichi alpini (e di ciò rendo alla Commissione i più vivi ringraziamenti). Infatti nei cinque milioni richiesti per i valichi occidentali non era compresa la spesa per lo sbarramento del passo di Melogno.

E perchè? domando io.

Ma non è propriamente lì che l'Appennino s'in sella? Non è propriamente di lì che Napoleone trovò la via per girare le Alpi?

Ma, quand'anche fosse fatto il forte di Melogno, io credo che la difesa della nostra frontiera dell'ovest non sarebbe ancora sicura, se prima non si fosse provveduto a fortificare Vado e Genova sulla destra della Polcevera, al monte della Incoronata. Fu per l'appunto per la mancanza di un forte su quel monte che nel 1800 Massena e Soult non poterono estendere da quella parte quella difesa attiva, che coll'aiuto dei forti esterni hanno potuto estendere dalla parte orientale. Poi dal colle dell'Incoronata si dominano i forti di Belvedere e della Crocetta, si controbatte il forte Tanaglia e la cinta principale dal bastione del Telegrafo a San Benigno, alla distanza di 1500 a 3000 metri. Batte inoltre il piano di S. Pier d'Arena, di Cornigliano e di Sestri, scopre la valle della Polcevera fino a Bolzaneto, e offende lo stesso porto.

Che cosa averrebbe della difesa della riviera Ligure e di quella di Genova, se l'Incoronata cadesse, come nel giugno del 1847 e nel maggio del 1800, in mano al nemico?

Passiamo ai valichi dell'est. Il ministro della guerra provvede a quello di Valcamonica, provvede a quello delle valli del Chiese e dell'Adige, provvede a quello di Valsugana e a quello di Schio. E perchè

lascia aperta la valle del Piave? Perchè quella del Tagliamento? Perchè quella del Natisone?

Ai valichi di Melogno, e alle valli del Piave si provvede, io conto, coi quattro milioni che la Commissione rifiuta alle fortificazioni interne, ma e gli altri valichi che restano aperti? Perchè non li chiudiamo addirittura tutti quanti? Perchè non si stanziava addirittura nel presente disegno di legge la somma necessaria? Perchè vogliamo fare le cose così a metà?

Facciamo pure le spese un po' alla volta se non le possiamo far tutte, ma votiamole addirittura fino da questo momento.

E qui, o signori, io sarei tentato di rivolgere il pensiero a coteste Alpi, il cui incontrastato possesso è stato sempre il sogno di tutti gli italiani, e la cui custodia sebbene parziale e non sempre sicura, valse a un valoroso popolo, piccolo per il territorio che occupa, ma grande sempre per le idee che ha rappresentato, valse, dico, l'onore di poter serbare in Italia il prestigio delle armi nostrali, quando per la influenza deleteria delle preponderanze straniere e delle compagnie di ventura, l'amore delle armi era spento in ogni parte della penisola. (*Bene!*) Amore e prestigio delle armi che fu più tardi il punto d'appoggio sul quale il patriottismo di tutti gli Italiani fece leva per isbalzare le male signorie che accoravano tutto il paese. (*Benissimo!*)

Sarei tentato del pari di interrogare la storia e di chiederle quali ostacoli abbiano opposto alle invasioni straniere codeste Alpi, quante volte gli stranieri non sono stati chiamati o dagli Italiani o dagli stranieri signoreggianti in Italia. E mi tornerebbe subito alla memoria il nome di Carlo Emanuele, predicato capitano fortissimo, braccio destro del Re suo alleato e restitutore dell'antica gloria italiana; di quel conte di Bricherasio che, con 14 battaglioni, ne fulminava 40, e rendeva immortale il nome del colle dell'Assietta; degli abitanti delle valli di Stura e di Gesso, i quali serbarono, come dice lo storico della monarchia di Savoia, alla loro città principale il privilegio *quasi celeste* di resistere per ben cinque volte negli ultimi tre secoli alle invasioni delle armi di Francia; dei Valdostani, i quali mantennero, a buon diritto, alla loro valle natia il soprannome di Pulzella; degli abitanti della valle di Pellice, i quali, pur travagliandosi in guerre civili per i loro *barba* e per la loro fede, semprechè gli stranieri tentarono d'invadere il dolce loco natio, aiutarono strenuamente dell'armi valorose il proprio duca o il proprio Re.

E volgendomi più al nord, seguendo il cerchio delle Alpi, mi arresterei alla Valtellina, celebre pure per la difesa dei suoi monti; alle vallate di Ber-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

gamo e di Brescia, famose per la maschia energia dei loro abitanti; e correndo poscia verso l'oriente, saluterai quei Cadorini i quali, pel loro valore, meritavano dall'antica repubblica di Venezia, privilegi speciali, e dalla nuova Italia ammirazione nei primi albori del nostro risorgimento. (*Bravo!*)

E sarei tentato ancora, o miei signori, a domandarmi che cosa siano e quanto valgano alla difesa della mia patria codeste Alpi, quali siano i valichi dai quali l'invasore deve fatalmente passare, quali le valli d'onde sboccare.

Ma io abuserei della vostra pazienza, e non farei tutto al più che ripetere, e ripetere forse peggio quello che altra volta ebbi a scrivere per dovere di ufficio.

E poi, a che parlare di questi valichi alpini? Non è forse nella convinzione di tutti la necessità di sbarrarli?

E più che una convinzione, non è forse una fede e un vero culto, come diceva l'attuale ministro della guerra, in Senato, nel passato gennaio?

« Io sento un vero culto, egli diceva, per questo principio, e deploro che quelle difese non si sieno ancora fatte. »

Che cosa attendiamo adunque? Noi siamo in pace con tutti, ma la politica alle volte è una grande improvvisatrice; noi potremo far calcolo sopra qualche alleato; ma, o signori, sugli alleati, come dice Bacone, si può distendere qualche volta le ali, ma si finisce spesso per lasciarvi le penne; è meglio, assai meglio ripetere coll'antico Teutono: io non credo nè agli idoli, nè ai demoni, ma conto soltanto sulla forza della mia anima e del mio corpo. (*Bene! Bravo!*)

Lasciate per altro che io vi rammenti quali e quanti siano ancora i bisogni militari per la difesa del nostro paese. Per le coste abbiamo speso, oltre i milioni alla Spezia, un solo milione a Genova, e se adesso la Camera voterà l'attuale disegno di legge, ne spenderemo altri quattro a Venezia, a Messina, ad Ancona, a Gaeta e, se ci resteranno quattrini, a Monte Argentario. Ma, o signori, se noi vorremo provvedere davvero alla difesa delle nostre coste, converrà che spendiamo 27 milioni, o 50, o 60, o 108, secondo che staremo col generale Ricotti, o col piano ridotto, o colla Giunta del 1872, o col piano generale di difesa.

E quanto alla difesa interna continentale e peninsulare, all'infuori dei milioni di Roma, noi non abbiamo speso neppure un centesimo; eppure bisognerà spendere o 30, o 60, o 75, o 162 milioni, secondo che staremo o col generale Ricotti, o colla Giunta del 1872, o col piano ristretto e ridotto, o col piano generale della Commissione generale di difesa

dello Stato. E non basta, o signori. Abbiamo ancora dei fucili da fabbricare, degli armamenti per le fortificazioni da provvedere, dei fabbricati militari da costruire, il parco d'assedio da crear di pianta, e via via. Ma non c'è da spaventarsi, o signori, e noi compieremo l'opera gloriosa se mentre stiamo provvedendo alla difesa del paese, provvederemo del pari alle nostre finanze. I bisogni militari e finanziari a mio giudizio non sono tra loro contraddittorii, ma armonici, ma paralleli, ma convergenti anzi ad un solo scopo, che è la grandezza e l'indipendenza della patria.

È stato detto in quest'Aula che bastano le ricchezze a fare i popoli forti; è l'antico detto di Quinto Curzio ripetuto da Cicerone: « nervi belli pecunia infinita; » ma è una di quelle massime generali che, come gli *axiomata maxima* definiti dal Bacone, sono vere e false ad un tempo, come è vera e falsa ad un tempo la sentenza che bastano le armi e gli armati, e anche il solo valore dei cittadini. Ci vuole, o signori, equilibrio fra le forze economiche, le forze militari e le forze morali; sì, anche le forze morali, le quali sono come gli imponderabili; non pesano sulla bilancia, ma fanno saltare gli edifizii. Nessuno meglio di Cesare Balbo, in quel suo aureo libro: *Pensieri ed esempi*; libro che io mi augurerei che la nostra gioventù portasse sempre con sè, come un *segno nella mano* e come *il frontale fra gli occhi*, ha definito quali siano gli elementi, nelle condizioni della moderna civiltà, della vera forza di un paese, perchè possa essere pronto alla difesa del suo territorio.

Anzitutto, egli osserva, non più i battaglioni degli antichi eserciti stanziali, ma la nazione armata e organizzata in modo, da esser pronta a correre sulle armi.

Quel grand'uomo presentiva già la necessità delle nuove organizzazioni militari, memore certamente dell'opera gloriosa di Emanuele Filiberto, che due secoli prima avea ideate e compiute le riforme che fecero grande la Prussia.

Quindi occorre, soggiungeva il Balbo, il credito pubblico, perchè i depositi di danaro, gli scrigni di guerra, sono insufficienti ormai ai bisogni delle nuove guerre.

Finalmente è necessario lo spirito pubblico.

Ora, signori, quanto alle armi e ai soldati, il nostro ordinamento militare in parte vi ha provveduto, e vi provvederemo interamente se sapremo continuare nella strada sulla quale abbiamo stampato non inutili orme; ma bisogna che la seguiamo con concetti chiari e precisi, senza illaquearci continuamente nelle reti delle sospensive e delle pregiudiziali. (*Benissimo!*)

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

Quanto allo spirito pubblico, o signori, esso dipende dall'aver un Governo autorevole, forte, che sia sostenuto da una maggioranza concorde e combattuto da una opposizione che non diserti i suoi stalli.

MAZZARELLA. Che cammina quando è stretta.

TENANI. Che cosa?

PRESIDENTE. Lasci stare; continui onorevole Tenani.

TENANI. Un eccellente spirito pubblico noi l'avremo quando sarà elevato più che ora non sia l'ideale della patria; quell'alto ideale per il quale si è più pronti a compiere il proprio dovere, che a reclamare il proprio diritto; quell'alto ideale pel quale l'io tace e si nasconde dinanzi all'interesse generale; quell'alto ideale infine che avevano gli uomini della vecchia generazione, i quali, quando cospiravano per la patria e combattevano per essa, non misuravano nè ostacoli, nè avversari; non temevano nè esigli, nè morte, ma intenti sempre, il cuore e la mente, a un sospirato avvenire, lo intravedevano sempre vicino gridando, come l'antico Troiano, *Italiam!... Italiam!* E finalmente quanto al credito pubblico e alla finanza noi vi provvederemo se non faremo getto delle nostre entrate; perchè, o signori, se per mancanza di mezzi finanziari noi non potessimo completare la nostra difesa ed essere pronti nei giorni che presto o tardi certamente ci aspettano, noi, lasciate che lo dica con una frase che vi parrà forse troppo incisiva ma che esprime il sentimento dell'animo mio, noi meriteremmo di essere flagellati a code di scorpione, e ci starebbe bene che nei giorni della sventura ci si ripettesse il rimprovero di quel greco, il quale all'affannoso popolo Bizantino, costernato per l'appressarsi del nemico, gridava: andate e perite senza le vostre imposte, poichè non avete saputo vivere con esse. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gandolfi.

GANDOLFI. Non intendo di fare un lungo discorso, ma semplicemente di giustificare una proposta che credo di fare per dovere di deputato e di militare.

I sette disegni di legge che ci stanno dinanzi rappresentano bisogni di difesa nazionale di tal natura che alcuno oserebbe, io credo, dare un voto a loro sfavorevole.

Diffatti, qualunque sia la legge di reclutamento, sia dessa fondata sui principii della legge svizzera, o sui principii della legge germanica, le proposte del genere di quelle che abbiamo dinanzi, sono sempre opportune, perchè tendono a formare la dotazione stabile della forza difensiva nazionale, alla quale deve sempre il paese provvedere nello scopo

di tener alta la bandiera della propria indipendenza ed unità.

Io quindi credo che la questione non possa mettersi in termini diversi da quelli in cui fu posta dall'onorevole Tenani; vale a dire: se, essendo veramente essenziali questi provvedimenti per la difesa nazionale, non si debba piuttosto cercare di provvedervi al più presto. Io non svolgo questo tema perchè è abbastanza sentito, e le parole dette dall'onorevole Tenani sono state abbastanza convincenti ed eloquenti perchè io debba ripetere qui malamente quanto egli disse così bene.

Mi limito quindi a dichiarare che darò il mio voto favorevole a questi provvedimenti. Vi sono però questioni di dettaglio sulle quali si può essere in disaccordo; ed è sopra una di queste che io intendo di parlare. Essa si riferisce al progetto n° 7 che propone una spesa per fortificazioni e lavori a difesa dello Stato.

Tutti sanno che le discussioni avvenute sia per mezzo della pubblica stampa, come quelle fatte dal 1870 al 1875 nella Camera e delle sue Commissioni non approdarono, per quanto ha tratto alla difesa interna, ad un risultato positivo. Sulla difesa generale dello Stato vi erano però dei punti sui quali le opinioni dei competenti e di tutti erano concordi. Si stabilì quindi, per venire ad una, di cominciare ad eseguire quei lavori che si riferivano ai punti nei quali non vi erano discrepanze. Fra questi punti incontestati primeggiava il concetto dei forti di sbarramento dei passi delle nostre Alpi che per fortuna rappresentano la prima difesa del nostro paese. Mediante un progetto che fu tradotto in legge nel 1875, furono assegnati 16 milioni per questi forti di sbarramento, ma questo scopo non era espresso nella legge, ma lo fu soltanto nella relazione parlamentare sul progetto. Con questi 16 milioni si provvide in parte alla chiusura dei passi delle Alpi occidentali, ma quelli che dovevano adoperarsi per eseguire i lavori sulla frontiera orientale furono invece impiegati nelle fortificazioni di Roma.

Io qui non voglio discutere quali furono le ragioni che certamente avrà avuto il Governo di usare quei fondi in quel modo.

Il ministro della guerra ha ritenuto suo dovere in questo nuovo progetto di legge, di riproporre la costruzione di quei forti di sbarramento che dovevano eseguirsi e non furono eseguiti.

Egli però ci propone soltanto lo sbarramento della valle Camonica, di quella del Chiese e dell'Adige, di val di Schio e della valle Sugana, ma tralascia quelli della Valtellina e delle valli del Piave, del Ferro, del Natisone e della apertura di Gorizia. Egli ci propone invece 4 milioni per mettere alcune

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

delle fortezze interne in istato d'armamento e di offrire una utile resistenza.

Le spiegazioni domandate ed ottenute dalla Commissione riguardo alla dettagliata applicazione di questi 4 milioni, sono inserite nella relazione. Le leggo:

« Quanto ai 4,000,000 di lire del punto b), il parere della Commissione non concordò coi propositi espressi del Ministero. Il Ministero della guerra aveva manifestato alla Commissione essere nelle sue viste di impiegare detta somma: 1° a rafforzare mediante alcune opere permanenti il fronte nord della piazza di Verona e procedere in pari tempo alla demolizione di quelle parti di fortificazione ritenute *superflue*, sistemando la piazza nel concetto che debba costituire un valido punto di appoggio sulla sinistra della linea dell'Adige; 2° a migliorare le condizioni difensive di Bologna, col costruire alcune strade di comunicazione ritenute militarmente indispensabili e col preparare materiali per poter all'occorrenza mettere prontamente la piazza in istato di difesa; 3° ed infine a migliorare le condizioni difensive dal lato di terra di Venezia e di Messina. »

Nota intanto che da queste spiegazioni risulta che l'onorevole ministro ritiene che vi sieno delle parti delle fortificazioni di Verona che sono *superflue*. La Commissione sarebbe di parere di non concedere, per lo scopo indicato dal Ministero, questi quattro milioni, ma darebbe loro diverso impiego, quello cioè di usarli alla costruzione dei forti di sbarramento della valle del Piave. Il concetto è giustissimo, inquantochè nessuno potrà mettere in dubbio, solo che conosca abbastanza la topografia delle Alpi venete, e la storia gloriosa del Cadore, l'importanza che la valle del Piave può rivestire nella difesa della nostra frontiera verso l'Austria. Ma però, mentre la Commissione toglie questi quattro milioni dalla difesa interna, portandoli a pro della difesa periferica, sospende non solo l'ampliamento delle fortificazioni di Verona dalla parte nord, e questo sarebbe meno male; ma sospende altresì la spesa occorrente per la demolizione di quelle parti delle fortificazioni di Verona, ritenute *superflue*.

La ragione di ciò sarebbe la seguente. La relazione dice:

« D'altro canto la Commissione crede intempestivo e anche pregiudiziale lo assegnar somme a fortificazioni interne prima che sia stata discussa e definita la quistione generale della difesa dello Stato. »

Innanzi tutto si potrebbe fare la questione, se le fortificazioni che possono ritenersi necessarie per

difendere Verona, appartengono alla difesa interna, od alla difesa periferica.

Per me sarei più propenso a classificarle nella difesa periferica e ciò per due ragioni: primo, perchè Verona è distante solo 35 chilometri dalla frontiera; secondo, perchè è così addossata alle Alpi che le sue fortificazioni è assai difficile poterle considerare sotto un aspetto che non sia quello di concorrere alla difesa dei prossimi sbocchi alpini nella pianura.

Per questo motivo quindi, io credo che Verona, se deve essere un punto fortificato del nostro sistema difensivo, dovrebbe essere compreso fra quei provvedimenti che occorre attuare per chiudere la frontiera del Veneto.

Ma ritornando alla motivazione fatta dalla Commissione, della sua proposta sospensiva su Verona, essa, bisogna dirlo, è per lo meno sconsigliata.

Diffatti, dopo 14 anni che il Veneto fu restituito all'Italia, non si sarebbe ancora giunti a concretare un concetto sul quale preparare e condurre la difesa quando fossimo attaccati da quel lato.

La Commissione fu logica nel proporre un ordine del giorno, col quale invita il Ministero a presentare nel più breve termine possibile un progetto di legge per provvedere a tutti i lavori di fortificazione che occorrono per la difesa continentale, peninsulare delle coste e delle isole del regno.

Accetto e voterò quest'ordine del giorno. Dico di più, che lo voterei anche con un inciso che deplorasse che dopo 14 anni di tempo non si sia giunti ad un concetto concreto sulla nostra difesa interna. Ma m'astengo dal farlo in quanto che non è solo il Ministero che ci sta dinanzi, che ne ha la colpa. La colpa è comune a tutti i ministri della guerra che uscirono dalle due parti della Camera dal 1866 in poi.

Ho detto che la Commissione propone di sospendere tanto i lavori d'ampliamento della piazza di Verona, quanto i lavori di demolizione di parti di quelle fortificazioni ritenute *superflue*. Io ritengo e proporrei che la spesa per la demolizione di cui trattasi si dovesse mantenere. A questo riguardo mi appoggierei alla stessa massima che ci condusse a votare le spese per i forti di sbarramento, quella cioè che si addivenisse ai lavori del nostro sistema difensivo, sui quali si è d'accordo. L'accordo su questa demolizione esiste fra la Camera ed il Ministero. Vi ho già detto e provato come il Ministero l'ammetta questa demolizione. La Camera l'ammette già fin dal 1873.

Di fatti nella relazione della Giunta parlamentare sul disegno di legge intitolato: *Autorizzazione della spesa straordinaria di 152 milioni di lire sul bilan-*

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

cio, dal 1872 al 1881, per armi, fortificazioni e lavori a difesa dello Stato, che fu presentato alla Camera in una tornata del 1873, relatore l'onorevole Bertolè-Viale, attuale relatore del disegno che ci sta dinanzi, sono scritte queste parole riguardo a Verona:

« Il piano generale di difesa vuol Verona una gran piazza di guerra con campo trincerato sulla destra dell'Adige, allo scopo di appoggiare potentemente la difesa nella valle dell'Adige ed arrestare un'invasione dal Tirolo, al che nel piano completo si propone una spesa di 10 milioni e di 5 milioni pel ridotto. »

« La vostra Giunta invece a grandissima maggioranza (due soli membri si dichiararono contrari) non solo non vi propone d'accrescere le fortificazioni di Verona, ma di distruggere quelle che vi sono. »

« La vostra Giunta è venuta meditatamente in quest'opinione, considerando che Verona, addossata com'è alla frontiera (35 chilometri) è esposta ad un colpo di mano e non può servire come perno di manovra e piazza di rifugio. »

Questa Giunta era composta di 11 membri, ed erano: gli onorevoli Depretis, presidente, Acton, Bertolè-Viale, Carini, Cavalletto, Corte, D'Ayala, Farini, Perrone di San Martino, Tenani, e Maldini, segretario.

Quindi mi sembra che su questo punto siamo tutti d'accordo. Ora, poichè c'è quest'accordo tra la Camera e il Ministero, io non so comprendere, perchè non si debba mantenere la proposta di demolizione di quelle opere che sono credute superflue nella piazza di Verona. Io credo poi che vi siano delle parti di fortificazioni in quella piazza, che invece di superflue, potrebbero chiamarsi dannose.

Io qui non voglio fare la questione tecnica, perchè chi sa dove ci porterebbe; e poi mi sembra abbastanza risolta dalle spiegazioni date dal Ministero alla Commissione, come anche dai precedenti della Camera. Ma non posso a meno di citare il parere di due uomini incontestabilmente competenti e che dovettero usare in guerra di Verona, in condizioni forse molto più difficili delle nostre.

Il generale Pelet, ufficiale del Genio, che fu molto tempo, durante il primo regno d'Italia, addetto alle fortificazioni del quadrilatero, e poi come generale nella campagna del 1809 in Italia, si trovò a funzionare da capo di stato maggiore del vicerè Eugenio, lasciò un libro intitolato: *Memorie sulla guerra del 1809*; dove parlando della piazza di Verona, dice: « Prima del 1805, Napoleone aveva fatto costruire nel Castelvechio (a Verona) una gran

caserma casamattata con una batteria in barbetta per 14 o 15 pezzi. Questo castello rettangolo di 30 a 45 tese di lunghezza, su 18 o 20 li larghezza, formava nel 1809 una doppia testa di ponte sull'Adige, un ridotto per le truppe accuartierate in quella città ed un sicuro magazzino contro le escursioni delle alte valli, era un debole appoggio per il quadrilatero compreso fra questo fiume ed il Minicio, ma costituiva uno sbocco per passare sulla sinistra sponda. La posizione di Verona non esigeva di più nella combinazione del nostro sistema difensivo. »

Questo dice il generale Pelet di Verona. Adunque una batteria di 14 pezzi era quanto bisognava allora avere in Verona, nel concetto difensivo francese, del quadrilatero.

E notate, o signori, che per i francesi Verona era molto più importante che per noi, perchè la loro linea di ritirata si estendeva dall'est all'ovest, cioè dal Veneto sopra Mantova e Piacenza od Alessandria, vale a dire che, potendo essa venir minacciata da qualunque azione offensiva dagli sbocchi del Tirolo nella pianura italiana, a loro importava di più avere delle fortificazioni che guardassero quegli sbocchi. Ma noi abbiamo la nostra linea di operazione che dal nord va al sud, dal Veneto cioè, si dirige lungo la penisola, e quindi questo sboccare degli Austriaci dal Tirolo non può offendere in alcun modo la nostra linea di ritirata che è perfettamente coperta da ogni lato dal nostro esercito, se esso mantiene, come naturalmente lo deve, il suo fronte rivolto al nord, da dove soltanto possono venirci le offese. Ad onta di ciò, vale a dire che opere di fortificazioni a Verona fossero più necessarie ai francesi che a noi, anche Napoleone, dopo d'aver giudicato della convenienza di lavori difensivi ad Arcole, a protezione di un passaggio di truppe a Ronco e ad Albaredo, dalla destra alla sinistra dell'Adige, dice: « e ciò sarebbe per la tranquillità di questa gran città di Verona, perchè, quand'anche poi il nemico vi si presentasse, sarebbe arrestato da Peschiera, e la linea di operazione dell'esercito francese essendo su Mantova, questa tema d'avere il nemico a Verona non potrebbe seriamente influire sulle risoluzioni dell'esercito francese. »

Quindi tanto il generale Pelet che Napoleone sono d'accordo nell'ammettere che Verona aveva pochissima importanza nel sistema di difesa francese in Italia.

Da tutto ciò, e per tagliar corto, ne deduco che le attuali fortificazioni di Verona, specie quelle sulla destra dell'Adige, vale a dire, le fortificazioni che sono rivolte verso di noi, sarebbe assai opportuno fossero demolite, e che quelle sulla sinistra

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

dell'Adige, fossero ridotte alla semplice protezione immediata dei ponti di Verona, pel caso che le truppe poste alla difesa dei controstanti monti Lessini dovessero ritirarsi dalla sinistra sulla destra sponda dell'Adige. Se pensiamo alle conseguenze che ne potrebbero derivare lasciando Verona come è, è indubitato che debba manifestarsi evidente ed urgente che la Camera prenda per Verona una risoluzione in questo senso, e ciò tanto più quando, come credo di aver dimostrato, il ministro e la Camera sono d'accordo nello ammettere che esistono nelle fortificazioni di quella piazza parti ritenute superflue.

Questa risoluzione parmi debba rivestire un maggior carattere di urgenza, quando si pensa che noi nulla mai abbiamo aggiunto o tolto a quelle fortificazioni, per cui esse sono tuttora quali ce le lasciarono gli austriaci, vale a dire, fortissime contro di noi, debolissime verso l'Austria, e conseguentemente facilissime da attaccare per gli austriaci, difficilissime, come attesta la nostra storia militare contemporanea prima del 1866, per noi da riprendere quando ci fossero tolte. Io quindi mi credo nello stretto dovere di presentare alla Camera, e di insistere perchè essa lo voti, il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a volere, per l'anno corrente, procedere alla demolizione di quelle parti delle fortificazioni di Verona, che sono ritenute superflue, mantenendo quelle sulla sinistra sponda dell'Adige, che possono costituire un sufficiente appoggio per le truppe destinate alla difesa dei controstanti monti Lessini. »

Raccomando il mio ordine del giorno alla Camera, in quanto che, ripeto quanto dissi nel cominciare, lo presento nello scopo di compiere un sentito dovere di cittadino e di soldato. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Romeo ha facoltà di parlare.

ROMEO. Onorevoli signori, farò una sola considerazione, la quale non riguarda la parte tecnica di questo disegno di legge, sulla quale io non arderei pronunciare un giudizio.

E per essere brevissimo, e far comprendere alla Camera l'idea che mi ha mosso a parlare, leggerò una modesta proposta che intendo di presentare, e che consiste in un articolo aggiuntivo, col quale chiedo « che sia data facoltà al Governo di compiere, prima del termine stabilito nella presente legge, le opere militari che vi sono indicate, e che il Governo sia autorizzato a procurarsi la somma occorrente, rimanendo le spese ripartite nei modi prescritti dalla legge, coll'aggiunta dei relativi interessi. »

Signori, questa proposta, per me, si presenta di

tale e tanta evidenza, che mi sembra superfluo un discorso per farne la dimostrazione. L'urgenza e la necessità delle spese che sono proposte è incontrastabile; non c'è alcuno che la metta in dubbio.

L'onorevole Tenani e l'onorevole Gandolfi hanno espresso il desiderio ardentissimo che queste spese possano essere compiute prima del 1884. La sola difficoltà che si presenta a ciò, è la questione finanziaria. Veramente, ancorchè si trattasse di aggravare il bilancio di una somma rilevante, io non so se la questione finanziaria dovrebbe arrestarci; e dico: non so; perchè confesso francamente che, quando si tratta di spese necessarie alla difesa dello Stato, io non guardo quanto spendiamo, guardo quanto dobbiamo spendere.

Voce a sinistra. Spender bene.

ROMEO. Spender bene, si sa; e credo che nessuna somma sia spesa meglio di quella che è destinata alla vera difesa dello Stato.

Ma è poi una spesa tale da arrestarci quella che arrecherebbe quest'articolo aggiunto che io ho il pregio di proporre? Non arrecherebbe nessun aumento nella parte straordinaria, perchè le spese resterebbero ripartite sui bilanci del 1880, 1881, 1882, 1883 e 1884, come è proposto.

Secondo la mia proposta, dunque, i bilanci del quadriennio 1880-84 resterebbero gravati dalla stessa spesa che ora viene proposta, e solo qualora il Governo volesse servirsi della facoltà che gli accordiamo, verrebbe ad aggravarsi il bilancio della rata degli interessi sulla somma con anticipazione procuratasi. Veda dunque la Camera che non si potrebbe mai trattare di un grande aggravio, e d'altra parte potrebbe ottenere un beneficio veramente grande.

E per convincersene basterebbe il por mente alla condizione in cui mettiamo il Governo designando un periodo così lungo per la completa esecuzione di queste opere militari. Ed in verità, se prima del 1884, nel 1881 per esempio, sorgesse la necessità assoluta di compiere subito anche una sola di queste opere, il Governo per farlo sarebbe costretto di venire con un disegno di legge al Parlamento, che questo poi dovrebbe discutere ed approvare, e ci quando questa necessaria perdita di tempo potrebbe tornare fatale, e quando costituirebbe un pericolo la stessa pubblicità della proposta.

Signori, a me sembra che prudenza politica ed amor di patria ci consiglino, di pigliare qualche provvedimento il quale possa con anticipazione provvedere e prevenire questa eventualità.

Noi abbiamo bisogno, come risulta dalla diligentissima relazione dell'onorevole Bertolè-Viale, dalla relazione stessa del ministro, abbiamo bisogno an-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

cora di 180,000 fucili modello 1870 per armare la milizia mobile.

Ora, cosa volete, o signori, io non saprò mai comprendere, che potendo avere questi fucili prima del 1882, dobbiamo aspettare sino a quell'anno, e ciò per non aggravare il bilancio di una lieve spesa per gli interessi, qualora spendessimo in una volta tutta la somma ripartita in più anni.

Se potessimo essere certi che sino al 1882 nessuna complicazione nascerà, la quale renda necessario che questa milizia scenda in campo a misurarsi col nemico, allora direi rimandiamo pure la spesa non solo al 1882, ma al 1890; ma chi può garantircelo? E se nessuno può garantircelo, vorremmo noi correre il pericolo di vedere questi nostri soldati misurarsi con soldati nemici, che per essere meglio armati ne farebbero impunemente il loro bersaglio?

Ho parlato dei fucili che ci mancano; non parlo delle altre opere comprese in questi disegni di legge per essere breve, ma quello che ho detto dei fucili, si può ripetere per il materiale d'artiglieria, per gli oggetti necessari alla mobilitazione, ecc.

Io confesso, che la responsabilità di rimandare sino al 1884 il compimento di queste opere militari, non voglio assolutamente assumerla; la mia pietra, per quanto poco possa valere, a questo edificio della pronta esecuzione delle opere militari necessarie, ce la voglio portare, nè mi acconcio assolutamente col dire: veda il Governo, assuma esso la responsabilità.

Se il Governo non accetterà la mia proposta, assumo esso questa responsabilità, l'assuma la Camera se consentirà col Governo, ma io non ritirerò la mia proposta.

D'altro canto poi, o signori, non è un obbligo assoluto che impongo al Governo colla mia proposta, perchè io gli do solo facoltà di compiere queste opere militari, tutte ed anche una sola, prima del termine stabilito quante volte lo creda necessario. È questa responsabilità che io posso solo lasciare al Governo, lasciandolo arbitro di fare o non fare, con l'accordargliene la facoltà.

Termino, anche perchè ho promesso di essere breve.

È antico, o signori, il detto: *quod facturum est, fac citius*. Quando una cosa si deve fare, bisogna farla subito, e se le cose che noi dobbiamo compiere, sono di assoluta, d'imprescindibile necessità, non possiamo rimandarle; spesso chi non vuole quando può, non può quando vuole.

Io del resto ho piena fiducia nel Governo quando trattasi di provvedere alla difesa della patria, tanto che gli lascio la scelta di fare o non fare queste spese prima del 1884. Spero quindi che il Governo

vorrà accettare questa mia proposta e la Commissione vorrà appoggiarla col suo voto.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Majocchi.

MAJOCCHI. È avvenuto nella discussione del bilancio della guerra che sia stato sepolto senza essere prima ammazzato, un mio ordine del giorno sulla applicazione del sistema territoriale alla massima parte delle forze nazionali. Fu ritenuto che l'ordine del giorno sospensivo Brin-De Renzis sopprimesse tutti gli altri.

Ma, onorevoli colleghi, io devo prepararvi di riflettere che non poteva estendersi al mio. Il voto sospensivo De Renzis attende un disegno di legge per risolvere la questione della forza del contingente annuo e della durata sotto le armi delle varie classi di leva, ma non comprende per nulla l'altra questione della territorialità della massima parte delle forze nazionali nel modo che io tracciava colle basi presentate alla Commissione ed unite agli Atti parlamentari.

Ora io ho detto chiaro e tondo che nella questione della difesa la suprema importanza per me, e ritengo pel paese, non risiede nell'aver sui ruoli e sulla magnifica relazione ministeriale dei 2-30 settembre due milioni piuttostochè due milioni e mezzo di uomini, ma di averne pronti immediatamente all'azione 600 od 800 mila; e tale intento cercai dimostrare non potersi conseguire che colla mia proposta, colla quale si consoliderebbe anche la potenza e la mobilità dell'esercito permanente liberandolo da tutto quanto lo fastidia nei momenti supremi del principio della guerra.

È stato unicamente per sottrarre il mio ordine del giorno ad una scomparsa anzichè ad una morte regolare che io lo ripresento pressochè identico a proposito delle spese straordinarie militari, perocchè se io sono persuaso, convintissimo che per l'attuale ordinamento militare non si è pronti alla difesa, e tutti i milioni che si votano per le spese ordinarie del bilancio sono sprecati, tanto più dovrei deplorare lo spreco di tante altre decine di milioni.

Vi sarebbero invero alcune di quelle spese, quelle segnate ai numeri 1, 2, 3 e 4, che apparirebbero necessarie, perchè i fucili e i materiali d'artiglieria sono indispensabili; ma siccome il disastro nascente da una mal combinata difesa conduce seco la perdita o la inutilità di tutti quegli arnesi di guerra, così senza un logico sistema difensivo anche a quelle spese io sarei contrario.

Non voglio ripetervi la descrizione che vi ho fatto nella tornata di lunedì di quanto inevitabilmente arriva in tempo di guerra per effetto del nostro or-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

dinamento, soltanto vi aggiungerò che si farebbe un calcolo ben inesatto supponendo la ripetizione di quanto avvenne nella campagna del 1866. A quella guerra noi ci eravamo preparati da tre mesi, e questo caso non si ripeterà mai.

Quando penso che, attuato un ordinamento simile a quello che io proponeva col mio ordine del giorno, la regione lombardo-veneta potrebbe essere rassicurata completamente e sentirebbe come una notizia piacevole, esilarante il concentrarsi di 40 mila nemici sul Trentino, perchè saprebbe che ad una concreta minaccia potrebbe in pochissimi giorni concentrare lungo il confine sin 100 mila lombardi e 70 mila veneti, senza neppure un uomo dell'esercito permanente, il quale esercito permanente potrebbe intanto raccogliersi e presentarsi poscia compatto per la offensiva, e che invece adesso quella istessa regione è dalla sua intelligenza e dal suo patriottismo obbligata a commoversi per quella evenienza, a desiderare che non si apra ostilità neppure col Montenegro, rimango davvero esterrefatto per la ostinazione di un partito che fa dell'esercito una istituzione affatto speciale, che ha pochissimo rapporto colla difesa contro lo straniero.

Si disse dall'onorevole ministro della guerra ed anche dall'onorevole Depretis: stiamo anche organizzando la milizia territoriale. Ma se voi la organizzate in forma di compagnie che mantengono l'ordine dopo la partenza dell'esercito permanente, se essa è destinata a organizzarsi e a funzionare bene addietro al campo della guerra, è ben evidente che solo all'esercito permanente conferite la prima linea e l'incarico esclusivo della lotta, perchè di riserve serie non ne abbiamo.

Pei sistemi in vigore presso tutte le altre nazioni, in 10 giorni 150 mila e più nemici possono entrare nel nostro territorio; bisogna che in 8 giorni noi possiamo approntare completamente allestiti 200 mila soldati, e in 8 giorni invece le compagnie del nostro esercito permanente, che sono di 90 e talora fino di soli 70 uomini, non sarebbero accresciute che di una ventina d'uomini. Sulle seconde categorie come complemento immediato non è lecito neppure calcolare. Lo ha detto anche l'onorevole Gandolfi in una sua relazione dell'anno scorso, quando affermò che sarebbe impossibile pensare ad una istruzione qualunque delle seconde categorie presso i distretti quando questi sono incaricati della mobilitazione dei provinciali. Mi fu detto essere stato asserito da ufficiali dello stato maggiore che, per le misure oggi adottate, in 16 giorni si compirebbe la concentrazione dei corpi completi. Mi permetto di non credere assolutamente a tale possibilità; in Italia non potrebbero operarla colle odierne istituzioni in 16

giorni i nostri generali se fossero anche tanti Montecucoli. Dunque confusione, da questa la sfiducia e dalla sfiducia i disastri.

Assai bene disse l'onorevole Martini che il coraggio nelle file nasce dalla certezza della ordinata compagine di tutti i corpi militari e dalla solidarietà di tutte forze le nazionali, e questa ora ci manca e vi ha invece abdicazione a danno dell'esercito stesso e della nazione.

Non so come la Commissione del bilancio abbia potuto dichiarare che la mia proposta imponesse una trasformazione radicale delle nostre leggi; per essa si consoliderebbe, lo ripeto, la saldezza e la mobilità dell'esercito permanente. Dei portenti della territorialità in atto in Italia fui testimone durante l'assedio di Venezia negli anni 1848-1849; tutti i battaglioni erano divisi in napoletani, romagnoli, lombardi e veneti secondo la rispettiva derivazione e la loro condotta fu disciplinarmente esemplare e il loro valore miracoloso, senza un minuto di attrito o di inconveniente; se tutte le divisioni di un futuro esercito italiano si componessero ed operassero come quella che combattè in Venezia in quei 2 anni, le armi italiane risplendrebbero di strepitose vittorie e glorie.

Qualunque sia l'esito della votazione sul mio ordine del giorno, è necessario che essa avvenga, perchè, come dissi l'altro giorno, deve risultare che il Parlamento italiano ha disprezzato come intempestiva la più preziosa delle riforme che il paese abbia sospirato per la necessità della economia e per la necessità della difesa.

Ogni giorno leggo sui giornali di tutti i colori la necessità di nuove elezioni: il paese deciderà, gli elettori sentenzieranno. Ma su che, in nome di Dio, devono decidere, se non vi ha un argomento chiaro in causa? Prima della soluzione del problema deve essere posta l'equazione. E prima di decidere sui candidati devono gli elettori sapere che cosa vogliono dal loro eletto. Ed io sono convintissimo che, posta la questione nei suoi veri termini, gli elettori richiederebbero l'accettazione del sistema da me proposto.

Oggi non aspiro a raccogliere in questa Camera dieci voti, ma nel giorno delle elezioni avverrà diversamente perchè io spero che ogni collegio elettorale vorrà imporre ad ogni candidato, come condizione imperativa, l'applicazione del sistema militare nella massima parte territoriale.

PRESENTAZIONE DI DIVERSI DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

VILLA, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge già approvati dal Senato. Il primo è inteso alla riforma di disposizioni del Codice di procedura civile intorno ai provvedimenti formale e sommario; il secondo riguarda gli onorari degli avvocati e dei procuratori. (V. Stampati, n. 89 e 90).

Mi onoro parimente di presentare alla Camera un disegno di legge col quale si stabilisce che i due mandamenti di Sannazzaro e di Cava-Manara facciano parte del distretto giudiziario del tribunale civile e correzionale di Pavia; ed il disegno di legge già presentato nella Sessione scorsa per trasferire la sede della pretura di Torreorsaja a Roccagloriosa. (V. Stampati, n. 91 e 92).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare su questi disegni di legge.

NICOTERA. Del quarto disegno di legge presentato dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, fu già prodotta alla Camera la relazione. Quindi, se l'onorevole ministro non ha osservazioni in contrario, proporrei che quel disegno di legge fosse ripreso allo stato di relazione.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non ho alcuna difficoltà ad accogliere il desiderio espresso dall'onorevole Nicotera.

NICOTERA. S'intende che rimane confermata la dichiarazione d'urgenza già concessa per questo disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera propone che il disegno di legge per trasferimento della sede del mandamento di Torreorsaja a Roccagloriosa, sia ripreso allo stato di relazione e sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono opposizioni la domanda dell'onorevole Nicotera s'intenderà accettata.

(È accettata.)

CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER LE SPESE MILITARI STRAORDINARIE.

PRESIDENTE. L'onorevole De Saint-Bon ha facoltà di parlare.

DE SAINT-BON. Onorevoli colleghi, io sarò brevissimo, vi chiedo scusa anzi se la mia parola non sarà ornata come pur dovrebbe essere per incontrare la vostra attenzione; io parlerò liberamente e semplicemente, ed annuncierò le mie idee quali mi sgorgano dal cuore.

Ringrazio l'onorevole ministro della marina di avere accolto il mio invito d'assistere a questa di-

scussione, dappoichè in occasione di questo disegno di legge in cui si tratta della difesa militare dello Stato, desidero di richiamare l'attenzione del Parlamento e del paese, sulle condizioni nelle quali si trova la nostra marina. Nè con questo io esco menomamente dall'argomento che trovasi all'ordine del giorno, chè, anzi io mi vi attengo strettissimamente, poichè uno dei provvedimenti che discutiamo si riferisce alla difesa delle coste.

Un duplice sistema può seguirsi per la difesa delle coste: la difesa dal lato di mare e quella dalla parte di terra, quando non si scelga un sistema misto.

La prevalenza di uno dei due sistemi dipende naturalmente dalla maggiore o minore efficacia dei mezzi dei quali si può disporre; quindi esaminando le condizioni in cui si trova ridotta la nostra marina e rendendomi conto del modo col quale essa può soddisfare alla difesa delle coste, io non esco minimamente dall'argomento. Quando io abbia fatto vedere che le condizioni della nostra marina sono tali da non poterci fare assegnamento, la conseguenza logica a cui si giungerà sarà quella di riversare necessariamente sopra la difesa terrestre delle coste i milioni che inutilmente si destinerebbero alla difesa marittima.

Il Parlamento conosce benissimo la genesi dell'attuale ordinamento della nostra marineria, dacchè esso fu largamente discusso in Parlamento; tale ordinamento ed i sistemi che dovevano guidare nella scelta dei tipi navali furono pure discussi nel paese per un anno e più. Sebbene quando fu presentato il disegno di legge che riguardava specialmente il materiale, fosse stata chiesta ed ottenuta la urgenza, il Parlamento ricorderà che la urgenza fu puramente nominale. Le Commissioni parlamentari temevano di inoltrarsi nella nuova via; andarono molto a rilento e non vennero ad una definitiva soluzione se non quando tutte le persone competenti in paese, e privatamente e pubblicamente, ebbero a pronunciare un verdetto favorevole al sistema che si doveva inaugurare. Da quel tempo, non più apertamente, non più colla discussione libera, alla luce del sole, ma in una guisa tutta diversa, con un lavoro che è sfuggito completamente all'occhio e all'orecchio del pubblico, si è tentato di abbattere il sistema allora inaugurato e di sostituirne un altro; si è tentato di gittare sfiducia sull'opera dei legislatori e dei costruttori; si è tentato tutto questo, e vitando quella discussione che sarebbe stata desiderio comune di chi cerca il bene.

Direi anzi di più, che ogni qualvolta nelle Commissioni tecniche si sono trattate questioni di que-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

sto genere, le persone che si riteneva fossero di opinioni contrarie, non le hanno manifestate, o manifestatele furono ridotti dalla discussione a unirsi cogli altri in un voto comune, talchè non vi fu mai luogo a sospettare che vi potessero essere al disotto della superficie altre idee, altre tendenze.

Se questo sistema nuovo, o per meglio dire vecchio, dovrà prevalere, sarà pur necessario che prima i suoi fautori si guadagnino la pubblica opinione; ma se la guadagnino con discussioni serie; perchè non seri io debbo ritenere, in materia tecnica, gli articoli di certi giornali, quantunque ripetuti per molti giorni di seguito, e riprodotti in molte città d'Italia. E parimenti non seri io debbo considerare alcuni articoli isolati di persone poco note, le quali danno la dimostrazione manifesta di non conoscere affatto i bastimenti che criticano.

Tali persone ci richiamano alla mente la famosa risposta di Napoleone I a Bernardin de Saint-Pierre, il distintissimo romanziere a tutti noto, che descrisse così mirabilmente i casti amori di Paolo e Virginia. Quell'esimio scrittore si era fitto in mente di dimostrare che tutti i matematici del mondo avevano sbagliato nel determinare la forma della terra, ed avevano calcolato erroneamente le misure prese, per cui la terra, secondo lui, non doveva essere schiacciata ai poli, ma bensì all'equatore; e intendeva dimostrare che questo risultava dagli stessi dati da cui i matematici traevano conseguenze diverse.

Intanto i matematici tacevano, e imbaldanzito Bernardin diceva: « Vedete, non sanno come rispondere. » E un giorno giunse fino a Napoleone I, al quale disse: « Vedete, Sire, quanto è l'orgoglio sprezzante dei vostri matematici! io dimostrai loro all'evidenza che hanno torto, e questi non si degnano aprir bocca. » « Monsieur Bernardin de Saint-Pierre, rispose Napoleone, étudiez le calcul différentiel et integral et l'on vous répondra. » (*Benissimo! — Ilarità*)

Ma qualunque sia per essere la soluzione di questa questione, io non la voglio discutere in alcuna guisa, ma voglio porgere all'attenzione della Camera un altro ordine di considerazioni.

Noi abbiamo cominciato una serie di costruzioni di cui i risultati sono stati generalmente abbastanza buoni, sebbene qualche giornale non abbia risparmiato le sue critiche. Non si è detto nulla dei restauri del *Colombo*, che diede quello splendido risultato che tutti sanno, ma si è parlato molto del *Rapido*, perchè nei primordi non si era veramente dimostrato veloce; ma quando il *Rapido* fu curato con paterna sollecitudine mutarono i risultati, e

nelle ultime prove si ottenne la velocità di 14 miglia all'ora, che era il massimo che si poteva sperare. Un bastimento non riesce se non quando vi è chi se ne prenda amorevole cura.

Lo stesso accadde col *Pietro Micca*; si disse e si ripeté su tutti i toni che si era fatto un fiasco. E siccome il *Pietro Micca* realmente pareva riuscito male, assolutamente male, non trovò nessuna paternità. Tutti i bastimenti che riuscirono bene trovarono una paternità, ma di questo nessuno ne volle. Ebbene io accettò la paternità di quel bastimento, come di tutti gli altri. Il *Pietro Micca* è un bastimento, del quale ho la speranza di poter dire un giorno al Parlamento, che è riuscito; perchè esso andrà benissimo il giorno in cui la macchina soddisferà ai requisiti che si aspettavano, e che si ha diritto di attendere.

E giacchè sono sul *Pietro Micca*, dirò alla Camera che pochi giorni or sono, trovandomi alla Spezia, ebbi a ragionare con un distintissimo ingegnere inglese (di cui non voglio fare il nome, perchè non credo che sia opportuno di portare nella Camera i nomi) il quale aveva visitato con grandissima curiosità, desiderio ed interesse quel porta-torpedini.

Dopo che l'ebbe visitato, venne da me, e gli domandai: ebbene, che ne pensate? Egli trovò parecchi difetti più o meno rimediabili, ma di cui non intendo trattenere la Camera; poi ad un tratto mi disse: ma gli manca una gran cosa, sapete, a quel bastimento. E che cosa gli manca? Gli manca uno che se ne interessi, che se ne occupi con amore, e lo faccia riuscire. Trovate quello che se ne occupi con amore, ed il bastimento riuscirà. Questo mi disse del *Pietro Micca* quell'ingegnere inglese.

Or bene, signori, fate tesoro di questa risposta sapiente ed applicatela.

Ora noi abbiamo il *Duilio* che ha fatto una bella riuscita, io credo; ad esso terrà dietro poi il *Dandolo*, e poi l'*Italia*, e poi il *Lepanto*.

Ma lo stesso *Duilio* è completamente finito fin da ora? È un bastimento completamente armato? È condotto a termine in tutti i suoi particolari? Manifestamente no. Anche un bastimento dell'antico sistema, di cui si conosceva, direi quasi, ogni organo minutamente per la lunga esperienza, aveva bisogno di sei od otto mesi di armamento per essere in pieno assetto, e perchè si potesse dire che era definitivamente armato. La stessa Inghilterra, la prima potenza marittima, anche nei tempi antichi non faceva assegnamento sopra un vascello, se non dopo otto mesi od un anno dacchè era armato. E finito poi il *Dandolo*? Niente affatto. È finita l'*Italia*? Niente affatto. Si sono spesi moltissimi milioni in queste costruzioni, ma esse non sono condotte a termine.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

Ma riusciranno? Quell'inglese risponderrebbe: riusciranno se ci sarà la persona che se ne occupi con amore; ma se manca l'amore, non riusciranno.

I milioni sono già spesi, sono impegnati, e si andrà fino in fondo a spenderli, ma se manca l'amore di far riuscire quelle costruzioni o se vi sarà solo l'indifferenza in chi dirige, non si riuscirà.

Ora, o signori; io debbo fare un passo più avanti ed è un passo doloroso per me; ma lo debbo fare, me lo impone il mio dovere di deputato.

Io non credo che nell'amministrazione della marina quell'amore esista: analizzate gli atti del Ministero e riconoscerete che quell'amore efficace, quell'amore che crea manca interamente.

Ma io debbo considerare un altro lato della questione; non si tratta solamente di far riuscire materialmente il bastimento, si tratta di trasformarlo in un'arma da guerra, si tratta di munirlo di persone che sappiano condurlo in faccia al nemico, e che lo sappiano efficacemente maneggiare.

Anche per avviare il personale, onorevoli colleghi è necessario l'amore.

Il montare navi di questo genere impone sacrifici, fatiche di vario genere, impone una vita più disagiata che sugli altri bastimenti, impone uno studio continuo di tutti quei congegni nuovi che la maggior parte degli ufficiali non possono conoscere *a priori* appunto perchè sono nuovi; bisogna perciò che il corpo della marina sappia che gli sforzi fatti in quella via per vivificare quel bastimento che il Parlamento ha dichiarato una vittoria navale, sono invigilati con amore e desiderio da chi presiede all'amministrazione; ma se invece l'opinione contraria è quella che prevale, se nella maggioranza del corpo si ritiene che l'occuparsi delle navi ritenute male necessario sia un demerito presso chi siede in alto (potrà essere un'idea sbagliata, chi siede in alto avrà invece un desiderio non forse caldissimo, ma avrà il desiderio che si proceda bene), se quell'opinione regna nel corpo della marina dove credete che noi giungeremo? E se a questo si aggiungono le antiche divisioni regionali e le nuove che si vogliono suscitare tra costruttori ed ufficiali, se a queste si aggiungono ancora le divisioni nostre tra chi vuole le navi moderne e chi vuole le antiche dove mai andrà la nostra marineria? Come la troverete nel giorno del cimento?

Onorevoli colleghi, io conchiudo con una sola parola. È necessario che l'amministrazione della marineria entri in una via nuova e che cominci a sostenere le costruzioni che sono state ordinate dal Parlamento, e che ci sono invidiate all'estero; è necessario inoltre che chi vuol innovare, chi vuol seguire una via di reazione venga a dirlo al Par-

lamento apertamente, lealmente. (*Bravo! bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MINISTRO DELLA MARINA. La difesa delle coste, per quello che riguarda la difesa locale dei porti è attualmente attribuita al Ministero della guerra, meno la parte marittima ossia principalmente il servizio delle armi subacquee difensive, ed a queste sono rivolte tutte le mie cure. L'onorevole Di Saint-Bon sa quali studi si fanno e come si apprestino tutti i materiali opportuni per questa difesa. Per quanto riguarda la difesa generale delle coste tutti quanti sanno che colle coste della natura delle nostre il solo mezzo di difesa consiste in una squadra di battaglia atta a tenere il mare, ed è precisamente all'esistenza, conservazione e miglioramento di questa squadra di battaglia che debbono rivolgersi le cure del Ministero della marina.

Ora, nel momento attuale quello che ci preoccupa appunto è la scelta delle navi che conviene mettere in costruzione per ottenere il massimo possibile di forza nella squadra di battaglia, tenendoci nei limiti della legge organica del materiale.

Ora, se è logico il concetto di accrescere le qualità difensive sopra navi di grande costo, è anche ragionevole l'altro concetto della proporzionata diminuzione di tali qualità nelle navi che costano meno, perciò in una nave di poca spesa è inopportuno esagerare talune difese contro danni poco probabili, e poi anche il numero delle navi è un fattore di potenza marittima.

BRIN. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLA MARINA. L'esperienza ci insegna, che i bisogni sono così molteplici in guerra, e tali sono le accidentalità, da far sempre risultare scarso il numero dei bastimenti.

L'esperienza ci insegna pure, che navi anche imperfette e disadatte, trovandosi a tempo in un dato punto ed in una data contingenza, hanno giovato a decidere battaglie navali. Abbiamo l'ammiraglio Ferragut, che nella guerra di secessione, non ha esitato un momento a slanciarsi, con la sua nave di legno e senza corazza, sulle corazzate nemiche, cozzandole e rizzandole colla sua prora; come non esitò, egli ammiraglio, sotto un fuoco terribile, ad aprire una via alla sua squadra fra il cannone, le torpedini, le palizzate ed ogni sorta di ostacoli.

Ritornando ora all'argomento, dico che per le condizioni del nostro bilancio, si ha la necessità di provvedere anche navi più piccole, più maneggevoli e che peschino poco (questa condizione della pesca-gione, non eccedente gli scarsi fondali di tanti nostri porti, la ritengo essenziale e non meno utile

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

delle altre), sia perchè occorrono per fiancheggiare i quattro grandissimi bastimenti in allestimento od in costruzione, sia perchè può occorrerci di mandare lontano navi potenti, senza privarci delle principali e più costose. Io inclino a credere che in questo momento ci convenga esser moderati nel programma delle navi di prima classe da mettere in costruzione, mantenendo però la loro armatura ed il loro raggio d'azione, in modo che bastino ad affrontare qualsiasi nave nemica.

La potenza offensiva di una nave da guerra si compone di due fattori, l'artiglieria ed armi subacquee e lo sprone; e questi fattori sono considerati da tutti come equivalenti, seppure non si voglia dare la preminenza allo sprone. Ora è evidente che accumulando in una sola nave molta potenza di artiglieria, cioè facendola grossissima, non si accumula in proporzione anche la potenza dell'urto, poichè lo sprone resta uno soltanto.

D'altronde nessuna nave, per quanto perfetta, può considerarsi come unico tipo efficace per combattere. Quindi alle navi grandissime è indispensabile aggiungere navi anche da battaglia moderate, tenendo conto che nessuna nave di altre potenze raggiunge la lunghezza di 100 metri, mentre le nostre raggiungono quella di 120 metri.

A questo concetto poi sono costretto anche dalla legge organica che oltre ai criteri secondo i quali deve costruirsi la nostra flotta determina anche la parte finanziaria. Stando alla legge, bisogna nel decennio 1877 al 1887 mettere in cantiere altre quattro navi di prima classe pel costo di 15 milioni ciascuna. Evidentemente ciascuna di queste nuove navi dovrà essere più piccola del *Duilio* che ne costa circa 22.

Su questo non pare che possa esservi dubbio, come non mi pare che possa cader dubbio che avendo speso 22 milioni pel *Duilio* ed altrettanti per il *Dandolo*, non potremo spendere di meno per l'*Italia* ed il *Lepanto* che sono più grandi del *Duilio* di circa 2000 tonnellate.

Ma supponendo che ci costino tutte 22 milioni, avremo speso per le prime quattro 88 milioni. Dovevamo spenderne 68, si sono spesi dunque per le prime quattro 20 milioni in più che naturalmente andranno a detrarsi dai 60 milioni di quelle che debbono ancora costruirsi. Quindi i 60 milioni di queste seconde quattro navi diventano 40. Ciò vuol dire, mi pare, che non avremo più 15 milioni, ma solo 10 milioni per ogni nuova nave di prima classe da costruire.

Quindi, queste nuove navi di 10 milioni dovranno essere più piccole del *Duilio* che ne costa 22. Mi pare che non possa esserci dubbio.

Sarà questa nuova nave di 10 milioni all'altezza dei tempi, del miglior tipo dell'epoca, e per servirmi delle stesse parole della legge del materiale, sarà questa nave di 10 milioni capace di agire in qualunque operazione militare, combattimenti navali, attacchi sulle coste nemiche, spedizioni, bombardamenti, ecc.? Tenendo conto dei progressi odierni e delle costruzioni delle altre nazioni, rispondo di sì.

L'onorevole De Saint-Bon ha fatto delle allusioni a Consigli che si sono tenuti, nei quali non si era mai manifestata la opinione di diminuire queste grandissime navi.

Io ho qui davanti ai miei occhi il verbale di quella stessa Commissione presieduta dall'onorevole Saint-Bon e ne raccolgo diverse frasi. « L'ammiraglio Acton crede che se ciò si ammette la nuova nave differisca di pochissimo dall'*Italia* e che allora non conviene rinunciare a due cannoni ed anche allora non si otterrà lo scopo della diminuzione colle quali cresce la facoltà di evolvere e si compensa la diminuzione di artiglieria. »

Più sotto. « Il presidente non crede che si possa avere meno dell'*Italia*. »

« L'ammiraglio Acton risponde che crede difficile che capitò di andare sei giorni a tutta forza e perciò domanda una riduzione di carbone. »

« L'ammiraglio Acton fa osservare che la legge votata dal Parlamento porta che si abbiano da costruire con 120 milioni otto navi di battaglia e che perciò bisogna tenersi nei limiti del costo medio di 15 milioni caduna; tanto più che il costo delle fregate *Italia* e *Lepanto* oltrepassa di molto il valore medio. »

« L'ammiraglio Acton torna ad insistere che se la riduzione di artiglieria non porta una sensibile riduzione di dimensioni egli allora la crede inutile. »

« L'ammiraglio Acton ritiene che colle macchine economiche del dì d'oggi e colle velocità che si hanno ad andatura economica è inutile di avere un così gran numero di ore di fuoco a tutta forza. »

« Il direttore delle costruzioni Micheli è dell'opinione dell'ammiraglio Acton perchè crede che diminuendo di 24 ore di fuoco si potrà ottenere un'economia rilevante nel tonnellaggio. »

DE SAINT-BON. Domando di parlare.

MINISTRO DELLA MARINA. « L'ammiraglio Acton propone che abbia una sfera di azione minore di $\frac{1}{6}$ di quella dell'*Italia*, convinto che con tale riduzione la nuova nave avrà ancora una gran sfera di azione e che non è necessario che tutte le nostre navi di prim'ordine abbiano l'autonomia dell'*Italia*, cioè sieno capaci di andare a dar battaglia nelle più remote contrade. » ecc. ecc.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

Dunque vede l'onorevole Di Saint-Bon che (pure non pretendendo che la mia opinione avesse dovuto prevalere in quella Commissione competentissima) ho espressa la mia opinione contraria alle grandissime navi; almeno le volevo in misura più proporzionata ai nostri porti, perchè è assai difficile nei nostri porti così ristretti e di poco fondale manovrare con navi grandissime.

In quanto poi al poco amore che pare l'onorevole Di Saint-Bon voglia addebitare a me che mi trovo a reggere le sorti della marineria, posso accertare che tutte le disposizioni mie seguono lo stesso indirizzo dato e raccomandato dall'onorevole Di Saint-Bon.

In quanto al *Dandolo* per sollecitarne l'armamento mi furono richiesti per 170 mila franchi di macchine e lavori da farsi dal Genio militare. Furono concessi. Furono richiesti 500 operai per accelerare quest'armamento, e furono concessi.

Si accennò a questioni regionali. Che se ne sia voluto trarre argomento dalla disposizione che io diedi, che sopra questi 500 operai 125 fossero tolti dagli opifici delle provincie meridionali, dove molti operai mancavano di lavoro? Ma io avevo allora allora affidato ad uno stabilimento della Liguria la costruzione della macchina dell'*Americo Vespucci* ed avevo fatto concessioni ad altri stabilimenti secondari; sicchè parmi che l'accusa di regionalismo non abbia mai avuto minor fondamento.

DI SAN DONATO. Non è neanche opportuna.

MINISTRO DELLA MARINA. Mi pare infondata, perchè non era possibile dare nessuna specie di lavoro a quegli operai. E non solo si prescrive che la scelta fosse fatta con tutte le cautele possibili, ma che dovesse cadere su quegli operai che erano stati rimandati dagli opifici per causa d'economia.

In quanto al *Dulio*, l'averlo posto in disponibilità, non si può attribuire al poco amore che io ho per l'incremento di queste navi, ma alla necessità che quel bastimento aveva di riparazione alla torre. Secondo i rapporti del comandante in capo di quel dipartimento (l'ammiraglio Di Saint-Bon), tali riparazioni richiederanno due mesi, quando pure non si debbano sbarcare gli affusti, nel qual caso sarebbe necessario per parte della direzione d'artiglieria un altro mese e mezzo di lavoro; in complesso tre mesi e mezzo di lavoro.

Per ciò e pel timore che tali lavori non dovessero durare ancora di più, non credetti opportuno di far rimanere a bordo un numeroso equipaggio senza che non potesse fare alcuna esercitazione.

La più gran parte di quest'equipaggio è composta di 80 fuochisti effettivi, 156 fuochisti eventuali, i quali devono appunto imparare il mestiere di fuo-

chista. Io non credo che questo avrebbero potuto fare rimanendo inoperosi a bordo; di più la loro presenza avrebbe contribuito a ritardare i lavori, perchè i servizi militari, le ore di pasto, ecc., avrebbero impedito che gli operai compissero il loro lavoro.

Queste ragioni mi pare che debbano togliere la cattiva impressione prodotta dalle parole dell'onorevole peropinante, il quale ebbe a supporre una indifferenza da parte mia nella prosecuzione di questi lavori.

Dirò ora dell'*Italia*, la quale sta sullo scalo. Io ho cercato di avere i più precisi rapporti, anzi aveva pregato uno degli ispettori, e precisamente l'ispettore Brin, che si fosse recato egli stesso in Castellammare per vedere se era possibile di sollecitare il varo di questa nave. Dal dipartimento mi è venuta risposta che, per causa del ritardo del fasciame in legno di questa nave, era necessario ancora attendere sette mesi prima che potesse essere varata. Io ho cercato persino d'indagare le cause di questo ritardo nel fasciame della nave; ed ebbi a sapere che si era ritardato molto tempo, per giudicare della convenienza di lasciarlo di legname e quindi per dare le disposizioni opportune.

Io spero che queste ragioni varranno a convincere della premura che il ministro pone nell'adempimento del suo dovere.

D'AMICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Marselli.

DE SAINT-BON. Io ho chiesto di parlare per un fatto personale.

MARSELLI. Io proporrei, onorevole presidente, di esaurire prima questo incidente (*Sì! sì!*), e di riprendere poi la discussione sulle spese straordinarie.

PRESIDENTE. Ma allora si cambia l'ordine della discussione. Se però la Camera è di avviso di terminare prima quest'incidente...

Voci. *Sì! sì!*

PRESIDENTE. Su quest'incidente ha chiesto di parlare l'onorevole Brin.

Era su questo argomento?

BRIN. Sì.

PRESIDENTE. Parli.

BRIN. Io era ben lungi dal pensare che in questa occasione si sarebbe discusso il programma navale che abbiamo seguito per tanto tempo.

PRESIDENTE. Aveva ragione.

BRIN. Già le parole dette dall'onorevole ministro della marina in occasione della discussione del bilancio della marina indicavano che si voleva cambiare completamente questo programma e tale in-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

tenzione risulta oggi nel modo il più chiaro dalla risposta data all'onorevole De Saint-Bon. Quando si discusse il bilancio della marina io ho pregato la Camera affinché, se si voleva cambiare la politica navale che abbiamo seguita con tanta costanza e di cui siamo arrivati a raccogliere i primi frutti, si circondasse questo cambiamento di tutte le cautele che esige una questione così grave, una questione in cui è impegnato non solo l'interesse militare della difesa del paese, ma anche l'interesse finanziario per somme molto rilevanti.

Pur troppo in ogni epoca di trasformazione del materiale della marina, si è veduto in tutte le marine quali pessimi effetti producano l'applicazione d'inesatti criteri e l'avvicinarsi di sistemi contraddittori, il ritorno intermittente alle idee del passato.

Non ricorderò alla Camera le dolorose conseguenze che derivarono alla nostra marina dalla mancanza di un concetto chiaro. Tutti sanno a qual grado di debolezza eravamo giunti per ciò che riguarda la nostra marina. La legge d'alienazione ha, secondo me, arrecato un gran bene alla nostra marina, ma è stata altresì la conferma la più luminosa degli effetti disastrosi a cui si va incontro quando nel procedere alla formazione di una marina non si hanno gli opportuni criteri, quando non si hanno idee chiare sullo scopo che si voleva raggiungere, e quando il Parlamento concede ai vari ministri che si succedono alla marina di fare e disfare. È da poco che ho l'onore d'appartenere a questa Camera, ma per dovere d'ufficio ho sempre seguito le discussioni della Camera che riguardavano la marina. Se vi sono stati dei lamenti in tutte le discussioni che riguardavano le cose di marina (lamenti che poi sono stati formulati in modo molto preciso nel rapporto della Commissione d'inchiesta) essi riferivansi al difetto di un concetto chiaro.

Si è detto che tutti i bastimenti si erano fatti senza un programma, che vi era stato difetto di studi preliminari, che si prendevano decisioni a capriccio. Quando la marina ha cominciato a risorgere dallo stato di prostrazione a cui era stata ridotta dopo tanti anni di abbandono, bisogna dirlo ad onore dei ministri che si sono succeduti, che essi hanno tenuto conto dell'esperienza del passato e di queste giuste critiche.

Come vedete, io sono mille miglia lontano da fare entrare la politica in simili questioni, poichè i ministri di cui parlo appartenevano all'altra parte della Camera (*Destra*), ed io spero che la politica non entrerà mai nella marina, e che non vi saranno nè corazzate di destra, nè corazzate di sinistra. (*Bravo!* — *Si ride*)

Dovendosi dunque ripensare alla ricostruzione del nostro naviglio, nel 1870 si sono incominciati a fare studi serissimi: non si avevano danari, ma si è impiegato il tempo a studiare, e credo che ciò sia stato tanto di guadagnato, poichè quando, prima d'imprescindere lavori si prende a studiare il programma da seguire, allorchè si tratterà di eseguirli si spenderà molto meno e si procederà più rapidamente.

Il nostro programma marittimo (mi pare che lo abbia già accennato l'onorevole De Saint-Bon) fu studiato d'accordo col ministro della guerra. Il ministro della guerra aveva fatto conoscere a quello della marina che, quand'anche si fosse dato un pieno sviluppo alle fortificazioni delle coste, che per quanti danari si fossero spesi in questi lavori, non si sarebbe mai provveduto efficacemente alla difesa stessa delle nostre coste se non vi fosse stata una marina. Ciò richiamò naturalmente l'attenzione del ministro della marina e fu allora nominata una Commissione, presieduta dal generale Menabrea e composta di generali e di ammiragli, per studiare questa questione.

Allora le finanze dello Stato si trovavano in condizioni peggiori di quelle presenti, ed il bilancio della marina era ben più stremato di quello che non sia ora; era quindi tanto più vivo e imponente il desiderio di fare delle piccole navi: insomma di provvedere ai bisogni della marina nel modo più economico. E fu lungamente dibattuta la questione se convenisse organizzare questa difesa mediante piccole navi, ricorrendo a quella che fu chiamata difesa locale; ma, dopo aver lungamente discusso, si venne alla conclusione che questo sistema di difesa era il più costoso ed il meno efficace.

Ed è avvenuto in quest'occasione quello che succede spesse volte. Finchè si resta nel vago, un programma può essere seducente. È quello che succede quando si contrappongono queste benedette navi piccole veloci, con potente artiglieria, alle navi grandi. Chi è che non le accetterebbe? Ma, quando si viene a un programma dettagliato e si discende alle cifre, si arriva a conoscere che queste navi o non hanno le qualità desiderate, oppure che a raggiungere una data forza militare costano in complesso molto di più. L'onorevole ministro ha fatta la storia dello studio di un programma di nave a cui egli ha preso parte. A misura che si determinarono le basi di questo programma, e che se ne discussero i vari elementi, si arrivò infine alla conclusione di ripetere: una nave come l'*Italia* la quale avrà molti meriti, e non sarò certo io quello che li disconoscerà, ma certo non ha quello di essere una nave piccola.

Abbiamo avuto quindi nella nostra marina un primo periodo in cui si andò nella costruzione del

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

nostro materiale a tentoni; si lasciò piena libertà ai ministri di applicare le loro idee variabili col succedersi dei ministri.

I risultati di questo sistema li conoscete; avete forse ragione di esserne contenti? Già vi dissi come quando, cessato il periodo di assoluta prostrazione della nostra marina, si pensò a provvedere alla ricostruzione del naviglio militare, si facesse tesoro dell'esperienza del passato, dei suggerimenti del Parlamento, e si pensasse a studiare e fissare un programma che ci dovesse servire di norma in questa ricostruzione.

Questi studi erano stati iniziati anche prima che l'onorevole Di Saint-Bon assumesse il portafoglio della marina; ma è merito di questo ministro di avere associato il Parlamento alla risoluzione di queste gravissime questioni, e di averle sottratte al segreto degli uffici ministeriali.

Quando quel ministro espose il suo programma, provocò su di esso un'ampia discussione, e credo che sia difficile anche al giorno d'oggi oppugnare i criteri generali che allora vennero fissati e che furono come la base della nostra politica navale.

Io non verrò in questo momento a riprendere questa discussione; ne ho ragionato già in occasione della recente discussione del bilancio della marina pel 1880. Limitandomi alla questione delle navi di battaglia, che è quella che ora verte dinanzi a noi, dissi allora che il riassunto di questo programma era quello di costruire navi le quali, per forza offensiva e difensiva, per perfezione di dettagli corrispondessero agli ultimi dettati della scienza, e che anzi precedessero piuttosto, anziché restare indietro, nella via del progresso.

Quando il Consiglio di ammiragliato nel 1872 formulò il programma che servì poi di base allo studio del progetto del *Duilio* e del *Dandolo*, già aveva chiaramente disegnato questo programma.

Quel consesso osservava come il nostro naviglio, pel fatto di avere sospeso per tanti anni ogni nuova costruzione, fosse debole non solo pel numero, ma perchè era composto di navi di tipo antiquato. Quindi conveniva che le nuove navi che si dovevano costruire fossero, e per corazza e per artiglieria, tali da stare a pari colle più potenti navi delle altre marine. Fedeli a questo programma si modificarono successivamente i piani di queste navi, a misura che nelle altre marine s'introducevano cannoni e corazze più potenti. Così si passò dalle corazze di 35 centimetri e dai cannoni di 35 tonnellate alle corazze di 55 centimetri ed ai cannoni di 60 e poi di 100 tonnellate.

Come dissi già, l'onorevole De Saint-Bon ha avuto, secondo me, l'immenso merito di estrinse-

care questo programma in formole più precise, di provocare su di esso la discussione ed il voto del Parlamento, e di dare ad esso un carattere di stabilità che è, secondo me, una delle fortune della nostra marina.

Nè queste idee dell'onorevole De Saint-Bon furono frutto di una subitanea ispirazione, ma abbiamo dei documenti che ci dimostrano come procedessero da un'antica convinzione. Benchè io non sia vecchissimo, ho già assistito a varie trasformazioni, che il progresso rapidissimo della scienza e delle arti rende ora più frequenti nel materiale delle marine militari.

Nel 1861 lotte consimili a quelle presenti sorsero quando si trattava di passare dai vascelli di linea alle navi corazzate. Allora siamo stati in procinto di commettere un grande errore e di avviarci alla costruzione di numerosi vascelli di legno. Anche allora si aveva difficoltà di abbandonare queste navi che sino a quel giorno rappresentavano la forza, la poesia delle marine militari. Anche allora si avevano dati sulle qualità delle corazzate, si parlava dell'imprudenza di abbandonare tipi ben conosciuti per avventurarsi a tipi così nuovi. Si parlava con turbamento, con una specie di terrore, di queste navi coperte di ferro, le quali sarebbero riuscite necessariamente pesanti, poco maneggevoli. La preferenza per i vascelli nelle regioni ufficiali era manifesta, il cantiere di San Bartolomeo alla Spezia fu creato per costruire questi vascelli, ed è là monumento abbandonato che ci dimostra il pericolo che per fortuna abbiamo schivato. Ma l'epoca in cui si provvedeva alla creazione della nuova marina, i milioni non mancavano, si era arrivati all'altezza vertiginosa di un bilancio di 90 milioni.

Io mi ricordo che allora un giovane ufficiale della nostra marina il quale era andato in Francia ed in Inghilterra a studiare la questione che si agitava fra le navi in legno e le corazzate, pubblicò una memoria, e mandò un grido di avvertimento sui pericoli della decisione che si trattava di prendere. Egli dimostrava come l'era dei vascelli fosse definitivamente passata, ed appoggiava questa sua convinzione con numerosi fatti. Io mi ricordo come allora egli propugnasse l'idea che le nuove navi dovessero essere costrutte in ferro (e così avessimo seguito questo consiglio! che avremmo evitato il deperimento così rapido di tante nostre navi) e che fossero esclusivamente navi corazzate. Ma egli soggiungeva ancora: badate che vi sono navi corazzate e navi corazzate; non date tanto peso al numero come alla qualità di queste navi; e mi ricordo di queste precise parole (che si possono verificare poichè la memoria è stampata e trovasi nella biblio-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

teca della Camera): ricordatevi che vale meglio un *Warrior* (il quale allora rappresentava la corazzata più potente) che 50 *monitors*.

Quello stesso ufficiale, in un Consiglio di guerra nel 1866 (sono cose che si possono dire ora) propugnò l'idea che la nostra marina mandasse via dal teatro della guerra tutte le navi di antico modello come le fregate ad elica. Ebbene, consultate gli atti della Commissione d'inchiesta sui fatti di Lissa, e vedrete come la saggezza di questa proposta sia propugnata in tutte le deposizioni dei nostri ufficiali, e la loro convinzione a questo riguardo prompa quasi come un assioma.

Ebbene a queste idee fu fedele quell'ufficiale quando quasi due lustri dopo si trovò sul banco dei ministri, e tutto ciò prova come nello svolgere il suo programma fosse mosso da convinzione antica e profonda.

Queste basi di un programma lungamente maturato dagli studi del Consiglio di ammiragliato, da quelli della Commissione mista di cui vi ho parlato, e dalle discussioni in Parlamento provocate dall'onorevole Di Saint-Bon, furono consacrate nella legge dell'organico del materiale della marina che il Parlamento discusse ed approvò.

In tale modo si arrivò a dare una stabilità ai lavori della nostra marina. Ora paragonate i risultati di questo nuovo sistema con quelli ottenuti quando tutto era incertezza, tutto era lasciato all'arbitrio, ed all'influenza di ministri che si avvicendavano alle cose di marina, e ditemi se sia prudenza, ora che si cominciano a raccogliere i frutti di questo procedimento savio, serio, ragionato, il ritornare agli errori del passato.

Io mi spavento all'idea di avviarci in un nuovo programma senza che se ne esponano le ragioni, che ci spingano in una via ignota, con delle formole vaghe.

Ci si dice: le quattro corazzate che abbiamo, il *Duilio*, *Dandolo*, *Italia* e *Lepanto*, saranno i cardini del nostro naviglio; ma bisogna pensare al resto. Cos'è questo resto?

Dopo pensato ai cardini, a cosa si vuole provvedere? Non si sa.

Si annuncia che il *Duilio* costituisce una vittoria navale, ma viceversa poi si dice che, siccome a questo mondo non bisogna abusare di nulla, nemmeno delle vittorie navali, così si conchiude che bisogna smettere da queste vittorie navali e fare dell'altro.

L'onorevole ministro ha detto: ma badate che queste corazzate sono lunghe. Ma, in questa lunghezza vi è forse qualche inconveniente misterioso? Evidentemente la preoccupazione può riguardare la facilità delle evoluzioni. Ora io do-

mando: è vero sì o no che il *Duilio* abbia un circolo di evoluzione più ristretto di quello di tutte le nostre corazzate le più piccole? L'onorevole ministro può darvi informazioni a questo riguardo.

Si dice: guardate che facendo queste corazzate più piccole se n'avranno in maggior numero; individualmente saranno più deboli, ma, per esempio, due di esse potranno attorniare il *Duilio* e batterlo.

Ebbene domandate ai nostri ufficiali qual è la loro convinzione a tale riguardo. L'opinione loro era unanime dopo le prove del *Duilio*. E come non avrebbe potuto esserla? Quando il *Duilio* uscì dalla Spezia accompagnato dal *Principe Amedeo*, che è la migliore delle nostre antiche corazzate, ben presto fu perduto di vista da quest'ultimo.

Il *Duilio* andò fino a Genova, il *Principe Amedeo* tornò indietro per arrivare alla Spezia, il *Duilio* dopo avere girato davanti Genova, tornò indietro, raggiunse e sorpassò il *Principe Amedeo*, lo perdetto di nuovo di vista, ed arrivò alla Spezia mezz'ora prima.

Ora ditemi di grazia, come volete attorniare il *Duilio* con delle corazzate come il *Principe Amedeo*. E badate che io prendo a paragone la migliore delle nostre antiche corazzate e che, come spostamento e valore, supera la metà del *Duilio*.

Ora io domando ancora dopo tutti questi studi, dopo che si è fatto un programma, dopo che la marina ha avuto la fortuna di vedere seguito con costanza questo programma, dopo che questo programma è stato assalito da tutte quelle voci, da tutti quei dubbi che poscia sono stati smentiti nel modo il più reciso, volete voi che si ritorni agli antichi sistemi? L'onorevole ministro disse che anche navi imperfette, quando si dispone di un maggior numero di esse, possono dare la vittoria. Citò l'esempio dell'ammiraglio Ferragut, il quale diceva: *cuori di ferro su navi di legno*. Ah! non lasciamoci trascinare a passi rovinosi con delle formole più o meno leggendarie.

Il detto di Ferragut è bello nella bocca di un soldato che non guarda alle qualità delle armi e degli strumenti di guerra che ha potuto dargli il suo paese, ma va a combattere con essi qualunque essi siano; ma è inconsulto in bocca di legislatori, e non comprendo come *a priori* e con cuore leggero, si decida di affidare ai nostri soldati dei mezzi imperfetti, pretendendo che abbiano cuore di ferro; mi pare che faremmo opera di tradimento verso il paese. (*Bene!*)

Non vi è niente di più pericoloso che le leggende. Per esempio, è passato allo stato di leggenda che il nostro *Re d'Italia* sia stato affondato da una nave in legno. Questo fatto è continuamente affermato

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

dai nostri e dagli esteri giornali, mentre si sa che fu un'altra corazzata che affondò il *Re d'Italia*.

Ebbene, se è con delle ragioni così vaghe che si parla di avere anche navi imperfette, vuol dire che uno dei punti del programma è di fare anche delle navi imperfette *a priori*.

Se mi si dicesse che le abbiamo e le dobbiamo tenere, questo lo capirei, ma non capisco che *a priori* si venga a mettere nel programma che si debbano fare anche navi imperfette. Io dico la verità, la mia mente si conturba, non so più che programma sia questo.

Si dice poi: ma ne abbiamo già quattro di queste navi, non facciamone altre. Io non capisco come, dopo che avete riconosciuto che i risultati ottenuti sono splendidi, che costituiscono una vittoria navale (io prendo la vostra formola) veniate a condannare il programma; dire che è una vittoria navale e poi girare di bordo e cambiare il programma, per verità non mi sembra che sia un ragionare.

Si dice: ma v'è la legge organica che porta di fare otto corazzate; abbiamo già speso 22 milioni, dunque bisogna per le altre spendere meno.

Prima di tutto quanto a queste cifre non posso in questo momento rispondere come vorrei; io non credeva mai più che quest'oggi si discutesse il programma navale. L'onorevole Ricotti disse bene che vi è un'aritmetica politica; per ciò io non posso accettare che con beneficio d'inventario le cifre annunciate oggi dall'onorevole ministro.

Sta davanti alla Camera un documento presentato sotto il Ministero dell'onorevole Ferracciù; in quel documento il costo del *Duilio* era portato a 19 milioni, adesso i 19, secondo l'onorevole ministro, sono diventati 22. Pochi giorni fa il ministro ha detto in Senato che il *Duilio* era costato 22 milioni, ma che il *Dandolo* era costato soltanto 18. Oggi egli dice che anche il *Dandolo* è costato 22 milioni. Tutto ciò è poco chiaro, poco preciso. Io so che quelle navi hanno costato di più della spesa preventiva, non v'è da sorprendersi; ma è anche possibile che gli altri bastimenti da costruirsi vengano a costar meno, perchè senza dubbio delle variazioni in certe date spese non potranno mancare. Le corazze d'acciaio, per esempio, abbiamo speranza di pagarle per le navi da costruirsi assai meno di quello che furono pagate per le due già costruite. Delle varianti nei prezzi, ripeto, ve ne saranno. Ma ad ogni modo la legge sull'organico del materiale prevede che nel decennio si debbano costruire 31 nuovi bastimenti.

Per l'esecuzione di questa legge, abbiamo dunque vari dati, il numero dei bastimenti da costruirsi, un decennio per costruirli, e la spesa complessiva.

Ora l'onorevole ministro da tutti questi dati trae solo, come punto fisso la spesa delle otto corazzate, e siccome per le prime quattro si è speso di più, così la somma che resta per le corazzate la divide per quattro, e con ciò determina la spesa di ciascuna corazzata.

Ma è egli questo il modo logico di posare le basi per la risoluzione del problema? Ma vi sono molte altre soluzioni molto più logiche, molto più corrette. Voi potete, per esempio, abbandonare la costruzione di alcune navi di second'ordine di molto minore importanza, come trasporti, avvisi, ecc. La Francia ha adottata questa soluzione. Nel 1871 si fece anche colà un organico del materiale. Fu valutata una certa spesa, si riconobbe che la spesa sarebbe sorpassata, ebbene si andò al Parlamento e si propose di abbandonare la costruzione di alcune navi secondarie e, fra le altre, appunto di alcuni trasporti. Invece l'onorevole ministro piuttosto di adottare questo partito, si rassegna a fare anche delle corazzate mediocri.

Un altro sistema è quello di aumentare il numero degli anni per arrivare a raggiungere il materiale previsto, per esempio, undici invece di dieci anni. E colla via che battiamo passeremo di molto il decennio, poichè sono trascorsi già tre anni e non abbiamo ancora messa una nuova corazzata in cantiere.

Una terza soluzione, se si volessero assolutamente mantenere i tipi, il tempo ed il numero delle navi, sarebbe quella di domandare altri fondi. Sono tutte soluzioni logiche, corrette. Invece qui si sceglie la più irrazionale, si tiene fermo il numero delle corazzate, la somma prevista complessivamente per queste corazzate, quand'anche poi le corazzate che si dovranno fare colla somma restante abbiano da riescire difettose.

Io ho sentito oggi dall'onorevole Tenani portare molti esempi di spese fatte per il materiale dell'esercito che riescirono molto maggiori delle previste. Ebbene, cosa ci contava? Per esempio, per la fabbrica d'armi di Terni, si trovò che la spesa per le macchine, volendole avere perfette, sorpassava quella prima prevista, e colla legge che ci sta davanti si dimandano nuovi fondi; è una via correttissima, ma certo voi non capireste che invece si fosse tratta la conseguenza di comprare macchine imperfette per restare nella somma preventivata.

Così l'onorevole Tenani ci contava come per taluni cannoni le munizioni avessero costato di più, e che perciò si costruirono per ogni pezzo munizioni in minor numero di quello indicato nella legge che accordava i fondi. Ed anche questa soluzione mi pare corretta.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

Invece, lo ripeto, l'onorevole ministro dice: visto che il fondo per le quattro corazzate da costruirsi è 40 milioni, divido questa somma per 4, cioè mi dà 10 milioni per corazzata, e quindi lo sviluppo del programma delle nuove navi è questo, che costano 10 milioni l'una.

Se poi saranno navi buone o no, questa è una questione secondaria, l'importante è che ne abbiamo quattro e che ognuna costi 10 milioni.

Ma perchè non assicurarvi prima se con 10 milioni potete fare una buona nave, oppure se ce ne vogliono 12, 15, ecc., anche se dovrete farne una di meno o costruire qualche trasporto di meno. Oibò! Quello che importa assolutamente è che costino 10 milioni l'una.

Sarebbe come se il ministro della guerra ci venisse a dire che i cavalli sono costati di più di quel che si prevedeva e che quindi dopo aver comprato un certo numero di questi cavalli, per restare nella somma fissata, ha fatto montare il resto della cavalleria sopra i somarelli. (*Si ride*) Trovereste buona questa soluzione, o non direste piuttosto: comprate dei cavalli di meno, o domandate degli altri danari; ma venire a questa conclusione, mi par proprio arrivare alla soluzione più viziosa.

Io non credo che la Camera intenda ora entrare in questa discussione, e quindi non voglio occuparmi di calcoli, ma io la supplico nuovamente di non andare in questa disastrosa via. Che almeno obblighi il ministro a spiegare le sue idee con degli studi, con un disegno di legge, ma non lasciar pregiudicare la questione ed abbandonarne la soluzione al ministro contentandoci di formule così vaghe che le navi che abbiamo costituiscono il perno della flotta, che ora bisogna provvedere alle altre che devono costituire non so cosa.

Al vedere risolti problemi così gravi con formule così nebulose, così indeterminate, il mio spirito si conturba. Io non sono mai stato abituato a ragionare in queste cose a questo modo, e quindi non mi raccapezzo più. (*Benissimo! Bravo!*)

MINISTRO DELLA MARINA. Io credo di essere perfettamente nei termini della legge; e non ho detto certo che si dovessero costruire delle navi imperfette, quando dissi che si costruissero delle navi minori di quelle che attualmente abbiamo in costruzione. Io vedo che l'Inghilterra ha fatto l'*Agamemnon* di 8500 tonnellate e non di 15,000, e lungo 85 metri, non 120, e non per questo si è pensato che l'Inghilterra mettesse in cantiere delle navi imperfette. L'*Ajax* di 8500 tonnellate e lungo anch'esso solo 85 metri; e la stessa Francia il *Richelieu* di 8500 tonnellate e lungo solo 98 metri. Dunque io dico che fin che sta la legge organica del materiale, io sono

costretto a starmi a quella legge, la quale si compone di due parti, una delle navi che si devono costruire, e l'altra della parte finanziaria. Quando si creda che non si possano costruire delle navi minori, che sieno perfette, secondo il loro tipo; è necessario di presentarsi alla Camera per avere dei nuovi fondi per poterle fare. Io non lo credo opportuno, ma se l'onorevole Brin lo crede, faccia la proposta. Se mi daranno i fondi, farò costruire delle navi anche molto più costose di quelle che prescrive la legge attuale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Amico.

D'AMICO. Io aveva un amico, una volta imbarcato con me alla rada di Livorno; l'amico aveva una debolezza, quella di fare dei versi e quella di volersi far conoscere come poeta. Chiunque vedeva, cercava di far capitare il discorso in modo da farsi conoscere come verseggiatore. S'imbattè con un individuo col quale non trovava il filo per giungere a questo scopo, ed allora gli domandò:

— Pigliate tabacco?

— Io no.

— Ed io sì. (*Si ride*) Tutti i poeti pigliano tabacco.

— Ah! dunque ella è poeta?

E così trovò modo da sciordinare i suoi versi.

Mi sono ricordato di questo fatto oggi. A proposito di spese militari, si parla della difesa delle coste; dunque diamo un attacco e rovesciamo il ministro della marina. Questa è l'impressione che ho ricevuto dai discorsi fatti. Capisco che l'onorevole Di Saint-Bon, che l'onorevole Brin possano avere un'opinione e desiderare che questa opinione si discuta, trionfi e sia accettata dalla maggioranza...

BRIN. Domando di parlare per fatto personale.

D'AMICO... ma venire incidentalmente ed a proposito di una legge tutt'affatto diversa, venire alla Camera a discutere con un'energia straordinaria una questione speciale e tecnica sulle nuove costruzioni navali e sull'indirizzo del Ministero della marina, francamente, a me sembra cosa poco opportuna. Del resto sono stato ad ascoltare l'onorevole Di Saint-Bon, ho ascoltato il ministro della marina ed ora ho ascoltato l'onorevole Brin, e mi sono fatto un criterio della questione.

Si dice: onorevole ministro, voi avete un programma diverso da quello che la Camera ha stabilito; voi seguite una via diversa da quella che il Parlamento ha tracciato e deciso; solo perchè avete un'opinione diversa, voi trasgredite la legge! Voi nello spingere le grandi costruzioni non mettete quello amore che deve mettere un padre alla

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

riuscita del proprio figlio; e che un ministro deve mettere per un vitale e grande interesse del paese. Io ho inteso quest'arringa e questi rimproveri al ministro della marina; ma non ho sentito determinare i fatti; non ho sentito dire donde risulti e da quali ragioni si tragga che questo ministro della marina non dimostra quest'amore. Ho inteso la risposta che ha fatto il ministro: ha parlato di quei fatti che egli suppone che gli si possano addebitare, perchè non gli sono stati addebitati: ma, rispose, io ho provveduto con tutto lo zelo, con tutti i mezzi che mi erano possibili; e li ha particolarmente indicati.

Dunque domando: da dove risulta questa disaffezione del ministro alle costruzioni in corso? Da che si trae la sua trascuranza per sollecitare, perfezionare e condurre a termine, queste grandi macchine da guerra del nostro paese?

Si è accusato il ministro della marina e gli si è detto: voi avete variato il programma sinora seguito. Ma in che, domando io, il ministro della marina ha variato questo programma? L'onorevole Brin conosce bene che quando egli sedeva sui banchi ministeriali io sono stato fra i suoi ammiratori. Egli sa che quando era ministro della marina ed è venuto al Parlamento a presentare le leggi organiche della marina, e negli uffici e nell'Aula io ho taciuto, perchè ho visto che non v'era una necessità di parlare e trattenerne la Camera senza ragione (la qual cosa non è nelle mie abitudini); ma quando l'occasione è venuta, quando la necessità si è presentata, se ho preso a parlare è stato per sostenere le leggi organiche che egli aveva proposte.

E francamente, onorevole Brin, ricordando io la discussione del piano organico, e per lo studio che ho fatto di quella legge, non mi pare che il ministro abbia cambiato il programma. Quale è stato il concetto del contrastato piano organico della marina? È stato questo: stabilire per legge le norme generali che deve seguire l'armata, senza creare la immobilità.

Bisogna che la marina segua i progressi della scienza e dell'industria; quindi il piano organico determini quale sia la specie delle navi che dobbiamo avere; quali il numero e le specie delle navi, lasciandone i tipi indeterminati.

Quando l'onorevole Di Saint-Bon si è presentato alla Camera ed ha fatto l'esposizione del suo programma di amministrazione marittima, ebbe luogo un battibecco tra il ministro Di Saint-Bon e la Commissione del bilancio. La Commissione del bilancio voleva un ordine del giorno che imponesse al ministro il piano organico della marina, e l'onorevole Di Saint-Bon faceva queste osservazioni che io

stesso vi sono venuto esponendo, e diceva: come volete che io assuma l'impegno di darvi un piano organico del materiale, che vi determini le condizioni tecniche delle navi, se queste sono soggette a continue variazioni? E la Camera fece ragione alle sue osservazioni e disse: udite le dichiarazioni del ministro, lo invita a presentare il piano organico della marina. E difatti associandosi a queste dichiarazioni l'ex-ministro Brin ha presentato alla Camera il disegno di legge relativo. Ed io mi ricordo essermi diretto a lui in un ufficio ed avergli detto: le faccio, onorevole Brin, i miei complimenti, perchè ella ha risolto la questione del piano organico nel modo più logico che fosse possibile.

E difatti l'articolo primo di questo piano organico della marina che cosa dice? Che vi saranno sedici navi da battaglia, cioè che la marina avrà una squadra di sedici navi combattenti in alto mare.

Ma quale deve essere il tipo di queste navi? Quale dovrà essere la loro grandezza? Quale il loro armamento? Quale la loro velocità? La legge non lo stabilisce e non lo poteva stabilire per quelle considerazioni che saggiamente faceva, allorchando era ministro l'onorevole Di Saint-Bon.

Votata la legge organica, si è venuto all'applicazione e si è detto, come diceva testè l'onorevole Brin: noi dobbiamo avere le navi più potenti che hanno le marine europee.

Fu messo in costruzione il *Duilio*, fu messo in costruzione il *Dandolo* e poi si sono messi in costruzione l'*Italia* ed il *Lepanto*, che sono anche più grandi del *Duilio* e del *Dandolo*.

Oggi, dice l'onorevole Brin: queste costruzioni sono attaccate alla sordina; queste costruzioni sono attaccate con articoli di giornali.

Ebbene, onorevole Brin, ella che vuole la discussione, ha d'avere piacere che la pubblica stampa si occupi di ciò. Se ha da opporre risponda pure a quegli articolisti.

Ma ella soggiunge che questa discussione non la vuole solo nella pubblica stampa; la vorrebbe ancora qui.

A questo proposito, onorevole colleghi, mi ha fatto una gran sensazione una lettera dell'onorevole Brin pubblicata giorni sono sopra un autorevole periodico della capitale. Mi ha fatto impressione una frase molto vivace di quella lettera.

L'onorevole Brin scriveva: se vi sono delle opinioni contrarie, perchè nelle discussioni che si è avuto occasione di fare al Parlamento non si sono manifestate?

Francamente (per quel poco di competenza tecnica che si va man mano dileguando, ma che mi

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

spetta per 30 anni di carriera marittima) queste parole mi sono sembrate quasi un rimprovero.

L'onorevole Brin probabilmente, anzi certamente, non ha creduto di rivolgere a me questo rimprovero. Ma io l'ho inteso, perchè francamente ho le stesse opinioni che testè ha esposto l'onorevole ministro della marina.

Ed allora mi domanderete, onorevoli colleghi, perchè vi siete taciuto, e in occasione del bilancio e in occasione dell'ordine del giorno che la Camera ha votato per le prove del *Duilio*? Voi non avete domandato allora di parlare, non avete esposte le opinioni vostre?

Il perchè ve lo dico subito. In qualche occasione, come in quella in cui si è votato l'ordine del giorno sulle prove del *Duilio*, io non era alla Camera, e non ero neppure in Roma; ma se mi fossi trovato alla Camera, non avrei mancato di sorgere a parlare (non già per combattere quel nobile sentimento che la Camera ha espresso a favore di coloro che hanno speso il loro ingegno e le loro fatiche contribuendo a creare una potente macchina navale, che, speriamo, difenderà un giorno gloriosamente la bandiera del paese), ma avrei presa la parola per dirvi: qui si agita una questione tecnica; non veniamo a mettere tra i contendenti tecnici il peso e l'autorità del nostro voto; lasciamoli discutere, lasciamoli sperimentare; stiamo a vedere quali saranno i risultati definitivi di questa lotta che si agita tra opinioni diverse e rispettabili, e poi noi, se occorre, se un disegno di legge verrà dinanzi a noi, diremo la nostra opinione. Ecco quanto avrei detto in quella circostanza.

Un'altra occasione si è presentata, quella della discussione del bilancio della marina. E l'onorevole Brin, relatore, si è in certo modo mostrato dolente che in quest'Aula, nessuno avesse sollevata questa questione.

Ma io domando se era possibile in quell'occasione di prendere a parlare e sollevare una questione parlamentare, se questione parlamentare effettivamente non v'era? Tra durre la Camera continuamente in un'accademia non è conveniente; e quindi, per parte mia, non voglio mai far sentir la mia voce per fare delle discussioni che non siano a proposito. Dunque nel discutere i bilanci, quando io nell'indirizzo che il ministro dava alle nuove costruzioni, avevo intera fiducia, per qual ragione dovevo io combattere, e chi dovevo io combattere? Dei mulini a vento.

Io non aveva ragione allora di prendere a parlare. Ma oggi questa questione viene, viene di straforo, e l'onorevole Marselli propone che l'incidente sollevato si esaurisca; ed eccomi ad occupare un pochino del vostro tempo. (*Commenti*)

Onorevoli colleghi, abbiamo due grossissime navi. Il *Duilio* ed il *Dandolo* sono bastimenti di 10,000 tonnellate. Come avete inteso testè dall'onorevole ministro della marina, sono bastimenti che costano circa 22 milioni. Abbiamo in costruzione l'*Italia* ed il *Lepanto* che saranno bastimenti molto più grandi del *Duilio* e del *Dandolo*, saranno bastimenti di 15,000 tonnellate e costeranno probabilmente più di 22 milioni.

Siamo al punto di mettere in costruzione nuove navi. Dobbiamo mettere ancora in costruzione delle *Italie*, dei *Dandoli*, dei *Duili*, dei *Lepanti*? La legge organica della marina impone al ministro di costruire dei bastimenti totalmente simili? Niente affatto. Non occorre essere uomini tecnici per riconoscere che bastimenti, i quali, tolto l'*Inflexible* della marina inglese, non hanno riscontro in alcun'altra marina, presentano una quantità di problemi, che con molta cura e con quell'amore, cui accennava l'onorevole Di Saint-Bon, vanno studiati e risolti. Sentiamo ancora l'eco di dolore per lo scoppio di un cannone del *Duilio*. Quali sono, signori, le cause di questo scoppio? Inviterei invano l'onorevole ministro della marina a dirlo; egli risponderebbe che le cause sono ancora ignote; e chi sa fino a quando lo saranno!

DI SAINT-BON. Lo saranno sempre.

D'AMICO. Lo saranno sempre, dice l'onorevole Di Saint-Bon. Ebbene, onorevole Di Saint-Bon, io non sono in condizioni da poter discutere all'improvviso con lei ad armi eguali: sono oramai 13 anni che ho lasciato il corpo; ormai le mie faccende mi distraggono da un continuo studio delle cose marittime, mentre ella col suo ingegno, colla sua esperienza, colla sua competenza, è sempre sul campo dell'azione a studiare tutte queste questioni. Ciò non ostante è giunta anche alle mie orecchie la notizia che una delle cause a cui principalmente si può attribuire lo scoppio del cannone del *Duilio* è la specie della polvere adoperata, la quale, alle volte, per combinazione chimica ancora inesplicata, produce una forza espansiva tale cui nessuna forza di metallo resiste.

Ora non vi pare che sia uno studio da farsi, quello di vedere se ha fondamento quest'opinione, così grave, così seria, e se avendo fondamento, sia il caso di provvedere?

Gli onorevoli Saint-Bon e Brin sanno benissimo ciò, di cui ho incerta notizia, per lettura di giornali scientifici, che per amore alla mia antica carriera mi vengono sott'occhio, che cioè oggi vi sono delle artiglierie molto meno pesanti, e (se non isbaglio, l'ho udito ripetere qui alla Camera da qualche nostro collega) molto meno pesanti io dico, le quali pos-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

sono produrre una tal forza perforatrice eguale, se non superiore, a quei mostri di 100 tonnellate, che noi abbiamo messi nel *Duilio* e nel *Dandolo*.

Eccovi un'altra questione che si presenta al nostro studio.

Il *Duilio* nelle sue prove di velocità è riuscito splendidamente, e ne siamo lieti tutti di questo risultato; ma il *Duilio* ha fatto forse le prove di navigazione? È esso riuscito, domando agli onorevoli Di Saint-Bon e Brin, perfetto in tutti i suoi dettagli?

Le stesse parole da loro pronunziate mi hanno indicato che vi sono degli inconvenienti.

Io sono d'accordo con l'onorevole Di Saint-Bon, che bisogna studiarli con amore: non bisogna qui ripetere quel che dicono certi periodici: Abbiamo fatto una nave inutile, che non reggerà, che sarà battuta, che andrà a fondo. Ed in ogni caso non raccogliamo queste dicerie e non le portiamo qui, in una seria discussione.

Ma, seriamente parlando, possiamo noi, uomini tecnici, dire proprio che tutti i problemi che si riferiscono a queste navi potenti siano stati tutti esattamente risolti, cosicchè possiamo, a cuor leggero, mettere in cantiere un'altra nave che ci costi 25 milioni? (Bene! a sinistra)

E poi, o signori, queste navi così grandi richiedono ancora del tempo prima che siano compiute.

Il *Duilio*, quando è stato messo in costruzione? Se non erro, nel 1872; sono già scorsi 8 anni e ancora non è in istato di combattere. Il *Dandolo* quando è stato messo in costruzione? Cinque o sei anni fa. Ho letto nella relazione del bilancio 1880 che il *Lepanto* è a quindici centesimi della sua costruzione. Vedete bene che è ancora al principio, e notate che è in costruzione da tre o quattro anni. Ebbene, quando si finiranno queste navi? E negli otto o dieci anni che occorrono ancora perchè queste navi siano pronte, se noi avremo una guerra a combattere, con quali navi combatteremo? (Benisimo! a sinistra)

Metteremo ancora in costruzione un'altra nave di quella mole, per averla di qui a dieci anni, e la metteremo in costruzione oggi, prima che tutti quei difficili problemi cui ho accennato siano profondamente studiati e razionalmente risolti? Il ministro, se avesse seguita questa via, oggi non mi troverebbe suo sostenitore, mi troverebbe in un campo opposto. Ma non per questo dobbiamo scegliere un programma diverso. Niente affatto.

Approvo la via sulla quale ci siamo messi; approvo che noi dobbiamo seguire il progresso ed usufruire dei più bei risultati che questo progresso ci presenta; ma dobbiamo far questo con

calma; dobbiamo far questo con lo studio, con la esperienza; dobbiamo andare adagio, se non vogliamo sciupare i danari dei contribuenti (Bene! a sinistra), se non vogliamo compromettere in una data circostanza il nostro paese. (Bravo! Bene!)

Cosa ha detto il ministro?

Io sono stato attento alle sue parole: egli ha detto: io voglio fare una nave più piccola, la quale voglio che sia nave di linea, che abbia velocità, potenza d'artiglieria, potenza di difesa, che abbia forti corazze, che abbia le qualità nautiche necessarie per combattere in alto mare, e costi meno.

Signori, vogliamo convertirci noi in Comitato tecnico, e vedere se questa nave più piccola e meno costosa possa rispondere alle necessità del servizio? Certamente no.

L'onorevole ministro dice che vuole avere una nave di linea la quale sia più piccola del *Duilio* e del *Dandolo*, la quale costi parecchi milioni di meno.

Il ministro è attorniato da corpi tecnici; gli onorevoli Brin e Di Saint-Bon fanno parte di questi corpi tecnici, ed il ministro fa grandissimo conto delle loro opinioni; ebbene se le discutano fra loro queste opinioni questi corpi tecnici, e se l'onorevole ministro (di cui dichiaro che ho un'opinione grandissima, come uno dei nostri più distinti ufficiali), se egli, dico, troverà che questa sua nave non è realizzabile, io son sicuro che egli cambierà d'idea, e non vorrà fare una nave innavigabile.

Ma, in occasione d'un incidente, dire al ministro, voi non trattate questa questione con amore, ed è un tradimento che fate al paese, francamente, questo, o signori, mi pare troppo. (Bene! a sinistra)

Io conchiudo.

Io non condanno i bastimenti che si sono fatti, credo anzi che abbiamo fatto bene a costruire delle navi modello.

È venuto un momento in cui eravamo senza marina, per le ragioni state esposte dall'onorevole Di Saint-Bon, ed abbiamo condannato tutte le navi credute inutili; bisognava quindi mettere in costruzione delle navi di linea che per potenza fossero tra le prime.

Oggi siamo più sperimentati: abbiamo visto questo meglio in che consiste, quanto costa, quanto tempo richiede; quanto studio è ancora necessario, ebbene facciamo un po' di sosta. Noi ci siamo dati con slancio in braccio a tutti i progressi che si verificarono nella marina; siamo pure contenti, ma prima di continuare facciamo i conti e l'inventario. Diciamo al ministro: riunite tutti i vostri sforzi perchè queste navi siano a compimento il più presto possibile; mettete all'esecuzione di esse tutto

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

quell'amore paterno a cui accennava l'onorevole Di Saint-Bon, e che per me voi ci mettete; ma lungi da noi l'idea di spronarvi sopra una via, nella quale noi non siamo competenti; noi sentiamo la voce di un'opinione pubblica, la quale ci può dispiacere, la quale può essere contraria alle nostre idee, ma questa voce si è fatta sentire.

Voi, signor ministro, oggi avete portato l'eco di questa opinione in Parlamento, ci siete venuto a dire: io credo che oggi convenga sostare un istante, e fare delle costruzioni più moderate che possiamo avere più sollecitamente, che costino meno gravi sacrifici ai contribuenti. Ebbene, ministro, io approvo questa vostra idea.

Non solo l'approvo, ma io credo che con questa vostra idea non vi discostiate dal programma che la Camera ha votato; la quale ha detto: voi ci dovete dare 16 navi di linea, le quali presso a poco costino 15 milioni. Noi siamo andati a 22. Ma di questo non fo colpa a nessuno. La legge veramente non stabilisce il costo delle navi; dice 16 navi di primo ordine. Ebbene, fedele alla vostra consegna, illuminato dalla vostra esperienza, dai consigli competenti, se oggi credete di costruire delle navi di linea più piccole e meno costose, secondo la mia opinione voi state nel programma; io ho in voi piena fiducia, e non ho ragione di domandare di più. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maldini.

MALDINI. Signori, prendo a parlare, perchè ho una responsabilità dinanzi alla Camera e dinanzi ai miei amici politici. Una parte di responsabilità mi spetta nell'argomento che fu sollevato quest'oggi. L'onorevole D'Amico ha toccato molti di quegli argomenti che volevo trattare io, epperò sarò piuttosto breve, non avendo bisogno di ripetere le stesse sue argomentazioni.

L'onorevole Brin, come ministro della marina, fu l'autore del piano organico riguardante il materiale della nostra marina. Io sono stato il relatore di quel progetto di legge. L'onorevole Brin deve ricordarsi come nella relazione che precede il suo progetto di legge è messo per termine medio del valore unitario delle navi, sulle quali oggi si aggira la discussione, cioè delle navi di battaglia di primo ordine, il valore di 15 milioni. Evidentemente il *Duilio*, il *Dandolo*, il *Lepanto*, e l'*Italia*, anche in quell'ordinamento proposto dall'onorevole Brin, erano messi per un valore superiore ai 15 milioni, poichè parmi lo fossero per la cifra di 16 milioni. Per conseguenza, se il termine medio era di 15 milioni, voleva dire che alcune di queste navi dovevano costare meno di 15.

Signori, io era l'unico di parte destra che facesse parte della Commissione parlamentare che esaminò quel progetto: e sebbene nelle questioni che toccano la difesa nazionale la Camera non sia abituata a far questione di parte politica, pure io voleva non portare soltanto il debole mio voto nel seno della Commissione, ma desiderava di avere con me, se non tutti, almeno gran parte dei miei amici politici; quindi mi parve necessario accordarmi con alcuni di questi.

La questione che ci preoccupava maggiormente era la questione finanziaria. Ora sulla questione finanziaria io ho avuto delle spiegazioni coll'onorevole Brin, allora ministro della marina, spiegazioni non personali, ma nella mia qualità di relatore; ed appunto in questa qualità riportai alla Commissione ciò che mi aveva detto l'onorevole ministro della marina. Ad alcuni dei miei amici politici più influenti riportai queste stesse cose, e, visto che la questione finanziaria non era di un valore così grande come potevasi supporre, da parte nostra si acconsentì a votare l'ordinamento del materiale.

Ora l'onorevole Brin mi disse che, non soltanto credeva possibile di avere delle navi che avessero il valore unitario di 15 milioni, ma che credeva ciò fattibile anche con una somma minore, ed inoltre che voleva anche dare, od aveva dato l'incarico ai Consigli tecnici di preparare i piani per la costruzione di navi di consimile genere, anzi che sperava di avere questi progetti già pronti se non per la discussione dell'organico, almeno al più presto, e disse anzi « ritengo che per il giorno che io me ne andrò dal Ministero li potrò avere affinché il mio successore li possa ritrovare. »

Ora questi discorsi, lo ripeto, non erano discorsi privati, erano discorsi fatti nella mia qualità di relatore, ed in quest'Aula io vedo presenti, così col l'occhio due dei miei colleghi di quella Commissione, l'onorevole Balegno, e l'onorevole Maurigi, e ce ne saranno forse degli altri che possono farne fede. (*Segni di impazienza*)

PRESIDENTE. Vogliano far silenzio.

MALDINI. Abbiamo pazienza: intrattengo ancora per pochi minuti la Camera, anche perchè non mi serve la voce, e perchè l'ora è tarda.

Io ho sentito in quest'Aula parlare di programmi per l'organico, quasi che il Parlamento avesse dato il suo voto sopra la parte tecnica dell'organico del materiale.

Niente di più inesatto di ciò; nella nostra Commissione certamente si è parlato di *Duilio* e di *Dandolo*, ma la relazione e la discussione avvenuta hanno avuto sempre per scopo di separare interamente la responsabilità amministrativa finan-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

ziaria del Parlamento dalla responsabilità tecnica di un ministro che dirige l'amministrazione della marina.

Si dice che un Parlamento è onnipotente, e ci sono alcuni paesi, vecchi nella vita parlamentare, che dicono che il Parlamento può far tutto, salvo che cambiare un uomo in donna e viceversa.

Dunque il Parlamento sarà anche onnipotente e competente per discutere una questione tecnica; ma io domando, o signori, che cosa ne avverrà allora? In quest'Aula ci sono alcuni i quali hanno dei precedenti tecnici, alcuni i quali conoscono a fondo tutte le questioni che riguardano questi nuovi tipi di navi, ma ce ne sono anche altri come, per esempio, l'onorevole D'Amico, e come sono io che abbiamo per i nostri precedenti anche un po' di conoscenza tecnica in questa materia, ma che non siamo e non possiamo certamente essere a giorno di tutto ciò che è avvenuto in fatto di esperienze e di altre questioni concernenti i nuovi tipi di navi.

C'è l'*aritmetica politica*, ci si dice; ma, onorevole Brin, io spero che l'*aritmetica politica* non l'abbia voluta fare nel suo progetto dell'organico del materiale e che scientemente non l'abbia fatta fare al relatore di questo progetto di legge, poichè il *Duilio* era stabilito del costo di 16 milioni, e 4 navi del costo di 16 milioni lasciavano un margine sufficiente su 120 milioni d'aumento totale per le 8 navi che si dovevano fare, sufficiente per fare le nuove navi di una certa portata. Ebbene ho sentito quest'oggi dall'onorevole ministro della marina che il *Duilio* costò 22 milioni. Anche coll'*aritmetica politica* non saprei per qual motivo, oggi l'onorevole ministro possa venirci a dire che il *Duilio* ha costato di più di quello che ha costato realmente; in conseguenza io credo che col rimanente della somma stabilita nell'organico del materiale si potranno condurre a termine le 4 navi che rimangono a costruirsi, purchè si voglia procedere con molta economia sopra quanto rimane da farsi ancora riguardo all'*Italia*, al *Lepanto*, e al *Dandolo*. Così potranno rimanere danari sufficienti per costruire navi che non siano *Duili*, ma forti e potenti abbastanza.

Si parla sempre di navi piccole, e quando si dice piccole è facile, come poc' anzi fece l'onorevole Brin, promuovere le risa nella Camera, portando così l'esagerazione nel senso di una nave da guerra della dimensione di un guscio di noce. Ma invece quando si dice nave piccola, s'intende che senza essere un colosso, un gigante del mare, abbia però tutte le qualità necessarie (velocità, corazza, artiglieria e via dicendo), tutto quello che deve avere

una nave potente, altrimenti non è una nave di battaglia.

L'onorevole D'Amico disse che quest'oggi il discorso del ministro della marina lo ha rassicurato riguardo alle idee che intende adottare per dare sviluppo al piano organico del materiale. Anche a me ha soddisfatto il discorso dell'onorevole ministro della marina. Io credo che una marina faccia male ad avere tutte navi dello stesso tipo. Io lodo coloro i quali intendono di non seguire l'esempio delle altre marine *ad litteram*; ma pure l'esempio degli altri deve servire a qualche cosa! Ora io non veggio nei quadri di alcuna marina di questo mondo, che ve ne sia una che abbia tutte le navi del medesimo tipo. Sono navi di tipo diverso, perchè soddisfano a bisogni diversi, essendo, nel tempo stesso, navi eminentemente militari.

Io avrei ancora altre cose da aggiungere, ma non voglio far perder tempo alla Camera sopra una questione, che non credeva che dovesse venire in questo momento e che fu sollevata senza che la Camera vi fosse preparata, e quindi senza che le persone, che forse avrebbero potuto portare qualche argomento nella discussione, abbiano avuto il tempo di coordinare le loro idee.

PRESIDENTE. Onorevole deputato Saint-Bon, ella ha facoltà di parlare per un fatto personale; ma mi permetta che io la preghi di attenersi puramente a questo. La questione è venuta proprio per incidente, mentre aveva il suo giorno determinato e stabilito in quella interpellanza che l'onorevole deputato Brin ha rivolta al ministro della marina sopra questo medesimo argomento. La prego dunque nuovamente di restringersi al puro fatto personale.

DE SAINT-BON. Il fatto personale è duplice. Da un lato sono stato accusato da alcuni degli oratori, di aver introdotto un incidente che non aveva che fare con la discussione in corso; dall'altro sono stato accusato di aver pronunciato leggermente alcune parole intorno all'onorevole ministro della marina, dicendo di ritenere, che nell'amministrazione presente della marina, non vi fosse l'amore necessario per ben condurre a termine l'ordinamento iniziato dei nostri bastimenti. Da questi appunti io mi devo difendere.

Circa al primo, mi preme far notare alla Camera che la questione delle costruzioni non fu sollevata da me. Io non ho invitato la Camera a discutere sulle navi grosse o sulle navi piccole, sulle navi perfezionate o su quelle imperfette; non l'ho sollevata io menomamente tale questione, anzi credo che sia assolutamente inopportuno di trattarla oggi. Questo argomento, se io l'ho bene inteso, fu messo in campo

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

dall'onorevole ministro della marina e successivamente rilevato da alcuni oratori; ma io me ne dichiaro innocente.

Quel che io dissi alla Camera fu questo: che noi (qualunque sia il sistema che si vuol seguire per l'avvenire; qualunque sia l'opportunità di esaminare proprio nel giorno della riuscita se convenga di buttare tutto all'aria; qualunque sia la decisione a cui un Consiglio tecnico potrà venire sui nuovi bastimenti da porsi in cantiere) ci troviamo ad avere 100 milioni circa impegnati in quattro grossi bastimenti, di cui il primo è già uscito dal guscio e ci ha dato segnali di ottimi sperabili risultati.

Ho detto che è assolutamente necessario ed indispensabile di curare queste navi in gestazione e di metterle in mano a persone che se ne occupino con amore. Quelli che studiano le scienze sociali sanno quale enorme quantità di bambini si perdono fra quelli affidati a balie avventizie: tutti lo sanno, c'è una mortalità enorme; eppure sappiamo del pari che per istinto gentile le donne sogliono amare anche i figliuoli degli altri; ma il proprio figliuolo è amato in ben altro modo.

L'onorevole ministro della marina mi domanda: ma quale indizio avete voi del mio poco amore per queste costruzioni, mentre io ho dato la tale e tale altra disposizione, mentre ho emanato il tale ordine qua il tal altro là?

Sì, onorevole ministro; ma cotesto suo è un amore legale; è l'amore stabilito nel Codice, è l'amore del marito giovane per la sua moglie vecchia. (*Si ride*); ma l'amore vero, l'amore sentito ha ben altre risorse e manifestazioni che quelle dei protocolli.

PRESIDENTE. Onorevole Di Saint-Bon, voglia stare al fatto personale.

DI SAINT-BON. Scusi, io sono accagionato di grave leggerezza. L'accusare un ministro di non avere le doti che il suo ufficio richiede, è cosa grave; ma l'accusare un deputato di aver fatto leggermente un tale appunto, è una cosa grave anch'essa. E questo deputato si trova nella necessità, direi quasi nel diritto, di giustificarsi. (*Parli! parli!*)

Il giorno in cui dal Parlamento fu votato unanimemente un ringraziamento a quelli che avevano cooperato alla costruzione del *Duilio*, quelli che volevano realmente bene a queste nuove costruzioni provarono un sentimento di gaudio intenso che penetrò loro nell'animo. Non così degli altri; infatti il giorno dopo su quasi tutti i giornali si leggeva: « Ad onta del voto dato dal Parlamento è stato deciso dal Ministero della marina di mettere sul cantiere un'altra costruzione delle dimensioni antiche. » Tutti avete letto certo questo articolo, che pareva

una sfida, perchè si è ripetuto su quasi tutti i giornali.

Io, signori, non intendo dire che questo articolo avesse un'origine ufficiale; non l'avrà avuta; ma certamente chi amava la marina, chi amava questi nuovi bastimenti doveva sentirsi offeso da questa dichiarazione pubblica e doveva constatarne l'origine spuria.

In tutto questo mese, o signori, avemmo il doloroso spettacolo di una coalizione di giornali, i quali, l'uno dopo l'altro, sorgevano a fare un'enumerazione di pretesi difetti del *Duilio*, di questo *Duilio* che dovrebbe essere amato da chi ha il sentimento dell'orgoglio nazionale, che dovrebbe pure essere amato se si vuole che sia condotto a bene. E la cosa più strana fu che parecchi di essi giornali pretendevano rappresentare i concetti del ministro della marina. Oggi si diceva: Il *Duilio* ha un cerchio di evoluzioni larghissimo. E questo non era vero. L'onorevole ministro della marina lo sapeva, ma lasciava dire. E questo è amore?

Il giorno dopo sui giornali che dicevano di rappresentare l'opinione del ministro della marina si leggeva: il *Duilio* nel mentre che gira si abbatte talmente che i suoi cannoni tirano all'aria. Questo non era vero; il ministro della marina doveva saperlo, ma non ha trovato il bisogno di smentirlo. Or io domando e dico: è questo amore?

Un altro giorno si leggeva: il *Duilio* ha cannoni che non possono colpire che a 400 metri di distanza. Chi asseriva questo? Giornali che professavano di aver l'opinione del ministro della marina: e il ministro della marina sentiva forse il bisogno di smentirlo? No: non sentiva questo bisogno; dunque non amava.

Mi manca la memoria delle numerose accuse per smentirle ad una ad una; ma intanto questa serie di inesattezze, di fatti non veri asseriti sul *Duilio*, agitavano il paese e non venivano smentiti mai.

PRESIDENTE. Si attenga al fatto personale, onorevole Di Saint-Bon.

DI SAINT-BON. E non solo non venivano smentiti, ma venivano, per così dire, confermati dall'improvviso disarmo del *Duilio*, che accrebbe tutti i dubbi invece di distruggerli.

E questo, onorevole ministro, si può dire amore?

Dopo ciò, onorevole presidente, ella vede che non sono uscito dal fatto personale.

Io credo intanto d'aver dimostrato che non leggermente, ma con esuberanza di ragione, ho dichiarato di non ravvisare in chi regge l'amministrazione quell'amore per la marina senza del quale non si fa nulla di grande.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

PRESIDENTE. L'onorevole Brin ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BRIN. Ma mi pare che possa parlare anche in merito.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole Brin quello che ho detto prima di lasciar parlare l'onorevole Di Saint-Bon per fatto personale.

Ella poi, onorevole Brin, non ha bisogno che io glielo ricordi più specialmente, perchè, avendo presentato un'interpellanza che le permette di discutere sul merito, deve intendere che se la Camera dinanzi ad una questione così grave non ha creduto di togliere la facoltà di parlare agli oratori; la necessità dei suoi lavori vuole che questo incidente sia chiuso.

Perciò ella voglia stare al suo fatto personale.

BRIN. Io non credeva (l'avevo già dichiarato) che oggi si dovesse intraprendere una discussione di questo genere; ma poichè ha preso uno sviluppo imprevisto, forse è bene di venire ad una qualche conclusione.

Ora è inutile il dissimularsi che si è fatto di tutto per turbare l'opinione pubblica, per aizzarla contro queste costruzioni; e mi pare veramente dovere del Parlamento che esamini a fondo la questione.

Mosso da questa convinzione, io aveva domandato d'interpellare il ministro sull'indirizzo che intende dare alla marina. Ho desiderato molto che questa discussione si fosse fatta in quell'occasione. Ma vedo che la mia interpellanza si allontana sempre più; essa è già scomparsa dall'ordine del giorno. Ma ad ogni modo io credo che il Governo stesso debba sentire la necessità di provocare l'attenzione della Camera sopra una materia così grave, ed illuminarci con un'ampia discussione; e quindi sono dispostissimo a rimandare ogni ulteriore considerazione a quel tempo. Io non domando che il Parlamento risolva ora tale questione. Già fin da quando si discusse il bilancio della marina, allorchè l'onorevole ministro aveva accennato ad un cambiamento di sistema, io allora, anche come relatore del bilancio, aveva detto e pregato che, prima di entrare in una nuova via, prima di andare ad innovazioni radicali, fossero comunicati tutti i documenti, e si smettesse questo sistema di tentare sventatamente tutte le strade possibili, e che quindi prima d'intraprendere una nuova costruzione, la Camera vi badasse un poco. E quindi pregava l'onorevole ministro della marina di comunicare tutti i documenti.

Io non intendo che la Camera venga a discutere, come ha fatto l'onorevole D'Amico, se le polveri nei cannoni grossi schiaccino l'acciaio, e non lo schiaccino nei piccoli (mentre la pressione è la stessa);

evidentemente non è la Camera che deve far questo: ma quello che mi pare un dovere assoluto della Camera si è di assicurarsi che simili questioni non siano risolte alla leggiera, e quindi ci siano comunicati tutti i documenti che dimostrino come gli studi sono stati fatti. Io non domando altro.

Quindi, se io ho queste assicurazioni, ben volentieri cesso dal parlare di queste cose, che sono poco piacevoli per tutti, tanto meno poi per me.

L'onorevole D'Amico dice: questo organico permette di fare quello che si vuole. (*Movimenti*) Se veramente lo scopo della legge organica fosse stato quello, io non so che risultato avrebbe avuto la legge. Dice: facciamo sedici bastimenti, che siano buoni, che siano cattivi... (*No! no! — Rumori*)

Insomma, io dico che lo scopo della legge si era appunto quello di dire: se si vuole variare la composizione del naviglio, bisogna che si venga al Parlamento. E la legge nello stesso tempo prescrive che si debbono fare studiare tutte queste cose dai Consigli tecnici stabiliti per legge.

Ora, io non domando altro se non che la legge sia eseguita in questo modo. Perchè nessuno ha detto che si debbano fare subito tutti i bastimenti, e che tutti i bastimenti di linea sieno dello stesso tipo.

L'ho già detto altre volte: nessuno vuole ripetere il tipo del *Duilio*; le navi che abbiamo messo dopo in cantiere, anche prima delle prove del *Duilio* sono già differenti. Quelle che dovremmo mettere ora sarebbero anche differenti forse dall'*Italia*.

Quello che importa di mantenere è il concetto di fare navi buone, che possano misurarsi colle più perfette delle altre marine.

Vi prego ancora di considerare che il nostro naviglio è composto, in massima parte, di navi di tipo antiquato. Ora non bisogna illudersi; tutto il materiale corazzato antico ha un piccolissimo valore militare e quindi importa tanto più che le poche navi corazzate nuove compensino per la loro potenza questa inferiorità delle antiche.

L'ammiraglio inglese Robinson, già controllore generale della marina inglese, e che ha diretto la trasformazione del materiale di quella marina, ha stampato recentemente una memoria sullo stato della marina inglese; e nel fare la classificazione di tutte le marine, parla pure della marina italiana. Egli dice che la marina italiana ha 12 navi corazzate; che due di esse sono d'una forza veramente eccezionale (il *Duilio* e *Dandolo*; e non conta ancora l'*Italia* e la *Lepanto* che sono in cantiere), ma che le altre 10 valgono nulla.

Vedete che di queste famose dodici navi che possediamo a due sole si dà un valore.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

Il materiale antico che facciamo passare per riempire i vuoti, nulla vale.

L'onorevole D'Amico ha detto che bisogna studiare tutti gl'inconvenienti del *Duilio* prima di decidersi a fare nuove navi di questa grandezza. Ma se volete aspettare per mettere navi in costruzione che tutti gl'inconvenienti sieno studiati, potete aspettar molto, perchè tutti questi inconvenienti sono cose di dettaglio.

Esaminate i verbali delle prove, e troverete che sono inconvenienti di dettaglio, che si possono ripetere anche sulle navi piccole che l'onorevole D'Amico vuole che si mettano in cantiere. E quindi avrete che questi inconvenienti saranno fattore comune; l'unico fattore nuovo che sarete sicuri di raggiungere è la minore potenza.

L'onorevole D'Amico ha parlato del lungo tempo che occorre per queste grandi costruzioni, ed ha trovato in ciò un nuovo argomento per le costruzioni piccole; e l'onorevole D'Amico ha soggiunto che non dovrei lagnarmi che si discuta, ma che dovrei anzi esserne contento. Altro che essere contento! Ho sempre desiderato che si discutesse, ma non mi si è mai risposto quando io chiedeva la discussione. La mia insistenza non tende ad altro se non a far sì che la Camera non decida se non dopo essersi assicurata che la discussione è stata fatta con maturità. Io mi sono sempre lamentato della guerra sorda contro cui è impossibile difendersi. Vedete i risultati ottenuti. È inutile dissimularlo; questa guerra sorda ha avuto influenza nelle decisioni del Governo.

Il *Dandolo*, tutti lo sanno, è stato varato da 20 mesi a questa parte, ma in seguito ai dubbi che si sono elevati è stato lasciato nella Spezia senza farvi più nulla: noi lo potremmo avere ultimato fra 5 o 6 mesi, invece ce ne vorranno molti più, appunto in conseguenza di questi dubbi.

Ora l'onorevole D'Amico viene a dirci: badate che queste costruzioni durano molto tempo. Ma è naturale; se si varano i bastimenti e poi non ci si fa più nulla, possono durare eternamente prima che sieno finiti. Ed è strano che si perda tanto tempo che si sarebbe potuto utilizzare nell'allestimento di queste navi, e poi si adduca ciò come argomento per mettere mano a navi meno potenti.

L'onorevole D'Amico sa che per aver seguito questa via il *Principe Amedeo* e la *Palestro* sono state in costruzione molto tempo anche più del *Duilio* e ciò benchè sieno navi piccole come le desidera.

L'Italia si poteva varare fin dall'anno scorso e non c'è esempio d'una costruzione che sia proceduta così sollecitamente, neanche all'estero; e lo stesso

Inflexibile che fu varato prima del *Duilio* non è ancora allestito adesso. Non è vero adunque che da noi questegrandi costruzioni non si possano eseguire rapidamente; ma, se si è perduto molto tempo, io non so perchè si debba venire alla conseguenza di dover costruire dei bastimenti più deboli. Io non dico che non si facciano dei piccoli bastimenti: non ho alcuna preferenza per le grandi navi; riconosco, anzi, che la grandezza per se offre degli inconvenienti, e, data la forza che si vuole raggiungere, il problema sarà meglio risoluto, quanto più piccolo sarà il bastimento. Io non dico che si ripeta la costruzione del *Duilio*, anche prima che se ne conoscano i risultati, ma quello su cui insisto si è che non s'intraprendano altre costruzioni, prima che questo problema non sia maturamente studiato, e che il Parlamento siasi accertato che questi studi vennero fatti. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Prima di dare la facoltà di parlare all'onorevole ministro della marina, annunzio una proposta mandata al banco della Presidenza, e così concepita:

« La Camera, ritenendo che l'onorevole ministro della marina solleciterà il compimento delle navi di prima classe attualmente in costruzione e che presenterà al Parlamento per la costruzione delle navi di prima classe i pareri degli uffici tecnici competenti prima di ordinarne la costruzione, passa all'ordine del giorno.

« Nicotera. »

L'onorevole ministro della marina aveva domandato di parlare per un fatto personale?

MINISTRO DELLA MARINA. Voleva soltanto osservare all'onorevole Di Saint-Bon che non sono obbligato a sapere quel che dicono i giornali.

Io feci dichiarare in un giornale ufficioso che io non aveva nessuna ingerenza negli articoli dei giornali di cui si è parlato; d'altronde io non mi potevo dar la cura di smentire nessuna asserzione, perchè gli ultimi verbali, ad eccezione di quelli che si riferiscono alla velocità, non mi sono pervenuti che in data del 5 e del 9 aprile. Come vede l'onorevole Di Saint-Bon, io non avrei potuto emettere nessun parere.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera...

NICOTERA. Prima di parlare, desidererei di sapere se l'onorevole ministro accetta il mio ordine del giorno.

MINISTRO DELLA MARINA. Accetto.

NICOTERA. Va bene. Allora io mi spiegherò in poche parole. Anzitutto sono lieto che sia avvenuta questa discussione, poichè ha chiarito taluni dubbi o, meglio, talune voci che si erano messe in giro nei giorni passati sulla bontà delle nostre nuove navi. E

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

cosa utilissima che il paese sia assicurato sulla solidità, sulla bontà di queste navi, e tale assicurazione da nessuno poteva venire più autorevolmente che dal Parlamento stesso. Ora dunque a me sembra che dalla discussione siansi manifestate le opinioni sopra due punti: primo, che al più presto possibile siano portate a compimento le navi di prima classe che sono in costruzione (*Benissimo!*); secondo, che, prima di impegnarsi in altre spese per nuove navi di prima classe, il Parlamento sia informato dei pareri dei corpi tecnici. Questo mi è sembrato il desiderio che si è espresso nella discussione ed al quale mi parve che lo stesso ministro si fosse già acconciato.

Una questione di tanta importanza, prima di deciderla in un senso o in un altro, è necessario che la Camera sia illuminata dal parere degli uomini più competenti. Quindi io, senza aggiungere altre parole, dal momento che il ministro della marina crede di accettare il mio ordine del giorno, ritengo che si possa chiudere questa discussione...

MALDINI. Domando di parlare sull'ordine del giorno Nicotera.

NICOTERA... con la soddisfazione di avere, primo, potuto rendere tranquillo il paese sulle condizioni del *Duilio*; secondo, di avere assodato che la grossa ed importantissima questione della costruzione delle navi di prima classe non sarà in verun modo pregiudicata.

DE RENZIS. Domando di parlare per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ora spetta all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per la presentazione di un disegno di legge.

DE SANCTIS, *ministro dell'istruzione pubblica.* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge che riguarda alcune disposizioni relative agli insegnanti negli istituti superiori.

Io pregherei la Camera di voler consentire che questo disegno, per affinità di materia, venga trasmesso alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per la riforma del Consiglio superiore.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della istruzione pubblica della presentazione del disegno di legge per disposizioni concernenti gli insegnanti degli istituti superiori, che sarà stampato e distribuito.

Il ministro domanda che questo disegno di legge sia trasmesso alla medesima Commissione, la quale è incaricata di riferire sulle modificazioni del Consiglio superiore.

CORREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su questo?

CORREALE. Sul medesimo argomento, sebbene non sul medesimo disegno di legge.

PRESIDENTE. Scusi; vediamo prima se la Camera delibera di trasmettere questo disegno di legge alla Commissione incaricata di riferire sulle modificazioni al Consiglio superiore.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Allora, non essendovi obiezioni, questo disegno sarà trasmesso a quella Commissione.

(Sarà trasmesso.)

Intanto, do notizia che la Presidenza ha destinato come commissario per il disegno di legge intorno alle modificazioni del Consiglio superiore, l'onorevole Buonomo in surrogazione dell'onorevole Pisavini.

L'onorevole Correale ha facoltà di parlare.

CORREALE. Vorrei pregare la Camera di consentire che si segua lo stesso metodo sul disegno di legge testè presentato dall'onorevole guardasigilli sulle riforme intorno al procedimento sommario e formale nei giudizi civili.

Questa proposta di legge ha tanta importanza che credo la Camera dovrebbe discuterla ed apprezzarla il più sollecitamente possibile.

Ricordo alla Camera che anche quando si discusse la prima volta questo disegno di legge, e ritornò alla Camera dal Senato, venne trasmesso alla stessa Commissione; e poi non si discusse perchè venne chiusa la Sessione.

Io quindi pregherei la Camera di voler acconsentire che questo disegno di legge venga trasmesso a quella Commissione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Correale propone che questo disegno di legge sia rimandato alla medesima Commissione, che già aveva riferito sul medesimo.

CAIROLI, *presidente del Consiglio.* Non è presente l'onorevole guardasigilli, ma io credo che non avrà difficoltà di accettare questa proposta.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Correale propone che il disegno di legge concernente: « Disposizioni relative al Codice di procedura civile, intorno ai provvedimenti formale e sommario » sia rimandato alla medesima Commissione che l'aveva in esame, e sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono obiezioni, la domanda dell'onorevole Correale s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

DE RENZIS. Io ho chiesto di parlare per uno schiarimento.

MALDINI. Io avevo chiesto di parlare contro la chiusura.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maldini.

MALDINI. L'ordine del giorno proposto dall'onorevole Nicotera, mi pare che sia in opposizione con la legge dell'organico del materiale. Bramerei quindi di udire qualche spiegazione maggiore su ciò che si avrà da fare dopo che il ministro, che lo ha eccettato, verrà alla Camera a presentare i pareri dei corpi tecnici, prima di poter ordinare la costruzione di qualche nave. Dovranno discutersi o no questi pareri?

BRIN. Darò una spiegazione.

MALDINI. Ma io la voglio dall'onorevole Nicotera e non dall'onorevole Brin.

PRESIDENTE. Metto a partito...

DE RENZIS. Desidero uno schiarimento prima di venire alla votazione.

PRESIDENTE. Ho dato facoltà di parlare ad un oratore contro la chiusura. Ha parlato l'onorevole Maldini; ora la Camera decida se intende chiudere la discussione.

Coloro che approvano la chiusura sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la chiusura è accettata.)

Metto a partito la proposta dell'onorevole Nicotera, e ne do lettura.

DE RENZIS. Chiedo di parlare per una spiegazione sulla proposta Nicotera. (*No! no! — Rumori*)

Domando uno schiarimento...

Voce. Voti contro.

PRESIDENTE. Siamo in votazione. (*Rumori*)

DE RENZIS... per sapere quello che si vota.

PRESIDENTE. Rileggerò l'ordine del giorno di cui si è già dato lettura:

« La Camera, ritenendo che l'onorevole ministro della marina scleciterà il compimento delle navi di prima classe attualmente in costruzione, e che presenterà al Parlamento per la costruzione delle navi

di prima classe i pareri degli uffizi tecnici competenti prima di ordinarne la costruzione, passa all'ordine del giorno. »

Chi approva quest'ordine del giorno si alzi.

(Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Nicotera è approvata.)

La seduta è levata alle 6 55.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del disegno di legge per ispeze militari straordinarie;

2° Scrutinio segreto sul disegno di legge relativo al bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della guerra;

3° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1880 dei Ministeri:

dell'interno;

di agricoltura e commercio;

del tesoro;

delle finanze (spesa);

della pubblica istruzione.

Discussione dei disegni di legge:

4° Vendite e permutate di beni demaniali;

5° Riforma della legge elettorale politica;

6° Disposizioni relative alle decime ed altre prestazioni fondiari;

7° Disposizioni concernenti le prove generiche nei giudizi penali;

8° Spese straordinarie per opere marittime in alcuni porti del regno.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

